

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
7	Corriere di Maremma	24/05/2012	<i>PROVINCE, TAGLI O RIORGANIZZAZIONE? CONTINUA LA BATTAGLIA DI MARRAS</i>	3
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
8	La Nazione - Cronaca di Firenze	25/05/2012	<i>Int. a A.Barducci: ALTOLA' DI BARDUCCI "LA PISTA PARALLELA DISTRUGGE IL PARCO" (O.Mugnaini)</i>	4
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	25/05/2012	<i>Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI: "INFILTRAZIONI MAFIOSE DA COMBATTERE 365 GIORNI ALL'ANNO" (A.Cillis)</i>	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>SEMPLIFICAZIONI, UN TAVOLO A TRE (D.Colombo)</i>	7
45	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>LE COOP DELL'AREA ETNEA SOFFOCATE DAGLI ENTI LOCALI (A.Barchiesi)</i>	10
45	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>TRIPLO OSTACOLO ALLE CERTIFICAZIONI (G.Trovati)</i>	11
5	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>LICENZIAMENTI PUBBLICI, IL GOVERNO SI DIVIDE (L.Salvia)</i>	12
17	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>"DA NOI PROGRAMMI DI GOVERNO E DI QUALITA' DELLE CLASSI DIRIGENTI"</i>	14
46	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>ORA IN EUROPA NON SERVONO PICCOLI PASSI (A.Puri purini)</i>	16
4	La Repubblica	25/05/2012	<i>LA RIFORMA E' PRONTA MA SUI TAGLI DISCIPLINARI I SINDACATI FARANNO MURO (V.Conte)</i>	17
33	Italia Oggi	25/05/2012	<i>ALL'IFEL FONDI PER 7,2 MLN</i>	19
33	Italia Oggi	25/05/2012	<i>EVASIONE, L'INPS ARRUOLA I COMUNI (D.Cirioli)</i>	20
124/27	L'Espresso	31/05/2012	<i>SENZA DI NOI IL DILUVIO. (P.Pilati)</i>	21
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA</i>	25
5	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>GLI IMPRENDITORI: SQUINZI CONCRETO ED EFFICACE (L.Di pillo/G.Pogliotti)</i>	31
15	Il Sole 24 Ore	25/05/2012	<i>CRESCe IL DISEQUILIBRIO CON IL SETTORE PRIVATO (D.Colombo)</i>	32
4	La Repubblica	25/05/2012	<i>FORNERO: "ANCHE GLI STATALI SIANO LICENZIABILI" (F.Santelli)</i>	33
7	La Stampa	25/05/2012	<i>FORNERO: GLI STATALI SIANO LICENZIABILI (R.Giovannini)</i>	34
3	Il Messaggero	25/05/2012	<i>Int. a R.Bonanni: "MINISTRO IRRESPONSABILE, IL PREMIER CHIARISCA" (L.Costantini)</i>	36
4/5	Il Messaggero	25/05/2012	<i>SQUINZI: IL FISCO E' UNA ZAVORRA DELUDEnte LA RIFORMA DEL LAVORO (G.Franzese)</i>	37
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>LA DISSOLVENZA DI UN PARTITO (A.Panebianco)</i>	40
6	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>FISCO E BUROCRAZIA, LE CRITICHE DI CONFINDUSTRIA (R.Bagnoli)</i>	41
10	Corriere della Sera	25/05/2012	<i>Int. a W.Ganapini: "NON SARO' ASSESSORE MA AIUTERO' I 5 STELLE" (F.alb.)</i>	43
1	La Repubblica	25/05/2012	<i>ECCO IL PIANO E I CANDIDATI DELLA LISTA MONTEZEMOLO (R.Mania)</i>	44
2/3	La Repubblica	25/05/2012	<i>DIMEZZATI I SOLDI AI PARTITI PIU' CONTROLLI SUI FINANZIAMENTI MA SONO SOLO 291 I SI' ALLA CAMERA (S.Buzzanca)</i>	47
6/7	La Repubblica	25/05/2012	<i>"CATASTROFE LAVORO PER I GIOVANI DAREMO LORO 8 MILIARDI DI FONDI UE" (E.Polidori)</i>	50
11	La Repubblica	25/05/2012	<i>LE MUTAZIONI DI SILVIO (S.Messina)</i>	53
6	La Stampa	25/05/2012	<i>SQUINZI CONTRO IL FISCO "ZAVORRA" (T.Chiarelli)</i>	54
11	La Stampa	25/05/2012	<i>LA RIDUZIONE DEI FINANZIAMENTI NON FERMA L'INSOFFERENZA (M.Sorgi)</i>	56

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica nazionale: primo piano</b>	
11	Il Messaggero	25/05/2012	<i>Int. a F.Cicchitto: CICCHITTO: DOBBIAMO APRIRE ALL'UDC E POSSIAMO FARLO SOLO CON ALFANO (F.Rizzi)</i>	57
44/47	L'Espresso	31/05/2012	<i>Int. a M.D'alema: O NOI O IL CAOS (M.Damilano)</i>	58
25	Il Venerdì (La Repubblica)	25/05/2012	<i>QUEI BRAVI POLITICI DEL CENTROSINISTRA CHE IN TV SEMBRANO MONETE FUORI CORSO - LETTERA (M.Serra)</i>	62

## Province, tagli o riorganizzazione? Continua la battaglia di Marras

► GROSSETO

Nessuno ne parla, ma nei due fine settimana elettorali di maggio sei Amministrazioni non sono state rinnovate. Sono le Province con le giunte in scadenza di mandato, che da Roma hanno già deciso di commissariare. "Non si è fatto esercitare il voto democratico in territori in cui le funzioni pubbliche vengono esercitate ancora", è il commento amaro di Marras. Che sul tema della riorganizzazione delle funzioni dello Stato non molla. Le Province potranno anche chiudere, ma se il problema è solo quello di offrire alla gente lo "scalpo" di istituzioni considerate inutili, è l'architettura dello Stato che alla fine rischia di collassarsi. Di questo oggi c'è chi ne è consapevole, al pari del fatto che parlare di riforme e non di smantellamento di tutto quel che odora di politico oggi è impopolare. Eppure si va avanti "perchè - dice Marras - le elezioni sono passate e si spera che non ci sia ulteriore bisogno di cavalcare la demagogia". Ragionare. E' quel prova a fare l'Upi, l'unione delle Province. Il 30 maggio sarà presentato lo studio realizzato dall'Università di Firenze che, comparando i sistemi istituzionali locali dei Paesi europei, traccia una possibile rotta per la riforma delle funzioni in Italia, che non prescinda da una articolazione istituzionale locale. Il 12 giugno, poi, Marras metterà a confronto, a Grosseto, la leader della Cgil Susanna Camusso, con la neo vice presidente di Confindustria Antonella Mansi nell'ambito del ciclo di incontri battezzati "In che Stato siamo", dove - giocando con le parole - si tenta di alimentare un dibattito sulla situazione politica e istituzionale del Paese. ◀



DECOLLA LA POLEMICA

# Altolà di Barducci «La pista parallela distrugge il parco»

«L'ok dell'Enac non basta»

di OLGA MUGNAINI

E' la piana della discordia, dei mille progetti mai decisi, delle strutture e delle infrastrutture che dovrebbero dare gambe e futuro a un'intera visione metropolitana. Che però non c'è. Così intanto si continua a litigare sul tracciato della nuova pista dell'aeroporto,

anche quando l'Enac

(ente nazionale per l'aviazione civile)

si è finalmente pronunciata sulla "pendenza" più idonea. Tanto che il governatore della Toscana

Enrico Rossi si dice pronto a decidere.

Ma secondo il presidente della Provincia Andrea Barducci, il giudizio dell'Enac non basta.

**Scusi presidente, ma cosa può ancora mancare per andare avanti con la nuova pista?**

«Prima di tutto nessuno ha ancora

visto questo parere tecnico dell'Enac. Si dice che ci sia ma ancora è stato oggetto di alcun confronto».

**Confronto con cosa?**

«Per esempio con lo studio dell'ingegner Achille Granozio, il progettista incaricato proprio dalla Regione per studiare un'ipotesi di pista».

**Ma perché neanche a lei, come al sindaco di Sesto Giannasi, piace la pista parallela all'autostrada detta 12/30?**

«Perché distruggerebbe il parco della piana, che non è un vezzo o un motivo tattico, ma un'esigenza reale legata all'equilibrio ambientale, indispensabile per ritrovare le condizioni necessarie a mitigare funzioni fortemente impattanti. Voglio dire, si parla dell'aeroporto, ma non si possono dimenticare gli impianti di smaltimento rifiuti vecchi e futuri previsti per quel territorio»

**Possibile non esista una partita di scambio accettabile?**

«Più che di scambio la parola giu-

sta è compensazione. Per esempio, si potrebbero dare garanzie sul potenziamento del trasporto su ferro nella direttrice Nord-Est».

**Parla della metropolitana di superficie che avrebbe dovuto arrivare fino a Pistoia?**

«Certo, Con l'Alta Velocità la linea storica della ferrovia può essere usata per il trasporto ferroviario locale. Non tanto per accontentare Sesto con due treni in più al giorno, ma seguendo una strategia sulla mobilità di carattere metropolitano. Di questo dovremmo discutere».

**Si, è vero. Ma intanto l'aeroporto non può restare così com'è.**

«Sarebbe sciocco contestare l'ampliamento dello scalo di Peretola e non riconoscerne la rilevanza nella tenuta e nello sviluppo del territorio vasto. Nessuno banalizza, ma dobbiamo scommettere su un sistema aeroportuale toscano, che per funzionare ha bisogno di di scali specializzati, che facciano cose diverse, altrimenti invece che sistema Firenze e Pisa si fanno solo concorrenza».

## L'ANTEPRIMA DE 'LA NAZIONE'

### Bruxelles

Il nostro giornale ha raccontato, diverse settimane fa, del rapporto del ministero, in base alle analisi Enac, alla commissione europea sui trasporti

### Roma

Oltre a dare la notizia in anteprima della scelta di Enac per la soluzione 'parallela', La Nazione ha informato dell'incontro 'segreto' tra Rossi e Riggio, presidente Enac

Il logo della Cultura Gastronomicità  
Firenze, giorno di grande, scegli il gelato (gelato) su tre gusti: cioccolato, vaniglia, mentolo.  
Una crostata a base di pasta sfoglia.

11-27 MAGGIO, ORE 11.30 - 23.00  
VILLAGGIO FIOR FIORE  
FIRENZE GELATO FESTIVAL - PIAZZA STI ROZZI





### **BAGARRE**

**Gli enti locali e il Pd al suo interno non riescono a mettersi d'accordo per realizzare la nuova pista e potenziare così l'aeroporto Vespucci a Peretola**



L'intervista

Zingaretti: "Infiltrazioni mafiose da combattere 365 giorni all'anno"

ANNA RITA CILLIS

L'E «mafie» sono «ovunque: in Sicilia come a Roma, in Italia come in Europa». La differenza per Nicola Zingaretti «è l'impegno che ci si mette nel combatterle 365 giorni l'anno e non solo quando accade qualcosa che risveglia la coscienza».

SEGUE A PAGINA XXXI

UN «impegno che deve essere serato», per il presidente della Provincia: «Dobbiamo puntare alla trasparenza nei processi amministrativi, fare una battaglia di promozione della resistenza civile: solo così saremo liberi». E aggiunge: «Su questo terreno è nata l'idea di organizzare il ciclo di "lezioni civili" in ricordo di Falcone e Borsellino al quale partecipano magistrati come Peppino di Lello e Pietro Grasso e giornalisti come Attilio Bolzoni e Francesco La Licata, per fare solo degli esempi. L'ultimo giorno, il 18 luglio, ricorderemo Giuseppe D'Avanzo — dice ancora Zingaretti — insieme al direttore di Repubblica Ezio Mauro. La sera prima ci sarà una cena a Palazzo Valentini con i prodotti enogastronomici di Libera, per sostenere una cooperativa che gestisce terreni confiscati alla mafia».

La Provincia, come ente, in che modo può combattere la mafia?

«Ci vuole la capacità di mettere in campo forze disparate. Noi, ad esempio, abbiamo creato una consulta antimafia per rafforzare la rete del territorio contro le infiltrazioni della criminalità organizzata. E poi ci sono le campagne di sensibilizzazione nelle scuole».

Zingaretti, cosa ricorda degli attentati a Falcone e Borsellino?

«Qualche settimana dopo la strage di Capaci organizzai un campeggio contro la mafia a San Vito Lo Capo. Arrivarono 500 ragazzi: all'inizio ci trattavano come degli intrusi, ma nel giro di pochi giorni i nostri dibattiti si trasformarono in un successo. Al ritorno, a Fiumicino, ci fu detto che Borsellino era stato ucciso. Ritornammo subito a Palermo: ci sentivamo in qualche modo sconfitti. Ma non per questo, come si vede, ho pensato di lasciar perdere. In questo Paese vincerà la legalità».

Zingaretti: la mafia può essere ovunque Le "Lezioni civili" della Provincia



LA FIACCOLATA Organizzata mercoledì una fiaccolata per i 20 anni dalla morte di Falcone. Sopra, Nicola Zingaretti



**Un processo difficile**  
Istituzioni al lavoro da tempo per rendere più fluidi i rapporti tra Stato e imprese ma il percorso resta irto di ostacoli

# Semplificazioni, un tavolo a tre

Patroni Griffi invita Squinzi al confronto aperto con Regioni ed Enti sul taglia-burocrazia

**Davide Colombo**

ROMA

La domanda, per nulla retorica, arriva dopo aver bollato come «deleter» gli effetti prodotti dalla riforma del Titolo V della Costituzione. «Com'è possibile - si chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - che il rilascio di un'autorizzazione sia regolato da una legge statale, da almeno ventuno leggi regionali e da circa ottomila regolamenti comunali troppo spesso diversi tra loro?» Il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, che ieri ha subito invitato a un incontro il nuovo presidente degli industriali, sa perfettamente che dato l'attuale quadro costituzionale non è facile dare una risposta immediata e risolutiva. Ma all'incontro a palazzo Vidoni sarà invece possibile dimostrare che non si parte proprio da zero.

Il cantiere del «Semplifica Italia» il terzo decreto varato dal Governo Monti, è approdato poche settimane fa a un'intesa giudicata decisiva proprio con Regioni ed enti locali per il monitoraggio di questa fase attuativa. Un'intesa che si concentrerà, in particolare, su una mappatura delle diverse procedure richieste in nove Regioni per le attività edilizie con l'obiettivo di individuare quelle più onerose per le imprese e procedere a una successiva semplificazione. In ballo ci sono oneri amministrativi e regolatori che spesso si confondono, e c'è l'obiettivo, di arrivare in tutte le circostanze possibili a individuare un "regime" procedurale certo entro la fine dell'anno (ad esempio definendo se la strada da seguire è quella della Scia, della Dia o della mera comunicazione per avviare

un cantiere edile).

Ma al tavolo ci sarà molto di più. Per esempio si potrà fare il punto sul debutto della banca dati sugli appalti attivata presso Autorità di vigilanza dei lavori pubblici e che consentirà a tutte le amministrazioni di acquisire le informazioni necessarie e i certificati delle imprese che partecipano a gare. E si farà anche il punto sull'attuazione dell'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, che dovrebbe vedere la luce entro giugno e che è destinata a semplificare adempimenti che, per le imprese, hanno un impatto quantificato in 3,41 miliardi l'anno.

«Bisogna attuare in tempi certi le semplificazioni introdotte con "Semplifica Italia" e bisogna ragionare al tavolo con imprese ed Enti locali su nuove semplificazioni che introdurremo nel prossimo provvedimento» ha detto ieri Patroni Griffi alludendo anche al confronto che si farà anche di concerto con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, dove saranno raccolte tutte le nuove proposte operative delle diverse organizzazioni datoriali.

Dal fronte del Dipartimento, invece, verranno indicate le ultime tappe applicative della riforma, quelle più attese dalle imprese. È in arrivo, per esempio, la circolare che definisce l'obbligo per tutte le amministrazioni di acquisire in via automatica il Documento di regolarità contributiva (Durec) che oggi deve essere prodotto dalle imprese in ogni rapporto con un ente. Mentre è già stata firmata dal ministro la circolare sull'attivazione, in ogni amministrazione, dei cosiddetti poteri sostitutivi in capo a un responsabile unico, con cui le aziende potranno ridefinire i termini di una procedura am-

ministrativa non andata a buon fine (è l'attuazione dell'articolo 1 del "Semplifica Italia").

Ma non tutto si esaurisce con l'azione aperta per la semplificazione. Al tavolo con Patroni Griffi, le Regioni e gli enti, il presidente Squinzi potrà affrontare anche il tema caldissimo della riorganizzazione della Pa e la gestione del personale in questa fase di spending review. Qui lo strumento legislativo è la delega che verrà portata a breve in Consiglio dei ministri per armonizzare le norme sul pubblico impiego con la riforma Fornero del mercato del lavoro. Un'occasione, ha detto in più occasioni Patroni Griffi, per attuare quella riforma mirata a premiare merito e produttività che ha varato il precedente Governo ma che non è riuscita a trovare applicazione in tante amministrazioni centrali e periferiche. È in quella delega che sono contenute anche le nuove norme che rendono più cogenti gli obiettivi di trasparenza e produttività, passando da una responsabilità rafforzata della dirigenza, il vero «datore di lavoro pubblico» cui è demandata una gestione più manageriale e dinamica delle amministrazioni.

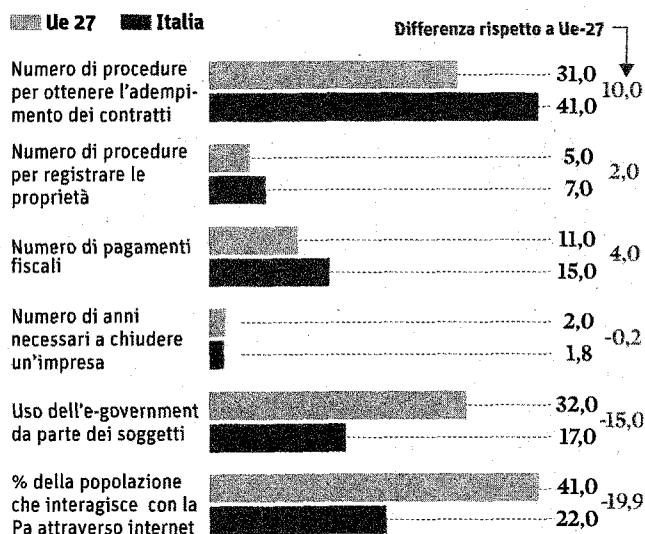
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RIORDINO DEL SISTEMA

Nell'occasione sarà probabilmente affrontato anche il tema della riorganizzazione della Pa previsto nel Ddl delega

## L'efficienza amministrativa

### Il confronto Italia-Ue



Fonte: Dati Def - Programma nazionale di riforma (dati 2007-2011)

### LA SFIDA APERTA PER UNA PA PIU' EFFICIENTE

#### Corsa verso la semplificazione

Il neo-presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha definito la riforma per l'efficienza della Pa come la madre di tutte le riforme, perché è lì che si crea la vera zavorra all'attività delle imprese. Ma il Governo ha raccolto la sfida e ha già intrapreso molte iniziative di semplificazione della burocrazia

### 3,41 miliardi

#### Spesa per adempimenti ambientali

L'impatto economico che deriverà dall'introduzione dell'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, che dovrebbe vedere la luce entro giugno e che è destinata a semplificare una serie di adempimenti

### LA SCOMMESSA DI UN FISCO PIU' LEGGERO

#### Sistema tributario instabile

Giorgio Squinzi ha sottolineato che «per essere efficiente un sistema tributario deve essere stabile» mentre in Italia le «regole fiscali cambiano ogni mese». In effetti i recenti provvedimenti - dalla manovra di Natale, alle semplificazioni tributarie, all'Imu - hanno complicato il puzzle fiscale

### 68,5%

#### Total tax rate

Nel 2011 il carico fiscale complessivo gravante su una piccola impresa, era pari in Italia al 68,5%, contro il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito. Una «zavorra intollerabile» per il neopresidente Squinzi

## Il cantiere «Semplifica Italia»



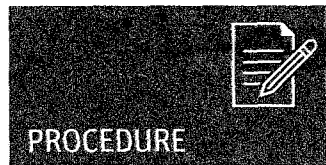
### AMBIENTE

**L'autorizzazione unica**  
 Il "Semplifica Italia", terzo decreto varato dal Governo Monti, è approdato poche settimane fa sul tavolo di Regioni ed enti locali per il monitoraggio di questa fase attuativa. Tra i principali temi all'ordine del giorno, sui quali governo ed enti territoriali sono chiamati a fare il punto, c'è l'attuazione dell'autorizzazione unica ambientale per le Pmi. Un provvedimento che dovrebbe vedere la luce entro giugno e che è destinata a semplificare gli adempimenti per le imprese. Questi ultimi hanno un impatto quantificato in 3,41 miliardi l'anno



### APPALTI

**La banca dati**  
 Al tavolo Governo-Regioni-enti locali sul "Semplifica-Italia" si farà il punto sul debutto della banca dati sugli appalti attivata presso l'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici, che consentirà alle amministrazioni di acquisire automaticamente senza farne richiesta alle imprese delle informazioni necessarie e i certificati per partecipare a gare. In questa fase di avviamento della banca dati ferve il lavoro di incrocio e scambio delle informazioni tra entità diverse (come il Registro delle imprese o il Casellario giudiziario). Lo start è scattato i primi di gennaio e si punta di arrivare a un'attività a regime entro la fine dell'anno



### PROCEDURE

**Verifiche sull'edilizia**  
 Sta per partire una ricognizione su tutte le procedure amministrative richieste in nove regioni per l'avvio di un'attività edilizia. L'obiettivo, in linea con i programmi di misurazione delle procedure già attivati sulle amministrazioni centrali dello Stato, dovrebbe portare all'individuazione degli adempimenti più onerosi per le imprese e una loro successiva semplificazione. Il piano si coniuga con quello che mira all'individuazione del cosiddetto "regime" per tutti i procedimenti amministrativi (per esempio Scia, Dia o altro per l'edilizia) che dovrebbe essere definito entro fine anno.



### TRASPARENZA

**Più trasparenza**  
 Il disegno di legge delega sul pubblico impiego che sta per arrivare in Consiglio dei ministri punta a rafforzare la disciplina inerente all'obbligo per le pubbliche amministrazioni di assicurare pubblicità, trasparenza e accessibilità delle informazioni, mediante la modifica, la integrazione o il riordino delle disposizioni vigenti, ovvero mediante la previsione di nuove forme di pubblicità, anche allo scopo di consentire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità. È un passo avanti rispetto ai risultati già ottenuti con la riforma Brunetta



IMAGGECONOMICA



IMAGGECONOMICA



**Edizione** Un centinaio di realtà a rischio collasso

# Le coop dell'area etnea soffocate dagli enti locali



**Andrea Barchiesi**  
CATANIA

Crediti incagliati sempre più alti dalla pubblica amministrazione, e come conseguenza debiti che crescono nei confronti dell'Inps. È la situazione dell'Unci (Unione nazionale delle cooperative) e dell'Agci (Associazione generale delle Cooperative italiane) della provincia di Catania nel settore sociale. Il conto non pagato da parte dei comuni dell'area etnea ammonta a una ventina di milioni di euro. Una cifra che sta mettendo in seria difficoltà un centinaio di cooperative che, a loro volta hanno totalizzato circa dieci milioni di indebitamento per contributi non versati. Il meccanismo è semplice e paradossale: a causa del Patto di stabilità gli enti pubblici non pagano le commesse da più di un anno, le cooperative che lavorano con i minori, disabili e anziani non riescono a versare gli stipendi dei dipendenti e tanto meno i contributi. L'Inps si affida ad Equitalia per inviare le cartelle esattoriali comprensive di interessi e invia il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) con parere negativo; a quel punto la stessa amministrazione pubblica all'origine del circolo vizioso sui pagamenti, non salda il debito perché si trova di fronte una situazione irregolare. Così le aziende ri-

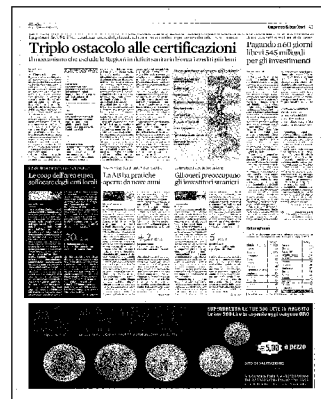
schiano il collasso. Silvana Strano, responsabile del settore sociale dell'Agci (Associazione generale cooperative italiane) spiega che «Catania è un caso emblematico, ma il fenomeno riguarda tutta Italia». A Catania ci sono anche cooperative che riescono a galleggiare nel marasma dei conti con tanta fatica e a fronte di sacrifici. È il caso dell'Unicoop che si trova nell'identica situazione delle due consorelle a livello regionale con le sue 417 cooperative che vantano 7 milioni di crediti non riscossi dai Comuni

**20** milioni

**Il rimborso non arriva**  
Le coop siciliane attendono ancora 20 milioni da numerosi Comuni

della Sicilia e debtrici verso l'Inps di 5 milioni. In provincia di Catania le 10 cooperative Unicoop sono in regola con il Durc. La coordinatrice provinciale Eleonora Contarino spiega «che il caso è isolato e visti i numeri non fa testo in un quadro sempre più negativo per l'intero pianeta della cooperazione». Per Adonella Faraone, responsabile settore anziani e minori dell'Unci (Unione nazionale cooperative italiane) «bisognerebbe che i Comuni morosi non richiedessero il durc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I pagamenti della Pa. Effetti paradossali anche dalle clausole sul contenzioso e sulla compensazione dei debiti iscritti a ruolo

# Triplo ostacolo alle certificazioni

Il meccanismo che esclude le Regioni in deficit sanitario blocca i crediti più lenti

**Gianni Trovati**  
MILANO

L'impresa A sta aspettando il pagamento di una fattura di gennaio 2008 (quando al Governo c'era Prodi e Turigliatto faceva sbandare la sua maggioranza, tanto per rendere l'idea) per una fornitura all'Asl di Napoli centro, dove i crediti si fanno aspettare fino a 1.700 giorni. Aspettava anche gli sblocca-pagamenti governativi, ma dopo il varo di martedì scopre che non può sfruttarli. La porta si apre invece per l'impresa B, che lavora con l'Asl dell'Alto Friuli: lì, però, i soldi arrivano in 61 giorni, e l'aiuto per decreto non serve.

I due casi limite mostrano bene i problemi operativi dei provvedimenti varati martedì scorso dal Governo per restituire liquidità alle aziende creditrici della Pa. Lavorare con Regioni dai bilanci problematici, aver fatto ricorso al-

le carte bollate, essere in regola con gli obblighi fiscali, si trasformano infatti in ostacoli insormontabili. Alla base delle clausole ci sono ragioni giuridiche o di finanza pubblica, che nella pratica rischiano però di bloccare proprio chi ha più bisogno.

La certificazione non si applica alle Regioni che stanno provando a risalire la china del deficit sanitario grazie a piani di rientro concordati con il Governo. Non serve che l'extradeficit abbia prodotto commissariamenti e aliquote massime delle imposte territoriali, perché il nodo riguarda tutte le Regioni «sottoposte ai piani di rientro» e i loro servizi sanitari. Oltre al Piemonte, non possono quindi rientrare nei meccanismi delle certificazioni i debiti con Regioni o Asl in Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia: in queste Regioni abitano 28,8 milioni di italiani, cioè il 47,6% del totale. Com'è ovvio, sono proprio queste Regioni a primeggiare nelle at-

tese dei pagamenti alle imprese che lavorano con loro. L'ultimo monitoraggio di Assobiomedica (sul Sole 24 Ore del 22 febbraio scorso) offre conferme impietose: in Calabria si aspetta in media per 974 giorni, in Molise per 903 e in Campania 795, mentre guardando ai valori assoluti i crediti dei fornitori primeggiavano in Campania (932 milioni di euro: la sanità campana assorbe da sola il 18% dei crediti nazionali), seguita da Lazio (690,7 milioni) e Calabria (459). Dopo il decreto governativo, chi rifornisce l'Asl dell'alto Friuli (pagamenti medi in 61 giorni) potrebbe certificare il credito, mentre chi aspetta ancora per fatture di inizio 2008 con l'Asl di Napoli (lì ci vogliono 1.596 giorni) non può farlo. In questo senso, l'arrivo del decreto potrebbe rendere ancora più complicata la situazione, perché prima del provvedimento era "solo" la resistenza degli istituti di credito a ostacolare la cessione di cre-

diti così problematici.

Quando i tempi si allungano così, la spinta a rivolgersi ai giudici aumenta, ma anche questo si rivela un passo falso per la certificazione disegnata dai decreti governativi. Con il contenzioso in corso, infatti, il credito non è «certo, liquido ed esigibile», e di conseguenza non può essere certificato. Per questa via, un'altra clausola nata da ragioni giuridiche finisce per escludere dall'aiuto le imprese più in difficoltà.

Sono invece motivi di finanza pubblica a limitare la compensazione ai soli debiti fiscali o contributivi iscritti a ruolo, come già previsto (senza essere attuato) fin dalla manovra estiva del 2010. La compensazione "libera", proposta per esempio dal Pdl, avrebbe infatti sgonfiato il gettito erariale, ma quella così vincolata ha un effetto paradossale: chi ha pagato puntualmente tasse e contributi, non ha strumenti per sfruttarla.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

1

## Enti in deficit

La certificazione non è possibile per i crediti vantati nei confronti di Regioni impegnate in piani di recupero dal deficit sanitario e di enti locali sciolti per mafia

2

## Ricorsi

Esclusi dal meccanismo della certificazione anche i crediti oggetto di procedimenti giudiziari pendenti, dal momento che non sono certi, liquidi ed esigibili

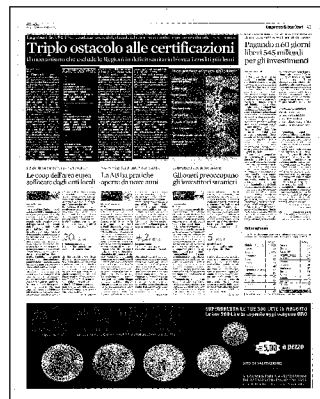
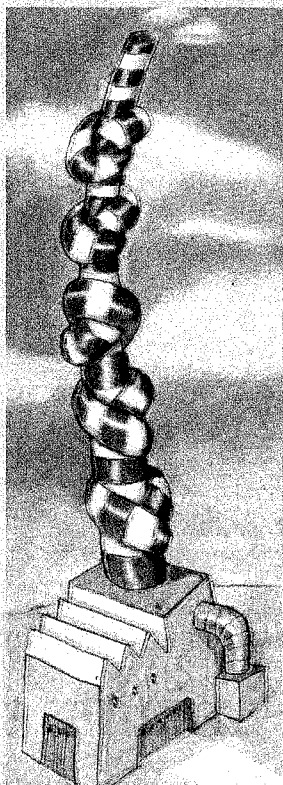
3

## Iscrizioni a ruolo

La compensazione è possibile solo fra crediti e debiti fiscali o contributivi iscritti a ruolo, e di conseguenza esclude dal possibile beneficio le aziende in regola con i versamenti

## Punto per punto le zavorre sull'industria

- 1 **Crediti con la pubblica amministrazione**
- 2 **Crediti fiscali**
- 3 **Credit crunch**
- 4 **Autorizzazioni e burocrazia**
- 5 **Pressione fiscale**
- 6 **Obblighi fiscali**
- 7 **Riscossione e controlli**
- 8 **Imu sui capannoni**
- 9 **Tempi dei procedimenti civili**
- 10 **Mercato del lavoro e cuneo fiscale**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Licenziamenti pubblici, il governo si divide

Fornero: «Parità di trattamento con i privati». Ma Patroni Griffi: è già previsto

ROMA — «Mi auguro che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti privati relativamente alla possibilità di licenziare sia inserito nella delega per i dipendenti pubblici». Elsa Fornero parla agli studenti di Economia dell'Università di Torino, la sua facoltà. Ma il tono non è accademico, il ministro del Welfare non torna a fare la professoressa per un giorno. Anzi. Premette che «quello dei dipendenti pubblici non è un mercato», garantisce che «con il ministro della Pubblica amministrazione stiamo lavorando insieme». Ma il messaggio che spedisce da quell'aula magna piena di studenti è chiaro, politico, anche un po' ruvido: «Non è possibile che diciamo certe cose sul privato e non le applichiamo sul pubblico». Le sue parole rimbalzano subito a Roma, al ministero della Pubblica amministrazione, dove vengono lette con una certa sorpresa e anche un po' di fastidio. La replica ufficiale di Filippo Patroni Griffi è un gelido comunicato di una riga e mezza, messo giù a caratteri piccoli piccoli: «Il tema è già nel testo predisposto per

la legge delega. A questo punto ritengo opportuno approfondire alcuni aspetti tecnici in Consiglio dei ministri». Uno pari, palla al centro, ed ecco un nuovo capitolo nei rapporti difficili tra i due ministri che sul tema hanno idee evidentemente diverse.

La riforma del lavoro — quella che modifica l'articolo 18 ed ha appena avuto il suo primo sì al Senato — non si applica ai dipendenti pubblici. O meglio, così ha deciso il governo mettendo fine ai dubbi interpretativi che già avevano fatto discutere a suo tempo i due ministri. Dice però il testo all'esame dell'aula di Palazzo Madama che il pubblico impiego va armonizzato alle nuove regole, e quindi serve una riforma bis affidata proprio al ministro Patroni Griffi. Il disegno di legge era annunciato per il Consiglio dei ministri di oggi ma dovrebbe slittare almeno alla prossima settimana. Uno dei nodi è proprio quello dei licenziamenti.

Qualche settimana fa Patroni Griffi aveva firmato un'intesa con i sindacati che prevedeva per il dipendente pubblico, in caso di licenziamento

disciplinare illegittimo, il reintegro e non l'indennizzo economico. Una frenata netta rispetto al testo Fornero valido per il settore privato. E infatti il ministro della Pubblica amministrazione è stato accusato dal Pdl di aver ceduto troppo ai sindacati. Non è un mistero che Patroni Griffi, anche per condurre in porto la riforma, voglia ricucire con i sindacati e con il settore del pubblico impiego in generale dopo il clima di guerra dell'era Brunetta, con i tornelli e le altre iniziative anti fannulloni.

Ma dopo quelle polemiche è stato costretto ad accelerare di nuovo un po'. E sui licenziamenti ha inserito nella bozza della riforma una formula neutra, che sostanzialmente rimette la palla al Parlamento. Una linea ancora troppo morbida, secondo la responsabile del Welfare che da Torino l'ha voluto incalzare di nuovo. Anche se c'è chi legge in quelle parole della Fornero il timore di essere lasciata sola nella battaglia sul mercato del lavoro. In ogni caso il suo ragionamento suscita la reazione compatta dei sindacati.

«Non ha più chiaro il no-

me del suo ministero: è quello del Lavoro non certo dei licenziamenti», dice Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil. «Non si capisce proprio — aggiunge il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni — questo furore ideologico, non abbiamo bisogno di interpretazioni personali». Mentre dalla

Uil il segretario

confederale Paolo Pirani dice che «l'equiparazione tra pubblico e privato è giusta ma deve essere applicata sui rinnovi contrattuali». La politica, invece, si divide. L'ex ministro Cesare Damiano (Pd) dice che «così Fornero causa altra angosce ai lavoratori», Antonio Di Pietro avverte che «non è con i licenziamenti che si risolve l'Italia». La pensa diversamente il finiano Benedetto Della Vedova: «Anche per il mercato del lavoro deve valere il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Sia per i licenziamenti disciplinari che per quelli economici».

**Lorenzo Salvia**

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il segretario Cisl

Il segretario generale della Cisl, Bonanni: non si capisce proprio questo furore ideologico



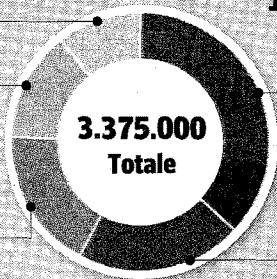
## I numeri della Pubblica amministrazione

### I DIPENDENTI PUBBLICI

355.000  
altri

470.000  
Polizia e Forze  
armate

600.000  
Regioni ed enti locali



**170 miliardi di euro**  
il costo annuo  
complessivo

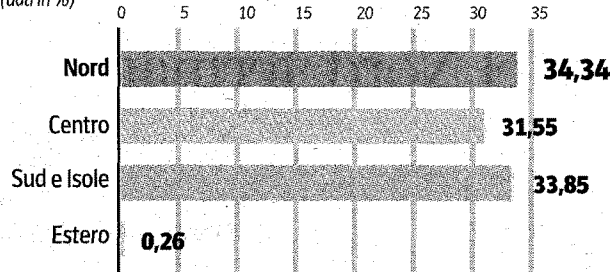
1.250.000  
Scuola  
e università

700.000  
Sanità

Fonte: Eurispes, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato

### DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

(dati in %)



### IL COSTO ANNUO PER OGNI CONTRIBUENTE

(valori in euro, dati 2005)

Austria	2.771,40
Danimarca	663,150
Francia	3.637,10
Germania	2.030,40
<b>ITALIA</b>	<b>2.660,40</b>
Lussemburgo	5.213,60
Paesi Bassi	3.077,20
Spagna	2.104,40
Finlandia	4.134,00
Regno Unito	3.363,80



**Pubblico impiego** Il ministro del Welfare, Elsa Fornero

**Il documento** | I passaggi principali del progetto «per tornare a crescere»: dall'amministrazione al Fisco, dal ruolo «fondamentale» dei partiti alla sobrietà del potere

# «Da noi programmi di governo e qualità delle classi dirigenti»

## «È necessario organizzarci per proporre e dialogare con le istituzioni»

«**N**oi pensiamo la politica come spazio privilegiato per la costruzione del bene comune, ovvero del bene di tutti e di ciascuno, e quindi come forma di carità.

Noi sosteniamo la buona politica che promuove la libertà e la giustizia, sa rispettare i valori e interpretare i bisogni del popolo, sa tenere nel giusto equilibrio le dimensioni dei diritti e dei doveri, sa trovare la strada della crescita nell'equità senza lasciare indietro i poveri, sa promuovere la vita e valorizzare la ricchezza come motore dello sviluppo, sa riconoscere il merito e mettere a frutto i talenti.

Noi difendiamo la democrazia come valore costitutivo del nostro patto sociale e contrastiamo quelle spinte autoritarie che, mai sopite, possono sempre riaffiorare in Italia come in Europa...

Di fronte ad un mondo che cambia tanto rapidamente, noi avvertiamo l'urgenza di un nuovo impegno e la necessità di preoccuparci e occuparci dei problemi della nostra comunità...

Sentiamo che la nostra responsabilità ci spinge a partecipare alla costruzione di un ambiente favorevole alla libera espressione delle persone, alla ricerca di una più alta e sapiente mediazione sociale tra opzioni e interessi diversi nella direzione del bene comune...

Noi vogliamo restituire ai cittadini, alle comunità, ai territori, pur in un contesto di grande difficoltà sociale ed economica, l'orgoglio di essere italiani, portatori di cultura, professionalità e creatività uniche e apprezzate in tutto il mondo.

Noi crediamo nella capacità dell'Italia di avviare una nuova stagione di crescita, nel quadro della globalizzazione contemporanea, così da riaprire il futuro dei nostri giovani, delle nostre famiglie, dei nostri territori...

Noi guardiamo con speranza all'Europa dei popoli come alla nostra Patria comune perché sappiamo che da essa dipende il futuro dei nostri figli. Il nostro paradigma di riferimento è fondato sugli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa...».

**Dai valori al bene comune**

«...Nessuna autorità politica può immaginare di costruire un orizzonte di

sviluppo per il proprio popolo senza interrogarsi a fondo sui suoi valori fondanti e condivisi. Nell'amore e nel rispetto per la vita in ogni sua fase; nella predilezione della famiglia naturale come luogo per la piena realizzazione della persona umana; nel lavoro come mezzo per affermare la libertà e la dignità delle persone; nel legame con il territorio e la sua storia; nella capacità di tenere insieme universale e particolare sta il *genius loci* del nostro popolo...».

**Stato, economia e società civile**

«...Le istituzioni di cui abbiamo bisogno devono saper manifestare tutta la propria autorevolezza senza divenire invasive. Alla luce del principio di sussidiarietà, il loro compito è quello di favorire la libera iniziativa economica e sociale delle persone, della famiglia, delle imprese e delle associazioni... Ciò concretamente significa:

- Rimodellare profondamente il sistema fiscale, con gradualità e determinazione, allo scopo di agevolare gli investimenti, il lavoro e la famiglia.

- Promuovere una forte cooperazione tra istituzioni pubbliche, sistema finanziario e rappresentanze sociali per rendere attrattivo il nostro territorio...

- Sostenere l'impresa come risorsa fondamentale per la comunità che è chiamata ad offrire le condizioni materiali e immateriali per promuoverne lo sviluppo competitivo...

- Rimuovere gli ostacoli che impediscono un ingresso adeguato dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro. È necessario assumere la crescita del tasso di occupazione come obiettivo fondamentale della politica economica e come fonte primaria di inclusione sociale.

- Rilanciare l'impegno per il Mezzogiorno, con profonde innovazioni nelle politiche...

- Mettere al centro la famiglia, come motore valoriale, relazionale ed economico della società, perno del sistema educativo, della cura dei figli e delle persone non autosufficienti...

- Costruire un Welfare moderno e sussidiario, capace di usare in modo efficiente le risorse...»

**Le riforme del sistema Italia**

«Gli Stati nazionali sono stati fortemente indeboliti dalla globalizzazione economica degli ultimi decenni...»

...In questo contesto, occorre altresì

completare a livello nazionale la trasformazione istituzionale che in questi anni è stata iniziata e mai completata, puntando in modo particolare su:

- Ridisegnare l'intero sistema dei rapporti istituzionali che vanno dal Comune fino al governo nazionale, sciogliendo contraddizioni e carenze nel quadro di una visione autonomistica, nazionale ed europea.

- Attuare il Federalismo fiscale...

- Promuovere una radicale semplificazione dei processi amministrativi.

- Adottare un nuovo assetto istituzionale fondato sul superamento del bicameralismo perfetto, sulla riforma del governo e su una nuova legge elettorale...

- Attivare quanto disposto dalla Costituzione sul riconoscimento dei partiti come pilastro fondamentale della vita democratica...

- Ripristinare il voto di preferenza degli elettori al fine di favorire la selezione democratica dei candidati...».

**Per una politica buona e moderata**

Noi chiediamo e sosteniamo una politica capace di rafforzare valori popolari condivisi e di mobilitare grandi energie comunitarie... Una politica saggia, buona e moderata capace di:

- Esprimere una visione sobria dell'esercizio del potere...

- Sostenere, sulla base del principio di solidarietà, la cooperazione tra persone, famiglie, imprese, organizzazioni sociali, istituzioni pubbliche nel perseguimento del bene comune...

- Contrastare, in ogni ambito, il radicalismo culturale e ideologico...»

**Da cattolici per la politica**

«Siamo consapevoli che è urgente rinnovare i contenuti e la qualità del nostro impegno al servizio del bene comune alla ricerca di una via originale per l'uscita dalla crisi economica, che valorizzi e riconosca la straordinaria qualità delle reti familiari, sociali ed economiche, che caratterizzano la vita delle nostre comunità locali...»

Nell'ottica della responsabilità, vogliamo dunque occuparci di politica, contribuendo alla ricostruzione del senso dello Stato e al rafforzamento della qualità morale della vita pubblica, nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni, ma anche nella serena consapevolezza che l'ispirazione religiosa, lungi

dall'essere delimitata alla sfera privata, possa e debba arricchire la qualità della vita politica e delle istituzioni e rendere lo spazio pubblico di tutti e di ciascuno.

Siamo convinti che questo percorso, soprattutto in Italia e in Europa, possa essere favorito dalla vitalità delle comuni radici cristiane che hanno contribuito, in modo determinante, a edificare le esperienze storiche delle economie sociali di mercato.

Il nostro contributo al rinnovamento della politica si articolerà piuttosto in modo innovativo, attraverso due canali

principali: per un verso, la partecipazione alla formazione dei programmi e delle linee di azione di governo; per l'altro verso, il miglioramento della qualità delle classi dirigenti, a partire da un lavoro di condivisione e coesione all'interno del variegato mondo cattolico, su valori, contenuti e modalità di presenza. Sempre nel rispetto della specificità dei ruoli, delle differenti missioni associative e delle opzioni elettorali.

Nel dialogo aperto con le altre principali culture ed esperienze sociali e politiche presenti nel Paese, il nostro sforzo

sarà teso a confrontare le posizioni e a costruire convergenze e unità di intenti in vista del bene comune dell'Italia.

Al fine di conseguire questi ambiziosi ma possibili obiettivi è necessario dotarci di modalità organizzative: per formare le persone, in particolare le nuove generazioni, all'attività politica; per produrre analisi e proposte condivise; per operare scelte vincolanti in base a pratiche di democrazia deliberativa; per interloquire con le rappresentanze che intendono condividerle; per sostenere il dialogo strutturato con le varie istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno al servizio del bene comune

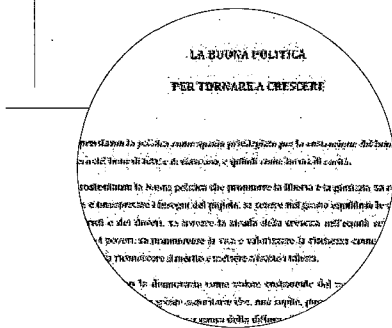
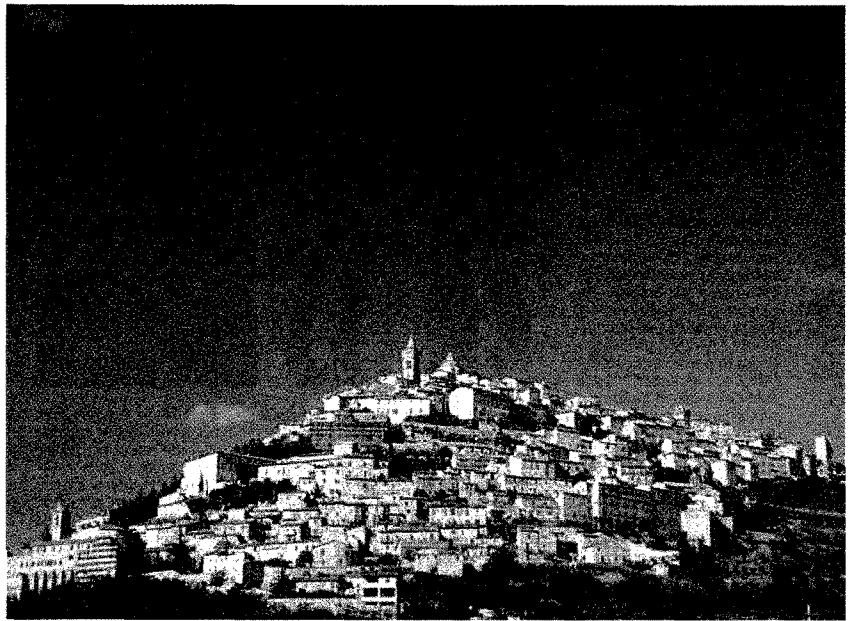
«È urgente rinnovare i contenuti e la qualità del nostro impegno al servizio del bene comune alla ricerca di una via originale per l'uscita dalla crisi economica, che valorizzi e riconosca la straordinaria importanza delle reti familiari, sociali ed economiche, che caratterizzano la vita delle nostre comunità locali»

La vicenda

«Todi 2» Dopo la prima esperienza del 16 e 17 ottobre 2011, si terrà a Roma, lunedì prossimo, una conferenza per la presentazione del nuovo manifesto ribattezzato «Todi 2»

Il documento Il titolo del manifesto è: «La buona politica per tornare a crescere». Dieci cartelle che spaziano dall'economia ai valori, dall'Europa alla centralità della famiglia

La città Il Comune di Todi, in provincia di Perugia, conta 20.116 abitanti. Nel Convento di Montesanto, il 16 e 17 ottobre 2011 si è tenuto un seminario promosso dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro



UNA POLITICA PER L'UNIONE

# Ora in Europa non servono piccoli passi

di ANTONIO PURI PURINI

**I**l vertice dei Paesi dell'eurozona dimostra che gli europei persistono nel compiere errori. Un normale cittadino può solo concludere che l'Europa è guidata da individui esitanti, impacciati, prigionieri dei loro slogan, immobilizzati nella politica dei piccoli passi. Spicca la differenza rispetto ai volti supponenti di tanti esponenti della finanza internazionale. Che tristezza! Non dovrebbe succedere in ore gravi che rischiano di trasformarsi in dramma di fronte alla crescente disperazione e risentimento popolare. Tutti, dai mercati all'ordinario cittadino, sono spaventati. Il risultato è una caduta verticale di fiducia. Non si capisce cosa deve ancora succedere perché si affermi la strada delle decisioni unitarie e condivise. I consigli elargiti da Barack Obama al G8 di Camp David sulla crescita economica, come se il vecchio continente non fosse padrone del proprio destino, avrebbero dovuto far scattare l'allarme. Come non capire che non c'è un minuto da perdere e che l'Europa è ormai un'emergenza? Il Consiglio europeo di giugno rappresenta un'occasione unica per cambiare strategia: approvare programmi concreti di crescita, senza rinunciare al rigore, ma affrontare con coraggio la questione del federalismo. Di fronte alle incessanti previsioni catastrofiche sulla zona euro, un interrogativo sovrasta su tutti: è possibile garantire la stabilità finanziaria e la crescita economica in Europa senza porre mano a un grande disegno politico?

Dovrebbe essere evidente che la tabella di marcia non lascia scampo. Si tratta di trasformare le elezioni greche in un referendum sulla volontà della Grecia di rimanere nella moneta unica, respingere il ricatto dell'estrema sinistra di rinegoziare gli obblighi assunti nei confronti dell'Unione Europea e del Fondo monetario internazionale ma dare speranza (una Cassa per il Mezzogiorno per Atene, trovare gli strumenti per spezzare il sordido egoismo dei miliardari greci?); mantenere l'equilibrio fra rigore e cre-

scita; accompagnare il contenimento del deficit e l'abbattimento del debito con provvedimenti per finanziare l'economia; concordare un pacchetto di progetti visibili e fattibili; evitare dannose contrapposizioni fra i grandi Paesi membri; valutare che Berlino sopporterà l'onere maggiore di ogni strategia di salvataggio della moneta unica; tenere una decente omogeneità di linguaggio. Troppa la loquacità europea.

È possibile gestire tutto questo a condizione che vi sia buon senso, condivisione di obiettivi comuni, impegno politico radicalmente innovativo, consapevolezza che la crisi è senza precedenti. Nulla lascia intravedere una soluzione di alto profilo. Le decisioni si baseranno probabilmente sul pacchetto di misure definite dalla Commissione europea che normalmente esprimono un minimo comun denominatore. Politiche sostenibili per la crescita, misure per finanziare l'economia, riforme strutturali, completamento del mercato unico sono necessarie per riavviare un ciclo economico positivo. Eppure, non ci si può fermare all'economia. Questa è l'occasione per dimostrare che la politica sa guidare e non solo subire. O qualcuno pensa sul serio che i poteri della Bce possano venire ancora estesi (per garantire i debiti dei Paesi dell'euro) senza una riforma dei Trattati e senza una partecipazione convinta della Germania?

Tutti dovrebbero abbassare i toni: Hollande con la sua petulante difesa (che modesto inizio!) degli eurobond che non faranno mai breccia in Germania; Merkel con l'incapacità di spiegare la vocazione europea della Germania. Quale dunque il ruolo dell'Italia in questo frangente? Non basta mediare fra Berlino e Parigi. Il governo Monti è credibile (meglio se avesse alle spalle la riforma del mercato del lavoro, la riduzione della spesa pubblica, l'alleggerimento della burocrazia, alcuni progetti operativi), ma la mancanza di una classe politica autorevole e preparata dopo il 2013 pesa come un macigno sulla nostra autorevolezza futura. A mag-

gior ragione, l'Italia deve rilanciare la propria vocazione storica e recuperare capacità creativa sul progetto europeo; orientarlo sull'obiettivo dell'unione politica di cui quella monetaria è una tappa obbligata; mobilitare l'intero governo nelle prossime cruciali settimane; sensibilizzare la società civile; recuperare cantieri affrontati sinora con lentezza, se non con svogliatezza: dalla politica estera alla difesa comune, dalla politica energetica all'immigrazione, dal Mediterraneo all'Africa. Non appartengono all'economia, ma sono parte di una visione comune. È da sperare che la Farnesina si attivi su questi fronti.

Senza una svolta verso una configurazione politica dell'Europa, le borse continueranno a scendere, i mercati a speculare, la politica verrà presa d'assalto da cinici personaggi pronti a spiegare che l'unità europea è stata un'illusione di brave persone (da Ciampi a Delors) appartenenti a un'altra epoca. Prima o poi ci riusciranno: e i nostri capi di Stato o di Governo passeranno alla storia come tanti Neville Chamberlain se non come traditori di un grande interesse comune, di un grande ideale. Ogni Paese non può pertanto sfuggire al compito di definire la propria visione dell'Europa. Il rilancio di quest'ambizione (magari attraverso un'iniziativa spettacolare quale un messaggio del capo dello Stato al Parlamento) potrebbe aiutare il nostro Paese a ritrovare una vocazione unitaria e recuperare le scomposte forze che si affacciano sull'orizzonte politico. Una dichiarazione solenne dei capi di Governo dell'eurozona su cosa s'intende per unione politica, purché espressa con vigore morale e concretezza politica, sarebbe un passo nella giusta direzione. Un mese di tempo: forse sarà tardi ma vale la pena di tentare. Anche i cultori degli eurobond dovrebbero sapere che essi sono forse possibili solo nell'ambito di una vera Unione politica, di un vero governo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La riforma è pronta ma sui tagli disciplinari i sindacati faranno muro

## Ecco il testo per il Consiglio dei ministri

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Si può licenziare uno statale? Il tormentone carsico riemerge alla vigilia della presentazione del disegno di legge delega di riforma del pubblico impiego. Il testo è pronto per il debutto in Consiglio dei ministri ed è piuttosto snello (7 articoli e 17 commi). Ma nell'ordine del giorno della riunione odierna non ve n'è traccia. Sintomo di frizioni emergenti, come il contrasto verbale di ieri tra i ministri Fornero e Patroni Griffi sembra confermare. Al centro del contendere i licenziamenti. Ma anche il ruolo dei sindacati e la valutazione dei dipendenti, altri due punti caldi della riforma.

In realtà l'articolato è piuttosto sfumato e generico. Si tratta per lo più di «principi e criteri di-

rettivi» da tradurre nei prossimi nove mesi in altrettanti decreti legislativi che il governo potrà poi integrare e correggere nel biennio dalla loro entrata in vigore. Tempi lunghissimi, dunque. Tuttavia la polemica si concentra sull'applicazione del nuovo articolo 18, come riscritto dalla riforma Fornero, ai lavoratori pubblici. I licenziamenti discriminatori non creano problemi, perché disciplinati in modo analogo al settore privato. Quelli per motivi economici rispondono alle regole già in vigore sulla mobilità obbligatoria per due anni del dipendente statale in caso di esuberi, all'80% dello stipendio, con l'eventuale perdita del posto

se non si trova una ricollocazione. Il ministro Patroni Griffi si è detto pronto a presentare entro l'estate le nuove piante organiche, per avere un quadro delle eccedenze di personale, anche in vista della *spending review*, la

revisione della spesa pubblica.

Rimangono i licenziamenti disciplinari. Sul punto la delega, in realtà, è molto vaga: «riordinare la disciplina» con «la tipiz-

zazione delle ipotesi legali e le relative tutele». Una formula neutra che non dovrebbe dare fastidio (il ministro vorrebbe che sul tema si pronunciasse il

Parlamento). Ma che invece diluisce il protocollo firmato il 3 maggio da tutti i sindacati, gli enti locali e lo stesso governo, laddove si prevede di «rafforzare i doveri disciplinari dei dipen-

denti» a fronte di «garanzie di stabilità». Ovvero: se il licenziamento disciplinare è illegittimo il dipendente pubblico deve essere reintegrato e mai indennizzato, a differenza del privato. La versione «soft» per rabbonire la Fornero con ogni probabilità sarà contestata dai sindacati, il cui ruolo tra l'altro viene rafforzato dalla stessa delega che parla di «esame congiunto» nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione delle amministrazioni, mobilità compresa. Un «vincolo di ascolto» molto importante. Altro punto contestoso è infine la valutazione delle «performance». Il ddl di fatto modifica la riforma Brunetta e torna a un sistema di valutazione affidato al dirigente che sceglie chi premiare, anche in base alla performance del suo ufficio, e non solo del singolo.

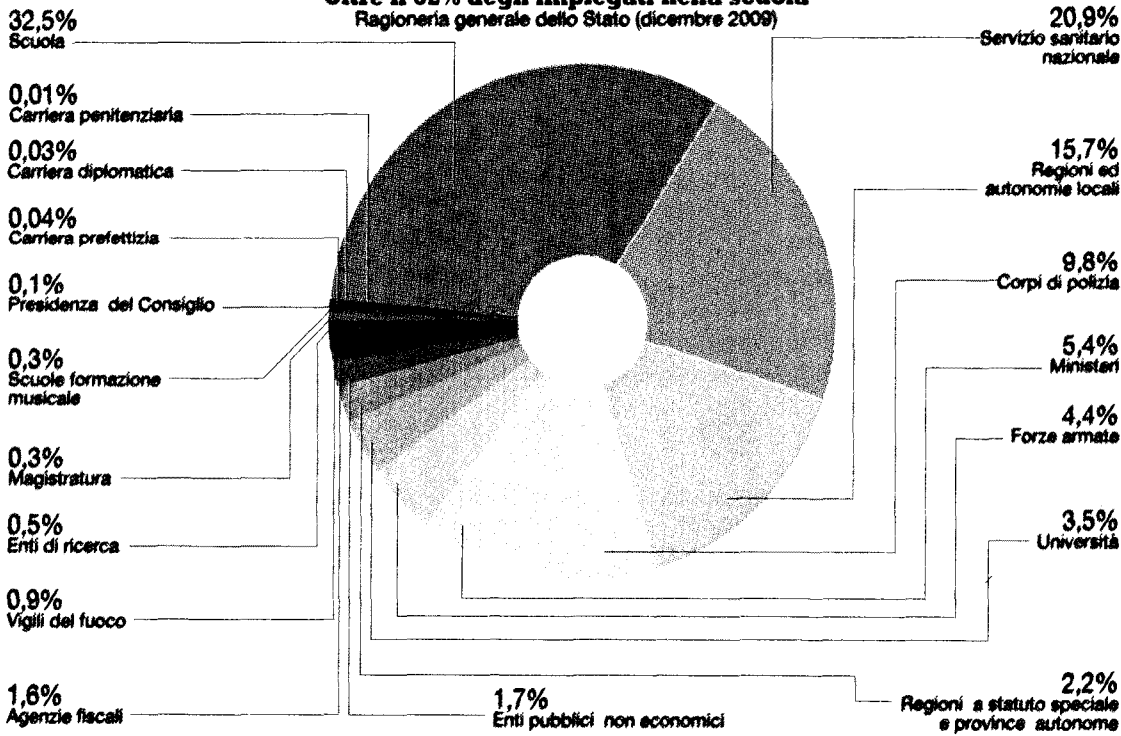
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro della Pa  
prepara le piante  
organiche per  
avere un quadro  
reale sul personale**

**I «discriminatori»  
ed «economici»  
sono già definiti  
dalle norme  
in vigore**



## Oltre il 32% degli impiegati nella scuola Ragioneria generale dello Stato (dicembre 2009)

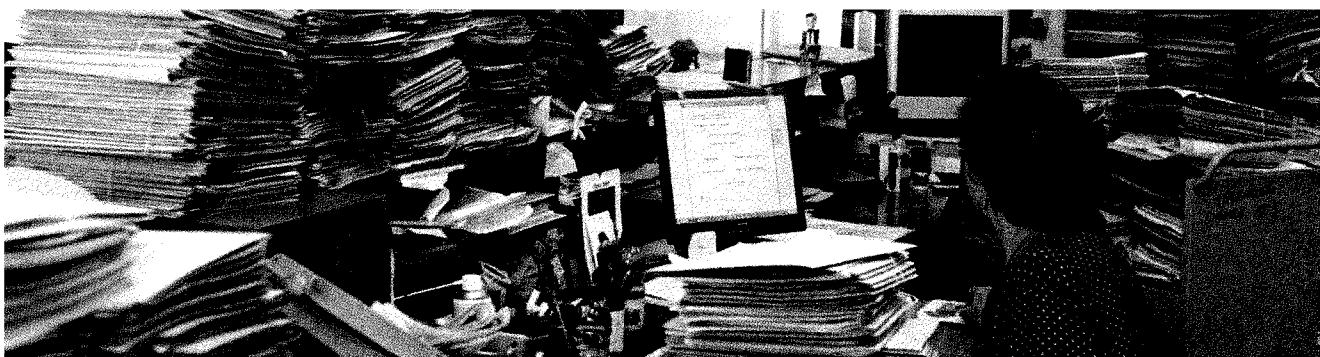


## Quasi tre milioni e mezzo di addetti



Personale a tempo indeterminato	3.115.187
Tempo determinato Scuola	196.395
<b>Totale</b>	<b>3.311.440</b>
Altro personale: Corpi di Polizia e Forze Armate	54.537
Lavoratori dipendenti con contratti flessibili	94.936
Lavoratori estranei all'amministrazione (interinali e LSU)	32.426
<b>Totale</b>	<b>3.493.481</b>

**Totale Costi Personale dipendente ed estraneo all'amministrazione (in euro) 168.149.029.426**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## All'Ifel fondi per 7,2 mln

Dall'Agenzia delle entrate arriva un bel regalo all'Ifel: circa 7,2 milioni di euro che finanzieranno l'istituto a valere sul gettito dell'Imu. La legge di conversione del decreto fiscale (dl n. 16/2012) da un lato ha ridotto l'aliquota di spettanza dell'istituto (era l'1 per mille del gettito Ici), ma dall'altro ha agganciato il nuovo finanziamento all'Imu che, com'è noto, rispetto all'Ici ingloba anche l'Irpef fondiaria. Si prevede dunque che da quest'anno l'Ifel debba beneficiare dello 0,8 per mille della quota comunale del gettito relativo alle seconde case. Il governo ha stimato in 18 miliardi di euro il valore dell'Imu sulle abitazioni secondarie, di cui il 50% andrà ai comuni e il 50% allo stato. Il contributo sarà versato mediante trattenuta sugli incassi. Le istruzioni sono contenute in un provvedimento dell'Agenzia delle entrate diffuso ieri.





Un messaggio dell'Istituto di previdenza detta le istruzioni sulle segnalazioni qualificate

# Evasione, l'Inps arruola i comuni

## Controlli su edilizia, ambulanti, commercio e artigianato

DI DANIELE CIRIOLI

**C**omuni in campo contro l'evasione contributiva. Edilizia, commercio ambulante e attività artigiane e commerciali «fantasma» sono gli ambiti rilevanti ai fini Inps per i quali, per ogni segnalazione qualificata effettuata, i comuni riceveranno una quota (33%) delle sanzioni eventualmente riscosse. Ma, come detto, deve trattarsi di «segnalazioni qualificate», ossia segnalazioni evidenti di posizioni soggettive irregolari, per evasione o elusione, che non richiedono ulteriori elaborazioni dell'Inps. A precisarlo, tra l'altro, è lo stesso ente di previdenza che, nel messaggio n. 8798/2012, detta le prime istruzioni per la collaborazione con i comuni alle attività di accertamento tributari e contributivi, anticipando il provvedimento dell'Agenzia delle entrate, di prossima pubblicazione, attuativo dell'articolo 18 del dl n. 78/2010.

### Comuni in campo

Il dl n. 78/2010, come modificato dal dl n. 201/2011, al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, incentiva la partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale e contributivo con il riconoscimento di una quota pari al 33% dei maggiori tributi statali riscossi e delle sanzioni civili appli-

cate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo. Al fine di realizzare questa collaborazione, spiega l'Inps, le amministrazioni interessate (Agenzia entrate, Inps, Agenzia del territorio, Conferenza unificata), con il supporto dell'Anci, hanno avviato un percorso per definire gli ambiti di collaborazione e le modalità tecniche di accesso alle banche dati e l'invio delle «segnalazioni qualificate» da parte dei comuni. Per segnalazioni qualificate, precisa il messaggio, «si intendono quelle posizioni soggettive che a seguito di rilievi svolti dai comuni devono evidenziare comportamenti evasivi e/o elusivi senza ulteriori elaborazioni logiche da parte dell'istituto».

### Gli ambiti rilevanti

L'attuazione dell'articolo 18 è rimessa al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che, spiega l'Inps, sarà pubblicato a breve dopo il recepimento di alcune modifiche del Garante privacy. Il provvedimento definisce le modalità di accesso alle banche dati e di trasmissione delle informazioni utilizzabili ai fini dell'accertamento fiscale e contributivo. Inoltre, per quanto riguarda l'Inps, determina gli ambiti rilevanti ai fini dell'accertamento dei contributi non dichiarati. I predetti ambiti, in particolare, riguardano i soggetti che:

- effettuano attività edilizia

omettendo la denuncia contributiva relativa all'impresa;

- svolgono attività «fantasma» di commercio ambulante o su area pubblica omettendo la comunicazione Unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali e/o la denuncia contributiva relativa alla impresa;

- svolgono attività commerciale o artigiana «fantasma» omettendo sia la Comunicazione Unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali,

che la denuncia contributiva relativa all'impresa.

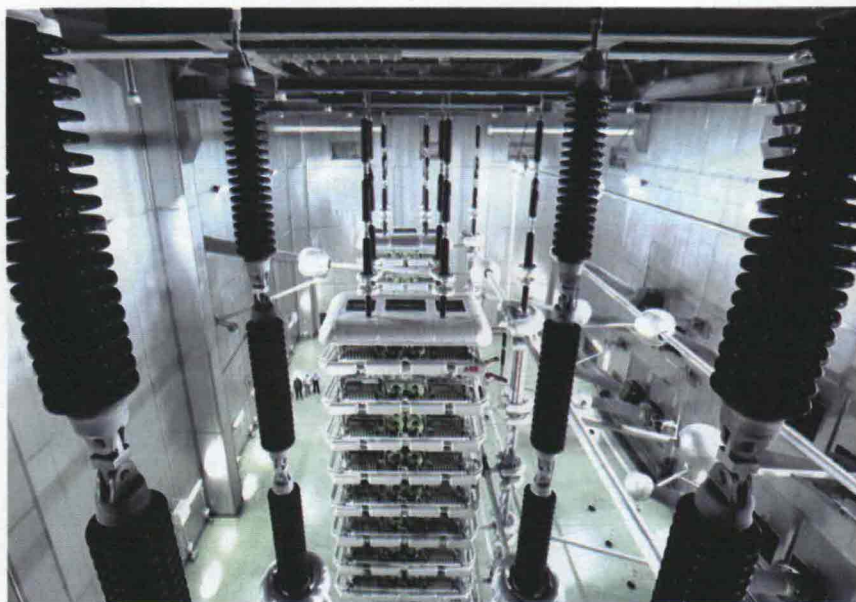
### Le convenzioni.

L'Inps, spiega ancora il messaggio, ha avviato un tavolo di lavoro con l'Unione dei comuni e con il supporto dell'Anci, per definire un processo operativo di partecipazione dei comuni all'attività di accertamento. Il processo, in particolare, prevede la messa a disposizione dei comuni interessati, a seguito di sottoscrizione di specifica convenzione (l'Inps sta predisponendo una bozza di convenzione-quadro), di una procedura che consente di inviare all'Inps soltanto le informazioni considerate «segnalazioni qualificate». Il processo sarà supportato da una procedura telematica che consentirà anche di operare le ulteriori verifiche amministrative e/o ispettive da parte dell'Inps, nonché di quantificare le somme per sanzioni civili destinate ai comuni.

## COMUNI IN AIUTO DELL'INPS

<b>La collaborazione</b>	Il dl n. 78/2010, per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, incentiva i Comuni a partecipare alle attività di accertamento fiscale e contributivo
<b>L'incentivo</b>	Ai Comuni è riconosciuta il 33% dei maggiori tributi statali riscossi e delle sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo
<b>Gli ambiti Inps</b>	Gli ambiti rilevanti ai fini dell'accertamento dei contributi non dichiarati riguardano i soggetti che: <ul style="list-style-type: none"> <li>• effettuano attività edilizia senza denuncia contributiva d'impresa;</li> <li>• svolgono attività di commercio ambulante o su area pubblica privi di ComUnica</li> <li>• svolgono attività commerciale o artigiana privi di ComUnica e di denuncia contributiva d'impresa</li> </ul>



**Economia** CASSA DEPOSITI E PRESTITI

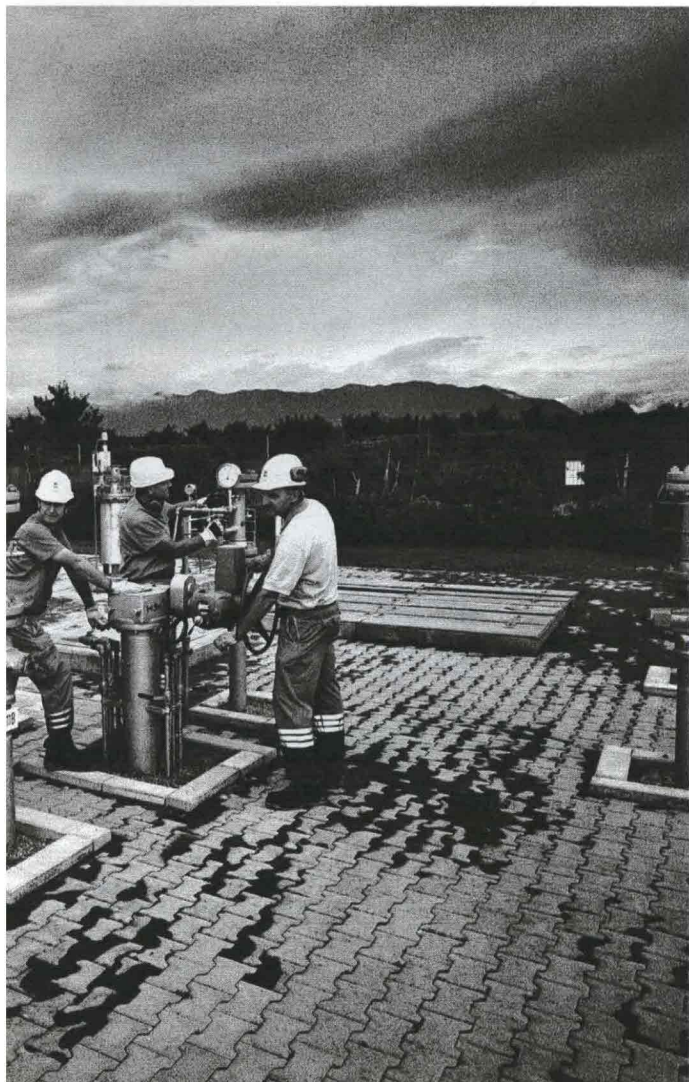
# Senza di noi IL DILUVIO

**Compra la Snam. Rileva la Sace. Studia Fintecna. Punta alla rete Telecom. L'attivismo di Bassanini & C. è al massimo. E alle critiche rispondono: o c'è la garanzia dello Stato oppure si ferma tutto**

DI PAOLA PILATI

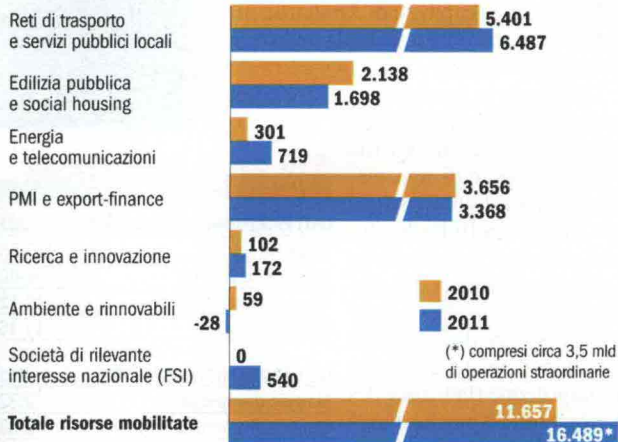
**I**mmaginate 200 amministratori delegati di aziende private che fanno la fila per attirare denaro da un Fondo pubblico. Immaginate il sistema bancario che apre i rubinetti del credito a 52 mila piccole imprese solo perché può attingere a un finanziamento garantito dallo Stato. Immaginate un portafoglio spendibile di 16 miliardi l'anno ma con una riserva di quasi dieci volte di più. Immaginate la possibilità di pagare sull'un-





## Primi i trasporti

Principali aree di intervento (flussi 2011, in milioni di euro)



Fonte: Cassa Depositi e Prestiti



DA SINISTRA: UN IMPIANTO TERNA, STAZIONE DI MISURA SNAM, GIOVANNI GORNO TEMPINI

ghia una partecipazione da 3,6 miliardi - quella in Snam - e la prospettiva di portare dentro il proprio perimetro le residue partecipazioni dell'ex industria di Stato come Fintecna e Fincantieri, nonché un gioiellino finanziario come la Sace, abbattendo quote di debito pubblico. Immaginate, infine, che sia da lì che possano uscire i soldi necessari a convincere Franco Bernabè a mollare la rete telefonica di Telecom Italia. Non è un sogno: è il mondo della Cassa depositi e prestiti come lo stanno plasmando i suoi vertici, dal presidente Franco Bassanini all'ad Giovanni Gorno Tempini, con l'obiettivo di far diventare l'organismo nato dalla costola del ministero del Tesoro una grande banca di sviluppo pubblico-privato.

Al governo Monti, e soprattutto al ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che abita un dicastero con scarse leve fi-

nanziarie, l'idea piace moltissimo: vincolati dai lacci del bilancio pubblico, nella Cdp vedono l'unico varco per agire sul tessuto economico del paese. E hanno deciso di utilizzarla per sistemare la quota di controllo della Snam che Paolo Scaroni dovrà amputare dall'Eni ma che il governo ha deciso di mantenere al riparo da scolate. Anche se l'ad Gorno Tempini assicura che non ci sarà esborso di cassa, e che l'impatto sui conti della Cdp sarà neutrale, l'operazione è il segnale della crescita della Cassa sul fronte dell'equity, cioè delle partecipazioni nel capitale altrui: il nuovo ramo d'attività che la porterà a cambiare totalmente faccia. Perché se fino a oggi le partecipazioni in aziende come Eni, Terna e in passato Stm o Enel, sono state un semplice "portage" per conto del Tesoro, ora la sua ambizione è un'altra: quella di poterne fare la gestione in pro-

prio. Per esempio, conferendo le quote Terna, Snam e della nuova rete tlc in costruzione (e perché no: magari anche quella attualmente di Telecom) in un unico veicolo societario che non avrebbe difficoltà a trovare investitori. Cioè risorse fresche.

Come è possibile tutto ciò? Perché il denaro produce denaro e la Cdp parte avvantaggiata: ha una raccolta postale di 218 miliardi che, sottratti i mutui agli enti locali, consente una liquidità di 128 miliardi, di cui 122 depositati sul conto della tesoreria dello Stato che lo utilizza come circolante. Tutta questa liquidità va quindi usata con molta prudenza, sia perché sono soldi che i risparmiatori devono poter incassare in qualsiasi momento, sia perché il drenaggio delle risorse obbligherebbe il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli a sostituirle ricorrendo al mercato. Muovendosi su questo doppio crinale, ►



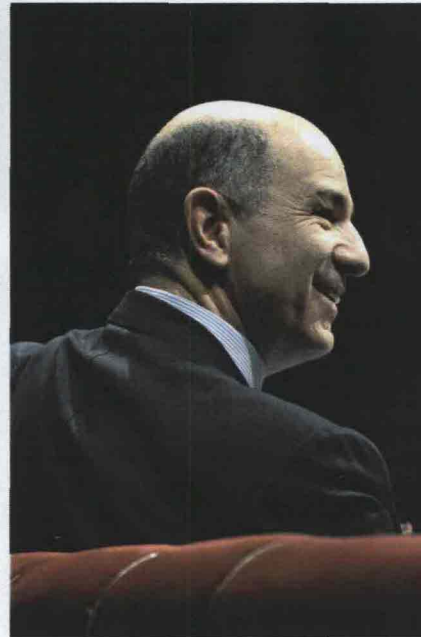
**Economia**

VITTORIO GRILLI. A DESTRA: CORRADO PASSERA

però, ha una potenza di fuoco miliardaria. Oggi il free capital è di 3 miliardi, ma potrebbe aumentare a seconda della missione da compiere.

L'ingresso in quella che appare come una vera caverna di Ali Babà è un portone severo in una strada che ha il nome di una memorabile battaglia risorgimentale, Castelfidardo, dove i papalini le presero in maniera definitiva dai piemontesi. Ed è lì che Cavour volle piazzare dopo l'Unità la Cassa, copiata da quella di Napoleone (la Caisse des dépôts, più vispa che mai, è tuttora braccio strategico del governo francese), sfidando le critiche dei mercatisti di allora: raccogliere il risparmio grazie alla garanzia dello Stato avrebbe distorto la concorrenza con le banche private. Oggi quel risparmio è diventato l'unica linfa su cui può contare il sistema. E meno male che i 23 milioni di famiglie che aprono libretti o investono in obbligazioni postali non si sono fatti spaventare dalla crisi: la raccolta ha continuato ad aumentare anche nei primi cinque mesi di quest'anno (più 2 per cento), mentre le banche faticano a farsi dare un altro centesimo.

Anche i mercatisti di oggi arricciano il naso. Eppure la crisi sta impartendo lezioni



**Tre anni in crescita**

DATI PATRIMONIALI (MLN EURO)	2011	2010	2009
Totale attività	273.586	249.183	227.054
Raccolta postale	218.408	207.324	190.785
Altra raccolta diretta	17.126	16.386	17.396
Patrimonio netto	14.469	13.726	12.170

DATI ECONOMICI (MLN EURO)	2011	2010	2009
Margine di interesse	2.329	1.659	1.994
Margine di intermediazione	2.030	2.297	2.162
Risultato di gestione	1.939	2.219	2.091
Utile d'esercizio	1.612*	2.743*	1.725

\* L'utile d'esercizio 2011 risulta in crescita del 18% al netto di fattori di discontinuità  
Fonte: Cassa depositi e prestiti

ni a tutti. Due esempi: il plafond messo a disposizione dalla Cdp alle banche (8 miliardi già consumati, rinnovato per altri 10) per finanziare le piccole imprese ha dato ossigeno a 52 mila imprenditori che non avrebbero altrimenti trovato credito oltre il breve termine; il Fondo d'investimento italiano - sempre attivato dalla Cdp - ha dato le ali a 20 medie imprese per crescere e internazionalizzarsi (l'investimento più grosso, 22,6 milioni, è andato alla triestina Tbs, manutenzione apparecchiature mediche; il più piccolo, 2,5 milioni, alla Brazzoli di Milano, macchine per

la tintura). Fuori di queste cose, il mercato ha poco da offrire.

Ora è al via la creatura più attesa: il Fondo Strategico che la Cassa ha avviato nel 2011 con una dotazione di 4 miliardi. Guidato da Maurizio Tamagnini, il Fondo è stato inondato da 200 richieste di amministratori affamati di nuovo capitale che non trovano altrove. Certo, alcuni volevano soldi per consentire ad alcuni azionisti di uscire, altri speravano in un'ancora di salvataggio (ma i criteri di intervento riguardano solo aziende medio-grandi in precisi settori strategici e con situazione fi-

**Assunzioni e prebende**

L'anno prossimo i dipendenti della Cdp saliranno a 520 unità. Lo dice il piano industriale 2011-2013 approvato dal consiglio di amministrazione della società: rispetto al 2009 l'incremento totale sarà di circa 100 persone. Nel documento riservato letto da "l'Espresso", i vertici della Cdp scrivono che hanno «l'ambizione strategica» di «rafforzare il ruolo di centro di eccellenza a livello nazionale nella finanza di lungo termine». Di finanza e di derivati, i vertici della Cdp sono esperti. L'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini ha iniziato la carriera a Jp Morgan nel settore del Trading Fixed Income, come pure il direttore generale, Matteo Del Fante. L'obiettivo del centro di eccellenza nella finanza a lungo termine sarà perseguito attraverso tre iniziative, si legge nel piano. Prima iniziativa: «Realizzare un piano di assunzioni focalizzato sulle aree chiave (commerciale, ispettori tecnici progetti, centri studi)». Seconda: «Piano straordinario di formazione sul 100 per cento delle risorse». Infine «riqualificare le risorse rese disponibili

dall'innovazione del modello operativo». Alla fine dell'anno scorso l'organico era composto da 489 persone di cui 44 dirigenti. Le spese per il personale nel 2011 sono state 51 milioni di euro, in crescita del 12 per cento rispetto al 2010: «Tale incremento - spiega il rendiconto - deriva dall'effetto della crescita dei costi conseguente al maggior numero di dipendenti mediamente presenti in Cdp e dalla fisiologica dinamica salariale (quest'ultima pari a circa il 3 per cento)». L'ultimo rinnovo contrattuale ha confermato alcuni trattamenti e ne ha previsti altri. Confermati: polizza sanitaria, possibilità di assunzione per il coniuge o per il figlio del dipendente deceduto, contributo per il mutuo BancoPosta per la prima casa. La Corte dei Conti ha svelato quelli migliorativi: incremento dell'1,5 per cento del contributo a carico di Cdp destinato alla previdenza complementare; premio aziendale che cresce nel tempo; premio mensile previsto per il nuovo livello di inquadramento, nei casi di avanzamento di carriera; incremento da 8 a 10 euro del buono pasto.

**Michele Amese**



nanziaria stabile): a molti è stato detto di no, come per esempio alla Fondazione Mps in cerca di sistemazione di quote della sua banca. Per altri come la Kedrion, azienda di emoderivati che punta ad acquisire una società francese per diventare leader in Europa, probabilmente sarà un sì. Come pure il Fondo strategico potrebbe entrare nel capitale di Metroweb insieme a F2i (partecipato dalla Cassa, investe in infrastrutture già esistenti) per metterla in condizioni di affrontare il mercato con un project bond che finanzia la costruzione della banda ultralarga in Italia. Più le operazioni saranno convenienti, più aumenterà poi la chance di convincere alcuni fondi sovrani (si parla di riservatissime trattative con quello del Qatar) a entrare a loro volta nella partita.

Ad annusare l'importanza di questo nuovo mestiere della Cassa sono state per prime le banche d'affari e le grandi società di consulenza: McKinsey è attivissima nel confezionare studi, Goldman Sachs ha strappato quasi gratis la gara per curare l'operazione Snam. È sulla polpa di domani che si fa conto. Uno studio della società di consulenza in cui ha lavorato anche Passera ha lavorato sul dossier Sace, valore 6-7 miliardi, che potrebbe passare dal Tesoro alla Cdp per dare vita a una banca che non si limiti ad assicurare, ma finanzia il commercio estero. Anche Fintecna potrebbe essere nel mirino, nel quadro di un riassetto delle partecipazioni statali, che include pure Fincantieri.

Come evitare "l'effetto Iri", quello di confezionare alla fine una holding al puro servizio delle esigenze del debito pubblico, che è l'accusa corrente? In Cdp sottolineano che banca vogliono essere e banca saranno. Il core business sarà sempre quello di finanziatori a lungo termine, mestiere che le banche non fanno più ma che è l'unica ricetta per dare vita a nuove infrastrutture, che hanno bisogno di uno sguardo a 15, vent'anni. Ma anche di essere lo strumento dello "Stato garante": senza questa garanzia, ormai non si muove paglia. Sarà questo con ogni probabilità l'unico modello dell'intervento dello Stato in futuro. Poiché anche quella garanzia dipende da quei 23 milioni di formichine che portano il gruzzolo negli uffici postali, figurarsi quale delicato meccanismo stanno costruendo nella caverna di Ali Babà. ■

Foto: D. Scudieri - Imagoeconomica, P. Tre - FotoA3



## Alessandro De Nicola **Provocazioni** **Privatizziamo finché si può**

**SECONDO IL SOCIOLOGO** Luca Ricolfi (linkiesta.it) Mario Monti è un ex liberale che finora è riuscito abilmente a occultare il suo effettivo profilo politico, profondamente statalista e consociativo, visto che ha puntato quasi tutte le sue carte sull'aumento del gettito e sulla pace sociale. Accidenti, non si può dire che Ricolfi le mandi a dire ma, in effetti, la cifra liberale e pro-crescita del governo tecnico stenta a vedersi. La miglior riforma, quella delle pensioni, è un commendevole aggiustamento di conti che la socialdemocratica Germania aveva attuato dieci anni fa.

Eppure ci sarebbe un modo facile per cambiare questa impressione e, soprattutto, per dare ossigeno alle casse statali e competitività all'economia: privatizzare aziende e beni pubblici il cui valore varia, secondo le stime, tra i 400 e i 600 miliardi di euro. Immagino già l'obiezione: in questo momento vuol dire svendere i gioielli di famiglia come si è già fatto in passato. È una percezione sbagliata non suffragata dai fatti. Nel loro ottimo studio su Stato e mercato in Italia (2010), Barucci e Pierobon mostrano, cifre alla mano, che in Italia la cessione di imprese di Stato in Borsa è avvenuta praticamente senza sconto e comunque inferiore a quello che viene concesso per le società private. Anche la tanto vituperata vendita di Telecom si è rivelata un buon affare per il governo: 13 miliardi che, attualizzati a fine 2011, sono 17 mentre la capitalizzazione della società telefonica alla stessa data era solo di 11,5 (e oggi ancor di meno). Né si può dire con esattezza qual è il momento "giusto" per vendere le partecipazioni o gli immobili. A furia di aspettare, tanto per prendere tre esempi recenti, Tirrenia, Fincantieri e Alitalia hanno continuato a far perdere soldi allo Stato o sono entrati in crisi o l'alienazione è avvenuta a prezzi di realizzo. Secondo: è giusto che lo Stato mantenga partecipazioni strategiche. Ma cos'è strategico? È facile ricordare come fu gridato ai quattro venti che il trasferimento in mani estere della solita Alitalia, avrebbe

avuto come conseguenza il crollo del turismo in Italia. Una bufala che è costata 4 miliardi al contribuente e l'imposizione del monopolio sulla rotta Milano-Roma! Lo stesso vale per le banche, oggi felicemente privatizzate, con quelle in mano straniera che macinano utili. La Rai è strategica? E perché visto che opera in concorrenza con privati ed è fonte di sprechi? L'Enel? Ormai anch'essa non ha più caratteristiche né di monopolio né di servizio pubblico. E l'elenco potrebbe continuare.

Inoltre vi sono considerazioni di efficienza. Privatizzare le società pubbliche ne migliora la redditività e, secondo i dati fin qui raccolti, non ha compromesso l'occupazione se non quando processi di liberalizzazione hanno fatto perdere occupati al vecchio monopolista facendone guadagnare ai nuovi entranti. Quasi inutile ricordare i fin troppo numerosi casi di corruzione e favoritismi che circondano le aziende in mano al pubblico.

La lista delle società privatizzabili è lunga: Fincantieri, Tirrenia, Rai, Finmeccanica, Enav, Anas, Poste, Trenitalia, Enel, Eni, le partecipazioni Fintecna, il Poligrafico dello Stato, Sogei, Stm, Sace, Sogin, Invitalia, Snam Rete Gas, Terna, Cinecittà, Cassa Depositi e Prestiti. Così almeno, riguardo a quest'ultima, i suoi investimenti non sarebbero un modo surrettizio per mantenere in mano pubblica altre società. Non si devono dimenticare le migliaia di società possedute da enti locali, in molti casi in perdita, detentrici di posizioni di monopolio inefficienti nonché l'enorme quantità di immobili che si è atteso fin troppo a conferire in un fondo gestito da privati (preferibilmente stranieri) con una commissione in percentuale rispetto ai prezzi di vendita. C'è un caso in letteratura in cui le privatizzazioni non funzionano: quando sono effettuate da governi corrotti che svendono le imprese a oligarchi collusi. Una procedura di offerta pubblica in Borsa è un buon antidoto a questo rischio e poi, perbacco, non abbiamo la fortuna di avere un governo di onesti e competenti? Non perdiamo l'occasione.

adenicola@adamsmith.it

# L'assemblea di Confindustria

IL NUOVO PRESIDENTE

**Il ringraziamento al Quirinale e la spesa pubblica**  
 «Il Paese ha bisogno di Napolitano e di altri come lui»  
 «Gli italiani non capiscono perché non risparmi anche lo Stato»

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



### Partire dalla riforma della Pa, 45 miliardi per gli adempimenti

La madre di tutte le riforme, la priorità delle priorità. Il neo-presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha dedicato alla riforma della Pubblica amministrazione uno dei passaggi più importanti del suo discorso di insediamento. Sulle imprese, ha sottolineato, pesa una zavorra per i soli adempimenti che «ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi nel resto d'Europa». La sollecitazione del presidente Squinzi, subito

accolta dal ministro Filippo Patroni Griffi, arriva in una fase determinante dell'azione di Governo su questo fronte. La prossima settimana verrà presentata in Consiglio dei ministri la delega per armonizzare le norme che regolano il pubblico impiego alla riforma Fornero del mercato del lavoro, puntando su forme di premialità selettiva dei dipendenti e maggiori responsabilità della dirigenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CREDITI DELLE IMPRESE



### Ritardi indegni di un Paese civile Accelerare davvero sui pagamenti

«Ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». È molto duro il giudizio di Squinzi sui ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, anche se il neopresidente riconosce che «nei giorni scorsi sono state prese misure importanti», facendo riferimento ai decreti del ministero dell'Economia su certificazione e compensazioni debiti-crediti. Ora, quella da

monitorare attentamente è la fase dell'attuazione: «Ci aspettiamo che lo Stato acceleri davvero i pagamenti. Non possiamo più accettare che le imprese falliscano perché devono versare le tasse per forniture fatte allo Stato e che lo Stato non ha pagato». «Non possiamo più accettare - conclude - che lo Stato ritardi persino i rimborsi dei crediti Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESSIONE FISCALE



### Dai tagli alla spesa pubblica i fondi per allentare il fisco

In un Paese dove il peso delle tasse sulle Pmi ha raggiunto nel 2011 il 68,5% è chiaro che il fisco risulti in cima ai pensieri delle aziende. Come dimostra la richiesta del neopresidente di Confindustria di utilizzare gli introiti della lotta all'evasione per «ridurre la pressione fiscale su chi produce ricchezza, ossia sul lavoro e sull'impresa». Ma gli interventi per abbassare il

livello di tassazione non dovrebbero esaurirsi qui. Per Giorgio Squinzi occorre anche intervenire con decisione sulla spesa pubblica. Attraverso un «un impegno serio, determinato, continuo» che non si esaurisca solo nella spending review ma che passi anche per «tagli veri». A cominciare da quelli sui costi degli apparati burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CREDITO



### Attuazione rapida delle azioni per liberare nuova liquidità

La sfiducia dei mercati internazionali nei confronti del debito sovrano italiano ha fortemente aggravato il problema del credito italiano, creando una situazione di difficoltà che richiede «alle banche e allo Stato italiano uno sforzo aggiuntivo». Con l'obiettivo di mettere in moto più liquidità per gli investimenti. Anche in questo caso Squinzi cita come nota positiva gli

accordi già raggiunti con il sistema bancario, ma vanno ora «attuati con convinzione e determinazione». Vanno utilizzate di più le potenzialità della Cassa depositi e prestiti e, aggiunge il neopresidente, bisogna rendere rapidamente operativa la moratoria concordata a febbraio e i protocolli firmati con l'Abi nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RICERCA**



## Collaborazione pubblico-privata estesa alle piccole imprese

**I**ndividuare obiettivi Paese su cui lanciare grandi progetti, riconfigurare la ricerca pubblica e facilitare la collaborazione con le imprese anche piccole. Sono le tre direttrici che il neopresidente di Confindustria indica al Governo alla voce ricerca. Che oggi, sottolinea, è il vero «fattore della produzione decisivo». Sia per tornare a crescere sul mercato interno e internazionale, sia per creare occupazione e assicurare una

qualità della vita più alta agli italiani. Nel ricordare che il paese è in ritardo negli investimenti pubblici e privati in R&S, Giorgio Squinzi invoca una maggiore attenzione sui settori ad alta tecnologia e sulla diffusione della ricerca «nelle imprese di ogni dimensione e di tutti i settori, compresi quelli tradizionali». Con un uso efficiente delle risorse pubbliche e il contributo del sistema finanziario privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INFRASTRUTTURE**



## Le infrastrutture sottratte alla logica dell'emergenza

**I**l gap infrastrutturale resta una delle cause principali della scarsa competitività e della recessione in atto. In cinque anni si è perso il 25% del mercato delle costruzioni e il 35% dei finanziamenti per opere pubbliche. Settore decisivo per l'occupazione, con 3 milioni di addetti diretti o indiretti. La cura Squinzi prevede il «superamento dell'impotenza decisionale», male che riguarda tanti aspetti dell'attività della Pa ma per le infrastrutture risulta

essenziale. La programmazione deve essere più stabile: sottrarsi alle logiche della Pa e dell'emergenza. Bisogna pensare non solo a nuove opere, ma alla manutenzione e al rinnovo del patrimonio esistente e favorire la partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle opere pubbliche. La politica infrastrutturale sia leva per innovazione ed efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EDUCATION**



## Rafforzare il collegamento tra scuola e mondo del lavoro

**L'**istruzione «serve a formare cittadini consapevoli», ma «serve anche alle imprese che faticano a trovare le competenze e i profili professionali necessari». Ed è per questo che Squinzi invita a superare «un'antica diffidenza nei confronti delle imprese e l'idea che la scuola serva per la vita, ma non per il lavoro». Da qui l'auspicio a un collegamento più stretto tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

E ciò vale sia per la scuola - dove fa ben sperare l'inversione di tendenza degli studenti che scelgono l'istruzione tecnica - che per l'università. Proprio gli atenei sono chiamati a una «vera svolta», basata su valutazione, nuova governance, autonomia e flessibilità, nuovi criteri per il reclutamento, maggiore concorrenza fra atenei, maggior rapporto con le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENERGIA**



## Ridurre la dipendenza energetica per riallinearsi agli standard Ue

**U**na zavorra aggiuntiva sulla competitività. Cronica, annosa, finora refrattaria ai veri rimedi. L'extracosto dell'energia segna «da oltre 10 anni» un gap con l'Europa del 30% per l'elettricità, mentre «un progressivo divario» ci penalizza anche nel gas. Urge un «rapido riallineamento strutturale». La produzione va programmata più correttamente, le reti chiedono investimenti e modernità, i

nuovi rigassificatori possono fare molto. Lungo una via maestra: diminuire la dipendenza energetica. Con buone carte da giocare. Perché «un Paese come il nostro ad alto livello di sviluppo, con capacità di ricerca scientifica e tecnologica e ottima tradizione nella produzione di beni strumentali, deve esercitarsi più di altri nella ricerca di tecnologie del risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AGENDA DIGITALE**



## Recuperare subito il gap sull'information technology

Un gap da recuperare al più presto. Perché web vuol dire sviluppo. Dagli investimenti su banda larga e sulla internet economy può venire un forte impulso alla crescita. «Lo svantaggio accumulato sulle tecnologie dell'informazione - ha sottolineato Giorgio Squinzi - va recuperato. Sono un driver per guadagnare produttività in tutti i settori ed esse stesse motore di crescita. Sono il mezzo reale di

modernizzazione della Pa e del welfare. Questo significa - spiega Squinzi - modernizzare le infrastrutture e passare alla fase di realizzazione effettiva dell'agenda digitale» messa in campo dal governo Monti. Nel Dl Semplifica Italia è stata avviata una cabina di regia per accelerare misure e investimenti per azzerare il digital divide entro il 2013 rafforzando anche l'e-commerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RELAZIONI INDUSTRIALI**



## L'obiettivo è incentivare la contrattazione aziendale

Attuare l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011: per il leader di Confindustria vanno valorizzati gli assetti della contrattazione rafforzati da quell'intesa, esaltando la specifica funzione dei diversi livelli, incentivando la contrattazione aziendale. «Mai come oggi le imprese hanno bisogno di un buon sistema di relazioni industriali che permetta di lavorare su progetti condivisi, all'insegna di una forte unità di azione». Per

Squinzi la definizione dell'effettiva rappresentatività dei soggetti negoziali porterà maggiore certezza nella contrattazione collettiva. Se la riforma delle pensioni è stata «severa ma necessaria», la riforma del mercato del lavoro appare «meno utile alla competitività del Paese e delle imprese di quanto avremmo voluto», poiché «modifica il sistema in più punti, ma non sempre in modo convincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERNAZIONALIZZAZIONE**



## Stop alla frammentazione di risorse e competenze

Risorse e competenze frammentate sono state negli anni scorsi il principale ostacolo alle politiche di internazionalizzazione del Paese. Parte da qui l'analisi di Squinzi, che chiede un cambio di passo: «La collaborazione con l'Ice dovrà divenire punto di forza di questo programma». Tra le priorità a tutela del made in Italy anche quella di impedire che strumenti

come l'antidumping «vengano depotenziati» e l'impiego di risorse per contrastare il fenomeno della contraffazione. Non si può perdere inoltre, è l'appello di Squinzi, «la straordinaria opportunità dell'Expo 2015 che farà arrivare in Italia oltre 140 Paesi e altrettanti capi di Stato e di governo e milioni di visitatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**

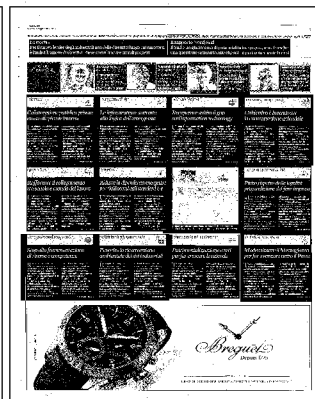


## Favorire la riconversione ambientale dei siti industriali

È compito delle imprese riorientare le produzioni tradizionali a criteri di maggiore sostenibilità perché così saranno «protagoniste dell'innovazione» e «strategiche in settori in cui la sostenibilità è una vera e propria leva di crescita». La sfida coinvolge l'intera società, ma l'impresa è in prima linea, per intercettare la «diffusa consapevolezza che lo sviluppo per essere tale deve essere

sostenibile socialmente e ambientalmente». La sfida è europea: «l'uso efficiente delle risorse è condizione imprescindibile se l'Europa vuole continuare a mantenere benessere e prosperità». Occorre introdurre semplificazioni normative che consentano conversione di siti industriali in nuovi investimenti. Ruolo decisivo per il recepimento di norme Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LOTTA ALLA CRIMINALITÀ**



**Pieno rispetto della legalità  
precondizione del fare impresa**

«Il rispetto della legalità è essenziale per la convivenza civile. Ma è anche condizione indispensabile per gli investimenti delle imprese e per il buon funzionamento del mercato». Il tema, però, va precisato nella sua portata generale: non è «solo del Mezzogiorno» ma «di portata nazionale ed europea». Un contesto indiscutibile che dà maggior valore, peraltro,

all'azione svolta finora da Confindustria. «Negli ultimi anni, grazie all'azione propulsiva di Confindustria Sicilia, la Confindustria di tutto il Mezzogiorno è entrata con forza sui temi della legalità e dell'antimafia». È un cardine ormai radicato e fondamentale dell'azione degli imprenditori: «Legalità e imprenditoria sono un binomio inscindibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COESIONE NORD/SUD**



**Modernizzare il Mezzogiorno  
per far avanzare unito il Paese**

Turismo, ambiente, cultura sono risorse fondamentali, ma non alternative «allo spopolamento manifatturiero nel Mezzogiorno». Per Squinzi è cruciale «affrontare il nodo modernizzazione della società meridionale», senza dimenticare «bisogni e cambiamenti in atto nel Nord del Paese». Esiste anche una questione settentrionale. E riguarda un'Italia «che anticipa i processi di trasformazione»,

ma «soffre particolarmente in questa fase di crisi acuta». Qui «si gioca parte rilevante del futuro della nostra industria». Per Squinzi il Sud è un «giacimento di potenzialità inespresse», mentre «il Nord ha bisogno di infrastrutture materiali e non, di regole semplici per competere». Modernizzandosi in tal senso «il Paese ne beneficerà e sarà unito nel cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La ricetta**

Per il nuovo leader degli industriali una delle direttrici lungo cui muoversi è l'individuazione di obiettivi-Paese su cui lanciare grandi progetti

**Il rapporto Nord/Sud**

Il Sud è un giacimento di potenzialità inespresse, ma c'è anche una questione settentrionale che soffre particolarmente la crisi

**DIMENSIONE DELLE IMPRESE**



**Patrimonializzazione e reti  
per far crescere le aziende**

Troppo piccole, e sottocapitalizzate. Squinzi torna su uno dei limiti strutturali del nostro sistema di imprese, acuito dalle difficoltà della crisi. Le nostre aziende - è l'analisi - «non hanno la dimensione necessaria per fare ricerca e competere sui mercati globali» in un fase che dovrebbe invece accelerare i processi di aggregazione. Il neo presidente di

Confindustria riconosce al governo di essersi già mosso lungo questa strada, con il cosiddetto "Ace" come «rilevante incentivo fiscale alla patrimonializzazione». Altro si potrà fare rendendo ancora più efficace il meccanismo delle reti di imprese per «sviluppare la capacità competitiva su temi quali l'innovazione e l'internazionalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Squinzi cita Einaudi**

# La passione imprenditoriale non è solo sete di guadagno

**P**arte da un presupposto: combattere una cultura che sfiducia chi vuole intraprendere. Quell'atteggiamento di «ostilità» preconcepita di alcuni verso gli insediamenti produttivi. Invece occorre rivalutare la «figura sociale dell'imprenditore», renderla un «esempio da imitare per tanti giovani di valore che ogni giorno ci guardano».

È quando parla di far diventare «protagonista la passione imprenditoriale» che Giorgio Squinzi cita Luigi Einaudi: «Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di

vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno». Ed invece, conclude, sono «drammaticamente» sotto gli occhi di tutti i risultati di visioni «distorte», in particolare sulla funzione pubblica e del perimetro dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luigi Einaudi**

**Il neopresidente rilancia l'impegno sulla legalità**

# Falcone e Borsellino figure da cui trarre esempio

**L**egalità e antimafia hanno avuto un largo spazio nella relazione di Giorgio Squinzi. «Difenderò le ragioni della legalità e della convivenza civile, senza le quali non può esistere né mercato, né impresa». Solidarietà quindi all'ad di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, «sdegno e orrore» per l'attentato di Brindisi. E tutta la platea si è alzata per una standing ovation, unita a un lunghissimo applauso, quando Squinzi ha citato Giuseppe Falcone e Paolo Borsellino, «figure da cui possiamo trarre esempio». Legalità e lotta alla criminalità organizzata è uno dei capitoli indicati nella relazione. «Legalità e imprenditoria sono un binomio inscindibile, il rispetto della legalità è essenziale per la convivenza civile e la crescita

economica», ha detto Squinzi, sottolineando che «anche grazie all'azione propulsiva in Sicilia la Confindustria di tutto il Mezzogiorno è entrata con forza sui temi della legalità e dell'antimafia». Squinzi ha confermato la delega per i rapporti con le istituzioni sul territorio ad Antonello Montante, apprezzato per iniziative come il rating di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giovanni Falcone**

**LE REAZIONI DAL PARTERRE**

**Paolo Scaroni**

*Ad Eni*

«Mi piace l'entusiasmo di Squinzi e la voglia di fare per realizzare il programma di Confindustria»

**Luigi Abete**

*Presidente Bnl*

«Confindustria è unita. Il confronto per la nomina può essere dinamico, ma poi ci si ritrova»

**Mauro Moretti**

*Ad Ferrovie dello Stato*

«Con Squinzi l'impresa deve aprirsi al confronto per aiutare a risolvere i problemi del Paese»

**Federico Ghizzoni**

*Ad UniCredit*

«I punti indicati da Squinzi sono condivisibili e mi auguro vengano affrontati velocemente»

**Giuseppe Mussari**

*Presidente Abi*

«Il neopresidente ha riconosciuto lo sforzo delle banche per sbloccare i crediti delle imprese»

**Alessandro Profumo**

*Presidente Mps*

«La relazione di Squinzi mi è piaciuta molto. Il tema del credito è assai complesso»

**Franco Bernabé**

*Presidente esecutivo Telecom Italia*

«Discorso di grande pragmatismo ed efficacia sulle emergenze delle imprese. Un'agenda importante per Squinzi»

**Giancarlo Cerutti**

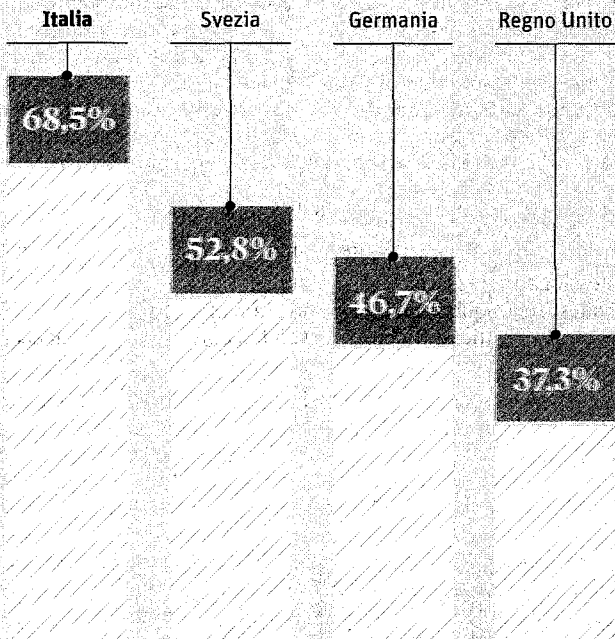
*Presidente Gruppo 24 Ore*

«Una relazione concreta, di un imprenditore vero che fotografa benissimo la crudezza dei problemi e fissa gli obiettivi»

## I divari da cancellare

### LA PRESSIONE FISCALE SULLE PICCOLE IMPRESE

Confronto del total tax rate (\*) nel 2011 nei principali paesi Ue



(\*) Il total tax rate include tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, gravanti su una piccola impresa

### GLI ALTRI INDICATORI

**6%**

**Il prodotto interno lordo**  
Il Pil italiano è del 6% inferiore al livello pre-crisi, mentre Stati Uniti e Germania hanno già riguadagnato quel livello nel corso del 2011. Nello stesso periodo, la produzione industriale è caduta di un quinto

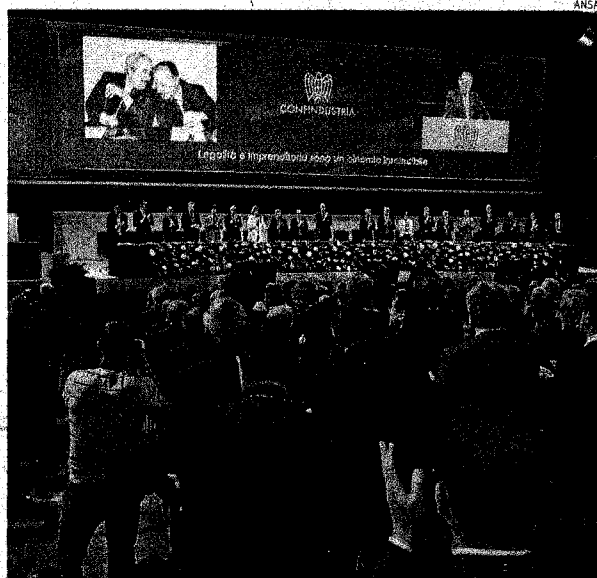
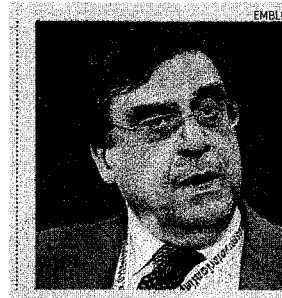
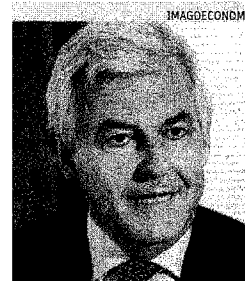
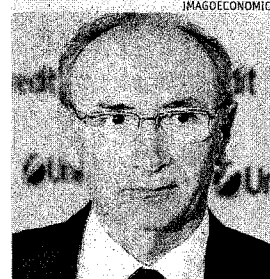
**45 miliardi**

**La burocrazia**  
Per i soli adempimenti, la

burocrazia costa alle imprese 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi nel resto d'Europa

**30%**

**L'energia**  
Alle imprese italiane, l'energia elettrica costa, in media, il 30% in più che negli altri Paesi europei. Anche il prezzo del gas naturale ha registrato un progressivo divario che si è acuito negli ultimi anni



**Applausi per Falcone e Borsellino.** Un momento dell'assemblea di Confindustria, quando Squinzi ha parlato dei giudici vittime della mafia

La platea. Consensi sulla relazione del neopresidente anche dai sindacati

# Gli imprenditori: Squinzi concreto ed efficace

**Laura Di Pillo  
Giorgio Pogliotti**

Una relazione che ha convinto per pragmatismo ed efficacia. Giorgio Squinzi nel giorno del suo debutto incassa il giudizio positivo di imprenditori e sindacati.

Un discorso che «mi è piaciuto, sono sicuro che Squinzi saprà immettere in Confindustria la sue capacità imprenditoriali e l'entusiasmo» ha detto l'ad dell'Eni Paolo Scaroni. Relazione apprezzata anche dal Presidente Giuseppe Recchi. Giudizio positivo anche da Luigi Abete. Per il presidente di Bnl, past president di Confindustria, «il 94% dei consensi in assemblea dimostrano che Confindustria è unita», il «confronto per la nomina del nuovo presidente è talvolta anche dinamico ma poi ci si ritrova sugli obiettivi». E sul debutto del presidente degli industriali italiani: «Mi sembra sia andato molto bene - ha osservato Abete - conferma le priorità di Confindustria dando una particolare attenzione alla riforma della Pa che è la condizione per rilanciare il Paese».

Una relazione concreta «espressione di un imprenditore vero com'è Giorgio Squinzi - ha commentato il presidente del Gruppo 24 Ore Giancarlo Cerutti - che fotografa benissimo la crudezza dei problemi del Paese e fissa gli obiettivi che è vitale raggiungere in tempi stretti». Che ha

proseguito: «Accanto ai tanti temi specifici che ho condiviso, ho apprezzato molto anche la forza tranquilla nei toni del suo intervento». Il riferimento ad accelerare sulle infrastrutture ha particolarmente convinto l'ad delle Fs Mauro Moretti: «Certamente le infrastrutture sono un volano di crescita e vanno attivate velocemente, chiaramente mettendo i soldi dove servono». Relazione «ottima» per il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari «il programma è molto buono, molto condivisibile e complesso» e ha aggiunto: «Squinzi ha fatto uno spaccato complesso dei meriti e dei limiti del paese». Riguardo ai crediti delle imprese verso la Pa ha spiegato: «mi sembra che abbia dato atto dello sforzo che le banche stanno facendo per la soluzione dello sblocco dei crediti, quindi la relazione è convincente». Giudizi positivi anche dall'ad di Unicredit Federico Ghizzoni e dal presidente di Mps: «Mi è piaciuta veramente molto» ha detto Alessandro Profumo. È un «programma ampio e concreto. Mi sembra che la platea lo abbia seguito, condivido quello che ha detto» ha aggiunto Ghizzoni.

Un discorso di «grande pragmatismo ed efficacia, concentrato sulle emergenze delle imprese» ha precisato Franco Bernabè, presidente di Telecom Italia ricordando che «c'è un'agenda importante per la presidenza. Ci sono temi forti come la semplificazione normativa, i sistemi di paga-

mento della Pa, il credito alle imprese, emergenze da affrontare». Per il presidente dell'Ance «bene ha fatto Squinzi a individuare nei quattro punti cardinali della riforma della pa, dei pagamenti alle imprese, dei tagli alla spesa pubblica e del credito le priorità sui cui il Governo deve incentrare la sua azione» ha chiarito Buzzetti rigraziando Emma Marcegaglia «per il grande impegno e passione» dimostrata nel suo mandato.

Relazione condivisa anche dall'ad di Finmeccanica Giuseppe Orsi: «Apprezziamo molto le parole di Squinzi, la relazione è stata positiva. Misureremo in seguito la nostra posizione». Intervento «concreto» per il presidente degli industriali di Venezia Luigi Brugnaro. Mentre Nerio Alessandri, fondatore di Technogym, sottolinea il ruolo degli imprenditori per uscire dalla crisi: «serve grande sacrificio» spiega. Plauso alle parole di Squinzi è venuto dal presidente di Confindustria Giorgio Guerrini e da Carlo Sangalli presidente di Confindustria che ha detto: «Oggi il Paese ha assoluta necessità di scelte utili alla crescita e alla coesione sociale. Avere alla guida di questa importante confederazione un uomo come Giorgio Squinzi, è un bene».

Giudizi positivi anche dai sindacati che evidenziano come l'esperienza di Squinzi alla guida di Federchimica «fa ben sperare», visto lo stato di salute delle relazioni industriali della chimi-

ca. Per la Cgil - assente Susanna Camusso che ha partecipato all'iniziativa nazionale antimafia a Corleone - Fabrizio Solari ha apprezzato «il riferimento all'accordo del 28 giugno del 2011 che va attuato in tutte le sue parti» insieme alla «forte domanda di semplificazione, legalità, sicurezza e di riforma della pubblica amministrazione», temi che «bisognerà verificare nel merito». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è «rassicurato» dalla «continuità con la politica del suo predecessore, Emma Marcegaglia», a cui «va riconosciuto di aver guidato la Confindustria con grande autonomia e spirito collaborativo con il mondo del lavoro». La relazione di Squinzi, secondo Bonanni «fa sperare in un rinnovato rapporto improntato al dialogo e collaborazione»; c'è condivisione per «l'appello per la riduzione della pressione fiscale sui lavoratori e le imprese». Ma Bonanni non ha condiviso «le critiche alla democrazia economica che è un veicolo importante per superare la crisi». Luigi Angeletti (Uil) giudica «abbastanza ecumenico» l'intervento di Squinzi: «ha raccontato ancora una volta quelli che sono i nostri mali». Per Giovanni Centrella (Ugl) «sulla nuova politica industriale e la crescita le idee di Squinzi sono in sintonia con le nostre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INDUSTRIALI E BANCHIERI

Corale apprezzamento per i toni e i contenuti dell'intervento, dalla semplificazione ai debiti Pa, dal credito ai tagli di spesa

## IL LEADER CISL BONANNI

«Fa sperare in un rinnovato rapporto improntato al dialogo e collaborazione, condivisibili i richiami su finanza, fisco e giovani»

**Pubblico impiego. L'allarme dei sindacati**

# Cresce il disequilibrio con il settore privato

**Davide Colombo**

ROMA

L'introduzione dei nuovi coefficienti di trasformazione in rendita dei montanti contributivi rischia di aprire una nuova falla nel difficile equilibrio tra lavoro pubblico e lavoro privato. I nuovi valori, che entrano in vigore a gennaio e che determineranno per il prossimo triennio l'importo delle nuove pensioni, sono stati estesi fino all'età di 70 anni proprio per incentivare il posticipo. Ma nel pubblico impiego, a differenza di quanto accade nel settore privato, solo in pochissimi casi per il lavoratore è davvero possibile fare la scelta di continuare a lavorare dopo la maturazione dei requisiti.

Come conferma l'ultimo messaggio-circolare Inps gestione ex Inpdap (si veda l'articolo a fianco) le amministrazioni «devono» collocare a riposo i dipendenti che hanno raggiunto i requisiti (65-66 anni per la vecchiaia, 42 per l'anticipata). E l'unica

eccezione ammessa è quella del cosiddetto «trattenimento in servizio» che può essere concesso dalle amministrazioni per situazioni molto particolari (di solito è appannaggio della dirigenza alta) e secondo procedure diverse nei vari comparti.

L'anomalia è stata immediatamente sottolineata, ieri, da Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil, che in una nota critica sui nuovi coefficienti ha sottolineato come essi creano «un nuovo disallineamento con il lavoro pubblico per il quale, ad eccezione di alcune fasce dirigenziali, non è consentito il trattenimento in servizio oltre i 66 anni». Il problema non è di facile soluzione soprattutto perché si pone in un contesto di blocco del turn over, dei contratti pubblici (fino al 2014) e in una prospettiva di snellimento del personale delle amministrazioni centrali e periferiche.

Ipotizzare percorsi di allungamento della permanenza al lavo-

ro di dipendenti pubblici diventa difficile anche tenendo conto della pressione all'ingresso da parte del personale precario e dei (non pochi) vincitori di concorsi in attesa di una collocazione. Uno strumento per cercare di affrontare la questione potrebbe essere offerto dalla delega che il ministro Filippo Patroni Griffi ha messo a punto per armonizzare le regole del pubblico impiego alla riforma Fornero. L'articolo 2 del Ddl prevede fra l'altro ipotesi di valorizzazione delle esigenze di conciliazione della vita lavorativa con la vita familiare con la «trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno in tempo parziale». Potrebbe essere una strada per consentire, con gradualità, allungamenti del rapporto di lavoro che, con i nuovi coefficienti, consentirebbero anche ai lavoratori pubblici di beneficiare di coefficienti più generosi a chi si ritira in età più avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fornero: "Anche gli statali siano licenziabili"

*Patroni Griffi stizzito: tema già trattato. Cgil: pensa solo a come cacciare lavoratori*

**FILIPPO SANTELLI**

ROMA — Meno vincoli per licenziare un lavoratore, nessuna differenza tra privati e statali. Ad accendere la scintilla, ieri, è stato il ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Auspico che nella pubblica amministrazione - ha detto durante una visita all'Università di Torino - si arrivi a qualcosa di simile a quanto fatto per il settore privato». Tutto già previsto dalla riforma del lavoro, ma l'improvvisa accelerazione ha scatenato la reazione dei sindacati. Con Raffaele Bonanni, leader della Cisl, ad accusare Fornero di «furore ideologico», e la Cgil a ricordarle che il suo titolo è «ministro del lavoro, non dei licenziamenti». Mentre in serata Filippo Patroni Griffi, responsabile della Pubblica amministrazione, ha cercato di gettare acqua sul fuoco: «Approfondiremo nelle

prossime riunioni di governo».

La riforma del lavoro è attesa la settimana prossima dal voto di fiducia in Senato. L'articolo 2 delega Patroni Griffi ad estendere le norme, con le modifiche del caso, anche ai dipendenti statali. «Mi rendo conto che quello non è un mercato, le regole sono diverse - ha dichiarato Fornero - ma io e il ministro Patroni Griffi non vogliamo diffomità». Si tratta di capire come, nella "traduzione" dal privato al pubblico, verranno declinate alcune disposizioni del ddl. A cominciare da quella sui licenziamenti illegittimi che prevede il reintegro del lavoratore solo in caso di motivo «palesamente infondato». Il timore dei sindacati è che qualcosa di simile tocchi anche agli oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici italiani: «Speriamo che il ministro non si riferisse a questa possibilità, non lo permetteremo» ha ribattuto Michele Gentile,

responsabile Settori pubblici della Cgil. E ricordato che per gli statali la disciplina dei licenziamenti c'è già, fissata dai contratti di lavoro. Quindi l'attacco a Fornero: «In questa fase di gravissima crisi non ha chiaro il suo ruolo: è ministro del Lavoro, non certo dei licenziamenti». Sulla stessa linea Raffaele Bonanni, che ha parlato di «furore ideologico».

Un muro contro muro, ancor prima di entrare nel merito. Dopo le parole di Fornero, per il governo la discussione inizia nel peggiore dei modi e la reazione di Patroni Griffi, affidata ad una nota di poche righe, testimonia irritazione: «Il tema era già previsto dalla legge delega - sottolinea - ritengo sia opportuno approfondire alcuni aspetti tecnici in consiglio dei ministri». In settimana, forse già oggi, come ha anticipato il ministro della Salute Renato Balduzzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro del Lavoro:  
"Non ci deve essere  
diffomità di  
trattamento tra  
pubblici e privati"**



# Fornero: gli statali siano licenziabili

Il ministro del Welfare: evitare le disparità con il privato. Ma Patroni Griffi replica: deciderà il Cdm

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

È duello tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e quello della Pubblica Amministrazione Filippo Patroni Griffi. Anche nel pubblico impiego si dovrebbe poter licenziare, è l'auspicio di Fornero, che fa capire di non apprezzare molto la delega sul lavoro pubblico preparata dal collega dopo un'intesa con i sindacati. Il tema è già trattato nella delega, replica Patroni Griffi, che chiede una sorta di «giudizio divino» in Consiglio dei ministri.

Le ostilità le ha aperte proprio il titolare del Lavoro, nel corso dell'incontro con gli studenti di Economia a Torino. «Quello dei dipendenti pubblici non è un mercato, perché le regole sono diverse - ha detto Fornero -, ma auspico che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti privati, relativamente alla possibilità di licenziare, sia inserito nella delega legislativa an-

che per i dipendenti pubblici». Patroni Griffi, ha ammesso il ministro, «ha questa delega, siamo in contatto, stiamo lavorando insieme». Tuttavia il testo, alla voce licenziamenti, non è gradito:

«Non vogliamo ci siano difformità di trattamento con il privato - è la conclusione del ministro del Lavoro -, non è possibile che diciamo certe cose sul settore privato e poi non le applichiamo al pubblico». Tra l'altro per Fornero le nuove regole sui licenziamenti nel pubblico si accompagnerebbero al drastico taglio delle risorse disponibili per la pubblica amministrazione: «La spending review sarà tostissima - ha assicurato -, ci sarà un taglio fortissimo sulla spesa pubblica improduttiva e sugli sprechi».

Secca la replica del ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Una nota tanto «asciutta» quanto aspra e irritata. «Il tema dei licenziamenti degli statali - scrive il ministro - è già previsto nel

testo predisposto per la legge delega. A questo punto ritengo sia opportuno approfondire alcuni aspetti tecnici in Consiglio dei ministri».

C'è da giurare che in Consiglio non sarà una passeggiata: se prevarrà la linea Fornero, Patroni Griffi si troverà totalmente delegittimato. Dopo aver firmato un'intesa con i sindacati di categoria del pubblico impiego che di licenziamenti (poi convertita nel testo della legge delega) non ne parla, esclusi quelli disciplinari. Se vicesse Patroni Griffi, la posizione di Fornero ovviamente risulterebbe molto indebolita. Toccherà a Mario Monti trovare la non semplice quadra.

Intanto, le parole di Fornero hanno fatto infuriare l'opposizione politica e tutti i sindacati. Mettendo nello stesso tempo in grave imbarazzo i partiti di maggioranza, che sulle regole del lavoro hanno trovato una difficile quadra su un testo sul quale la prossima settimana il governo metterà la fiducia al Senato. «Non

si capisce proprio questo furore ideologico del ministro del Lavoro sul tema della licenziabilità dei pubblici dipendenti - afferma il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni -. Le norme contrattuali che regolano i licenziamenti nel settore pubblico sono molto rigide e dettagliate e non abbiamo bisogno di interpretazioni

«personali» per quanto autorevoli». Per Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil nazionale, «un auspicio del genere, espresso perlopiù in una fase di gravissima crisi economica, è il segno di come il ministro non abbia chiaro il titolo del suo ministero: è a capo del dicastero del lavoro e non certo

dei licenziamenti». «È singolare - dice il Pd Cesare Damiano - che il ministro Fornero si occupi anche di dipendenti pubblici e assuma come argomento prioritario quello di rendere più facile il loro licenziamento proprio nella peggiore fase di crisi economica e di disoccupazione che il Paese attraversa dal dopoguerra».

## Ha detto

### La revisione della spesa

La spending review sarà tostissima. Ci sarà un taglio fortissimo della spesa pubblica e degli sprechi.

### La patrimoniale

Siamo stati vicini a fare la patrimoniale ma non c'è stata la possibilità perché manca un censimento dei patrimoni.

### Obiettivo crescita

Questo governo non è sordo né distratto alle esigenze della crescita: ci stiamo provando in diversi modi e la riforma del lavoro è uno di questi.

### Dure le reazioni dei sindacati

**Bonanni (Cisl): «È solo furore ideologico»**





Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ieri a Torino con gli studenti della facoltà di Economia e Commercio

www.ecostampa.it



L'INTERVISTA

# «Ministro irresponsabile, il premier chiarisca»

## Bonanni: alza polveroni per fomentare strumentalmente le divisioni tra i lavoratori

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Dire che sia irritato equivarrebbe a coprire un fuoco scoppiettante con una manciata di cenere. Raffaele Bonanni è un vulcano. Sono appena scoccate le 18 e il leader della Cisl ha appreso dalla agenzie di stampa l'idea di Elsa Fornero, più precisamente l'«auspicio», di poter licenziare i dipendenti pubblici come nel privato. Un fulmine a ciel sereno. Nessun segnale, tanto meno una anticipazione magari trasmessa in via del tutto privata. La prima parola di Bonanni è un aggettivo che è sconsigliato ripetere nei salotti bene.

Poi il ruolo del sindacalista copre la prima reazione istintiva: «Non ho mai visto un ministro in Italia, in Europa...che dico...nel mondo che incita ai licenziamenti. Mai visto».

**Esagerato...**

«No, il cinismo del ministro rischia di superare ogni limite. Farebbe bene a compenetrarsi molto di più nel suo compito. Mi pare che passi di provocazione in provocazione. E a questo punto voglio che il governo chiarisca la vicenda. Cioè chie-

do a Monti e a Patroni Griffi di convocarci perché intendo sapere come la pensano e come intendono ristrutturare il pubblico impiego. Preciso; non licenziare, ma ristrutturare. Esigo un chiarimento».

**Altrimenti?**

«Altrimenti non si capirà mai niente. Non vorrei che la questione nascondesse ancora una volta l'incapacità di risolvere inefficienze proprie. E voglio sapere qual è l'intendimento del governo nel pubblico impiego rispetto alla spending review. A tagliare sono capaci tutti. Non abbiamo mica chiamato a governare gente che taglia e basta senza alcuna architettura prestabilita. E' arrivato il momento di mettere le carte sul tavolo invece di fare fumo. Siamo tornati a vecchie pratiche. Conosciutissime».

**E quali sarebbero queste vec-**

**chie pratiche?**

«Che la confusione nasconde la inefficienza, la incapacità, la non volontà di andare dritti al cuore del problema».

**L'uscita del ministro, secondo lei, è un ballon d'essai, una provocazione, o altro? Insomma, faccia lei.**

«Rilevo soltanto che siamo di fronte a una confusione

perenne, a una istigazione

continua. E lo dico io che ho sempre mantenuto una condotta responsabile. Sono davvero stufo di comportamenti irresponsabili e di ruoli che non sono rispettati». **E' un ministro che, sempre secondo lei, può ancora far parte di questo governo?**

Questo lo sanno il governo e parlamento. Io, e scusi se insisto, non ho mai visto in

Europa un ministro del Lavoro che scantoni così tanto dal proprio ruolo e che addirittura istiga ai licenziamenti».

**Lei ha già sentito Camusso e Angeletti?**

«L'irritazione è forte. Serve un chiarimento dal governo in tempi brevissimi per verificare che intenzioni ha. Già il primo maggio mi ero molto preoccupato della nomina di un subappaltatore alla spending review spiegando che si trattava di un colpo di teatro per coprire l'inefficienza, be' ora ho la prova che erano preoccupazioni fondate».

**In che senso?**

«Che si parla delle persone che servono o meno senza alcuna verifica sull'impianto necessario. Sono tre anni che chiediamo una ristrutturazione delle amministrazioni che poi è il vero problema di una elefantiasi che brucia ogni risorsa».

**Cioè, se abbiamo ben capito, Fornero intenderebbe usare le forbici nel pubblico impiego perché incapace di renderlo efficiente?**

«Esattamente. Sono incapaci».

**Incapacità politica o tecnica?**

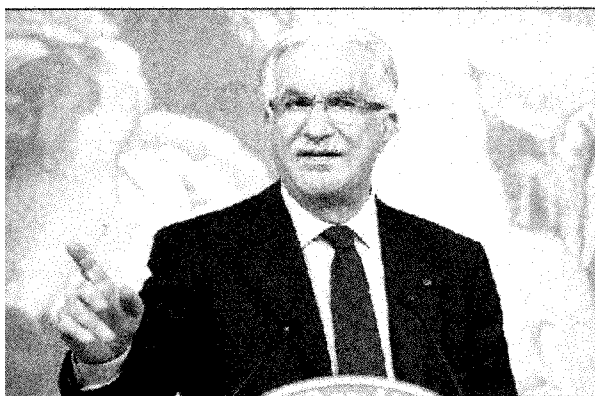
«C'è un po' di tutto, politica e tecnica. C'è ignoranza e c'è la paura di impattare con la realtà. Non è possibile che un governo tecnico giochi con i meccanismi pirotecnici mediatici. Non serve a nessuno alzare questi polveroni per soddisfare le esigenze di chi vuole fomentare strumentalmente divisioni tra lavoratori pubblici e privati».

**Se l'esecutivo non accettasse un rapido confronto con il sindacato e comunque sposesse l'ipotesi Fornero, quale sarebbe la risposta del sindacato?**

«Il mio sindacato di fronte al confronto trova sempre soluzioni, di fronte alla protervia e il cinismo risponderà con tutta la forza di cui dispone».

*Una proposta che nasconde incapacità di sanare le inefficienze*

*Di fronte al cinismo e alla protervia risponderemo con tutte le forze*



Raffaele Bonanni





**CONFINDUSTRIA** La prima relazione del successore della Marcegaglia

# Squinzi: il fisco è una zavorra deludente la riforma del lavoro

## Il neopresidente: semplificare la pubblica amministrazione

di GIUSY FRANZESE

ROMA - La richiesta è così semplice che addirittura potrebbe sembrare banale: «Chiediamo un'amministrazione normale, trasparente e imparziale. Chiediamo un Paese normale». Giorgio Squinzi la pronuncia più o meno a metà della sua prima relazione all'assemblea pubblica di Confindustria, associazione di cui è appena diventato presidente. Ma nonostante l'apparente banalità, forse sta proprio in questo passaggio il succo dell'intera sua relazione: la possibilità di operare in condizioni normali, senza la «zavorra intollerabile» di una pressione fiscale che nel 2011 tra imposte varie, prelievi locali e oneri sociali è arrivata a fagocitare il 68,5% del fatturato delle imprese fino a «soffocarle»; senza gli ostacoli di una pubblica amministrazione che «ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi del resto d'Europa» ed è campione di inefficienza con le sue norme complicate ed eccessivamente mutevoli; senza il peso della mancanza di infrastrutture adeguate, di un'energia carissima e di una giustizia incerta e lunga. Senza tutti questi handicap - è il ragionamento di Squinzi - forse la crisi, questo mostro che sta divorando l'economia mondiale ormai da troppi anni, avrebbe avuto effetti meno devastanti sul nostro tessuto produttivo e sociale. Un dato per tutti: «Il Pil italiano è del 6% inferiore al livello pre-crisi, mentre Stati Uniti e Germania hanno già riguadagnato quel livello nel corso del 2011». «Non chiediamo la luna, favori o privilegi» ribadirà a fine discorso. «Vogliamo solo poter lavorare in un Paese meno difficile e inospitale».

Ad ascoltare il neo presidente c'è una sala gremita, sono venuti in più di tremila per assistere al suo debutto, per cer-

care di capire come sarà e dove andrà la Confindustria dei prossimi quattro anni. C'è il gotha dell'imprenditoria italiana, c'è una buona rappresentanza del governo e della politica, ci sono i leader sindacali (Susanna Camusso è assente giustificata, in missione a Corleone) e soprattutto ci sono i tantissimi piccoli e medi industriali che stanno soffrendo come non mai. E che lo applaudono più volte durante il suo discorso, perché evidentemente si riconoscono quando usa termini forti per descrivere la loro situazione. Parla di «emorragia di fiducia» Squinzi, parla di «angoscia», di senso di «sgomento» che attraversa il Paese. Ricorda che sono «decine di migliaia le imprese che non sono sopravvissute» strette tra la crisi di consumi e la mancanza di liquidità, tra un fisco vorace e uno Stato che non paga i suoi debiti. Sia chiaro: Squinzi

«condanna con forza» gli attacchi e le intimidazioni nei confronti dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Ma chiede di «distinguere tra contribuenti onesti e disonesti». «I primi - sottolinea - devono essere aiutati anche quando in buona fede hanno sbagliato». Di certo la riforma del fisco, con una minore pressione sul lavoro e sulle imprese, è una delle priorità per uscire dalla crisi e avviare il percorso verso quell'«ossessione per la crescita» che dovrebbe essere il motore dell'azione del governo insieme con i tagli alla spesa pubblica. Purché

quest'ultima sia vera - precisa Squinzi: «Non possiamo accontentarci di una spending review che sia solo una bella analisi dei tagli possibili». «La madre di tutte le riforme» resta comunque quella della Pubblica amministrazione e la semplificazione burocratica amministrativa.

Più che un attacco frontale al governo - che per ora Squinzi non sembra voler sferrare - il neo presidente sceglie la strada degli inviti e degli avvertimenti. Come quello sui recentissimi decreti per il pagamento dei

debiti della pubblica amministrazione: «Ora vanno attuati con convinzione e determinazione» dice. Per il resto promuove la riforma delle pensioni, ma non quella del lavoro che giudica «meno utile e poco convincente», con una bocciatura netta della norma che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa: «Siamo assolutamente contrari». È ben cosciente Squinzi del dramma dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. Ricorda che, in giro a cercare un'occupazione che non c'è, ci sono ormai due milioni e mezzo di persone. E promette: «Il nostro impegno è di mettere al centro il lavoro». Ai sindacati chiede «buone relazioni industriali» e «una forte unità d'azione». Ricerca, innovazione, internazionalizzazione, questione meridionale e questione settentrionale, completano l'elenco dei temi che faranno parte del manifesto programmatico della Confindustria targata Squinzi. Parte centrale del suo programma sarà anche l'Europa. A Bruxelles Squinzi manda un messaggio: «L'Europa attraverso la sua fase più difficile: il rischio che l'intero progetto si indebolisca o si sgretoli è reale. Solo l'Europa unita potrà far sentire la propria voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'AUSPICIO

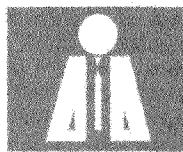
*«Non vogliamo privilegi o favori ma poter lavorare in un Paese normale»*

### L'ALLARME

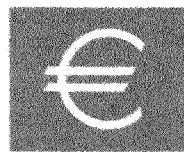
*Tra imposte oneri sociali le imprese hanno un peso pari al 68,5%*

**LE URGENZE****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Meno burocrazia e certezze  
per dare competitività**

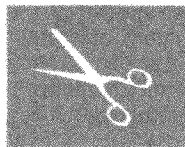
La riforma della pubblica amministrazione resta per Squinzi la madre di tutte le riforme. Perché, insieme alla semplificazione normativa, può aiutare a far crescere le imprese. Una riforma a costo zero, che non pesa sul deficit, aumenta la competitività. Meno n. disboscando orme quindi, riformando il fisco, disboscando la giungla di leggi, spesso irrazionali e contraddittorie, che allontanano gli investitori internazionali e complicano la vita agli imprenditori. Del resto la Banca mondiale ci mette all'87esimo posto nella classifica mondiale. Serve cioè regole certe e trasparenti, tempi rapidi da parte delle pubbliche amministrazioni nella risposta alle istanze delle aziende, per concedere le autorizzazioni. Un discorso globale, che riguarda fisco, giustizia, enti locali e centrali.

**PAGAMENTI****Dopo la certificazione  
lo Stato ora deve accelerare**

Il presidente di Confindustria dà atto al governo di aver preso misure importanti riguardo la certificazione dei crediti e le compensazioni rispetto ai debiti iscritti a ruolo. Ossigeno puro per le aziende. Ma desso, dopo i decreti varati, il mondo delle imprese si aspetta che lo Stato acceli davvero i pagamenti di quanto dovuto ai fornitori, sia per quanto riguarda il pregresso, sia per quello che concerne le nuove forniture. Insomma, al di là delle promesse e degli annunci, Confindustria ritiene davvero non più accettabile il fatto che le imprese, piccole o grandi, possano fallire perché devono versare le tasse per forniture fatte allo Stato e che lo Stato non ha pagato. Non più accettabile anche che l'amministrazione pubblica ritardi persino i rimborsi dei crediti Iva.

**TAGLI ALLA SPESA****Tagli mirati ed efficaci  
non basta la spending review**

Visto che la pressione fiscale ha ormai raggiunto un livello record, di fatto il più alto in Europa, è giunto il momento di concentrare l'attenzione sui tagli di spesa. Da dove partire? Squinzi ha le idee chiare: occorre privatizzare, oltre che liberalizzare, e valorizzare il patrimonio pubblico con l'obiettivo della riduzione del debito. Occorre un impegno determinato e continuo per ridurre la spesa pubblica. Insomma, non ci si può accontentare di una spending review che sia solo una analisi dei tagli e dei risparmi possibili. Servono interventi mirati, vero, efficaci. Gli italiani infatti non capiscono perché l'azienda Stato, a differenza dei grandi sacrifici sopportati dai cittadini, non possa risparmiare come risparmia l'azienda in cui lavorano. Servono tagli agli apparati burocratici che invece di facilitare il lavoro delle imprese lo penalizzano.

**CREDITO****Ossigeno per chi produce  
le banche facciano di più**

La carenza e i costi del credito sono il nodo da sciogliere più urgente. Senza il supporto delle banche il rischio di un soffocamento del tessuto produttivo è concreto. Per questo Confindustria chiede al governo e alle banche uno sforzo aggiuntivo. Consapevole che la situazione è resa ancora più difficile dalla sfiducia dei mercati internazionali nei confronti del debito sovrano dell'Italia e dalle regole che penalizzano le banche made in Italy. E quindi il credito soprattutto alle piccole e medie imprese. In particolare, si chiede la concreta attuazione della moratoria concordata nel febbraio scorso, nonché del protocollo sottoscritto martedì scorso per favorire i pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione scaduti. Vanno utilizzati i fondi ottenuti dalla Bce per dare liquidità al sistema» e sfruttate le potenzialità della Cassa Depositi e prestiti.



# Il lungo applauso della platea per Falcone e Borsellino

ROMA - Un lungo applauso si è alzato dalla platea dell'assemblea della Confindustria quando il neo presidente Giorgio Squinzi ha ricordato il sacrificio dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e l'anniversario della strage di Capaci. Tutti i partecipanti all'assemblea si sono alzati in piedi e hanno applaudito a lungo. Squinzi ha voluto inoltre ricordare anche gli imprenditori vittime della criminalità organizzata.

Il neo-presidente di Confindustria ha ricordato i due giudici come figure di «altissimo profilo umano e professio-

nale. Da loro - ha sottolineato - possiamo solo trarre esempio».

Un altro applauso si è levato dall'assemblea quando Squinzi ha espresso solidarietà a Roberto Adinolfi, l'amministratore delegato di Ansaldo nucleare vittima di un attentato terroristico e quando ha espresso «sdegno e orrore» per «l'inaudito attentato» alla scuola Morvillo-Falcone di Brindisi nel quale ha perso la vita una studentessa di 16 anni.

Applausi anche per la presidente uscente Emma Marcegaglia che Squinzi ha citato e ringraziato all'inizio del suo intervento.



PDL IN CRISI, NON BASTA UN MAQUILLAGE

LA DISSOLVENZA  
DI UN PARTITO

di ANGELO PANEBIANCO

Una delle poche certezze che si hanno sul futuro è che l'area politica denominata «centrodestra», per un ventennio tenuta insieme dalla *leadership* di Silvio Berlusconi, dopo le prossime elezioni, sarà assai diversa da come è oggi. L'agonia era già cominciata da tempo. La pesantissima sconfitta del Pdl in questa tornata amministrativa ha assestato il colpo definitivo. Questo significa, come qualcuno ha incautamente affermato, che conosciamo già i nomi dei vincitori delle prossime elezioni politiche, che il centrosinistra le vincerà facilmente grazie all'assenza di un avversario credibile? Non è detto. Tutto dipende da quale sarà l'esito della crisi del centrodestra: la disgregazione, con tutti i topi che, in preda al panico, saltano dalla barca prima che affondi, o una radicale ristrutturazione?

Poiché la natura umana è quella che è, è probabile che ci siano ancora dirigenti del Pdl che sperano di cavarsela con un po' di *maquillage*: mettere una pezza qui e una pezza là, inventare qualche nuova parola d'ordine, disegnare contenitori nuovi che servano a tutelare l'esistente, eccetera. Ma quei dirigenti, se ci sono, si illudono. Non c'è verso di salvare il centrodestra se non passando per un doloroso travaglio da cui emergano un nuovo assetto organizzativo e una nuova *leadership*.

Però queste cose non basta volerle. Occorrono anche le circostanze che le favoriscano. E le circostanze, a volte, possono essere create. Ci sono molte ragioni per volere una buona riforma del sistema elettorale.

Il centrodestra ne ha una in più, e che lo riguarda direttamente. Le riforme elettorali, infatti, costringono a ridefinire l'offerta politica, obbligano i partiti a rinnovarsi. Che è esattamente l'esigenza del centrodestra.

Per un po' di tempo, il Pdl si era illuso di potersi salvare con una riforma elettorale proporzionale. Nella convinzione che con la proporzionale, ancorché elettoralmente ridimensionato, sarebbe rimasto comunque in gioco. Il ragionamento non era sbagliato in astratto, ma sottovalutava la gravità della crisi che attanaglia quel partito. Forse anche per questo alcuni fra i più lungimiranti dirigenti del Pdl hanno cominciato a capire che un sistema maggioritario a doppio turno potrebbe tornare utile al centrodestra. Sarebbe una riforma sufficientemente radicale da obbligare a un profondo rinnovamento. In più, per sua natura, il doppio turno favorisce le aggregazioni e le alleanze e punisce chi va da solo. E non c'è dubbio che se c'è un'area che ha bisogno di nuove aggregazioni e alleanze questa è proprio l'area del centrodestra.

L'altra settimana Pier Ferdinando Casini, rispondendo a una mia sollecitazione, e a conferma della sua intelligenza politica, ha fatto su questo giornale una prudente apertura sul doppio turno. Casini ha capito che il futuro del gruppo che egli rappresenta ha bisogno di cambiamenti nel centrodestra e si prepara per essere presente all'appuntamento. E, naturalmente, sul doppio turno, da sempre suo cavallo di battaglia, il Pd non potrebbe che concordare. Prima si farà quella riforma e pri-

ma inizieranno i lavori di ristrutturazione dei diversi edifici politici.

Contrariamente a ciò che pensavano fino a qualche tempo fa i dirigenti del Pdl, non è il doppio turno a lasciare a casa gli elettori di centrodestra. A lasciarli a casa è solo lo scarso appeal dell'offerta politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fisco e burocrazia, le critiche di Confindustria

Squinzi: «Attenti alla questione del Nord, fermare l'emorragia di imprese»

ROMA — Contro un livellamento del Paese al ribasso, rilancia la questione settentrionale invitando a non usarla strumentalmente. Si rivolge al governo, alle banche e ai suoi colleghi per «fermare l'emorragia di imprese e di posti di lavoro e ripristinare la fiducia». E invoca una nuova politica industriale che dia al Paese un volto moderno per reggere il confronto internazionale. Chiede all'azienda Stato di risparmiare facendo gli stessi sacrifici che fanno i cittadini, le imprese e i lavoratori, incassando con queste parole il più lungo e scrosciante applauso della sua prima relazione da presidente della Confindustria.

Giorgio Squinzi, 69 anni, milanese, è emozionato e simpaticamente impacciato nella lettura davanti a una platea più complessa di quella di Federchimica che fino a pochi mesi fa ha guidato. Ma le sue osservazioni sono puntuali, pragmatiche, intonate al buon senso. Più volte chiede semplicemente di vivere in «un Paese normale, non vogliamo la luna, ma di essere più simile ad altre nazioni avanzate».

Boccia la riforma del lavoro «che appare meno utile alla competitività delle imprese di quanto avremmo voluto», perché modifica il sistema in più punti «ma non in modo convincente». E si prende un altro forte applauso quando bacchetta il governo perché «a sorpresa scopriamo che tra gli emendamenti ce ne è uno che introduce forme di cogestione e codecisione» con i sindacati. Squinzi è nettissimo: su questo punto «siamo assolutamente contrari a ogni imposizione per legge».

E poi ricerca, innovazione, agenda digitale, meno Fisco e burocrazia, più credito, ma qui siamo su territori già arati dalle pluriennali richieste confindustriali. Esalta la figura sociale dell'imprenditore e sottolinea più volte la necessità di avere «buone relazioni industriali capaci di leggere e

di interpretare il cambiamento». Cita Luigi Einaudi quando spiegava che gli imprenditori non si muovono solo per il guadagno, ringrazia Giorgio Napolitano, riconosce ai ministri Corrado Passera e al vice dell'Economia Vittorio Grilli di aver portato a termine accordi importanti con le banche. Colpisce che non abbia mai citato il premier Mario Monti che con la sua reputazione internazionale ha evitato all'Italia la fine della Concordia.

Toccherà a Passera, nel suo intervento di rito, rimettere in ordine i tasselli della cronaca e ricordare che «la messa in sicurezza dei conti pubblici è dovuta alla credibilità di Monti che ha fatto un vero miracolo». L'ex banchiere, nel ruolo di mediatore, annuncia anche una task force entro l'estate per «migliorare la vita delle imprese» e sottolinea in modo felpato che se «è giusto che il presidente Squinzi richiami il governo a uno sforzo aggiuntivo, però il Paese si aspetta molto da voi perché il benessere viene anche dalle imprese». E rispetto alla lista delle richieste e delle cose che non vanno elencate da Squinzi, Passera osserva che «qualche problema in meno adesso c'è come dimostra la presenza e il ruolo dell'Italia su tutti i tavoli principali del mondo».

Risposte in differita anche da altri ministri. Elsa Fornero, colpita nel vivo della «sua» riforma, risponde dicendo che «andrebbe valutata nel suo insieme e non isolando singoli aspetti». Filippo Patroni Griffi, titolare della Funzione pubblica, si dice invece «disponibile da subito per affrontare la riforma della Pa, della burocrazia, delle semplificazioni». I sindacati commentano un pò distratti. Luigi Angeletti, (Uil) definisce Squinzi «abbastanza ecumenico», Raffaele Bonanni (Cisl) non ha gradito il no alla cogestione precisando che le proposte sindacali sono di «partecipazione al rischio di impresa, con le azioni in ma-

no ai lavoratori» mentre Susanna Camusso (Cgil) non era presente.

La politica promuove la prima di Squinzi anche se il parterre confindustriale non mostra grande attenzione alla presenza di Abc (Alfano, Bersani, Cesa) che alla fine si rassegnano a confabulare tra di loro seduti in seconda fila. Per il leader del Pd «la relazione è molto semplice, sobria, concreta, dura ma non demagogica, uno stile che apprezziamo coerente con i tempi». Anche il segretario del Pdl condivide. «Un discorso concreto — afferma Angelino Alfano — tanta visione sul futuro e sono contento perché ha riconosciuto alcuni meriti come la battaglia sul rating antimafia e la compensazione debiti crediti per le imprese».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il discorso

### La semplificazione come priorità

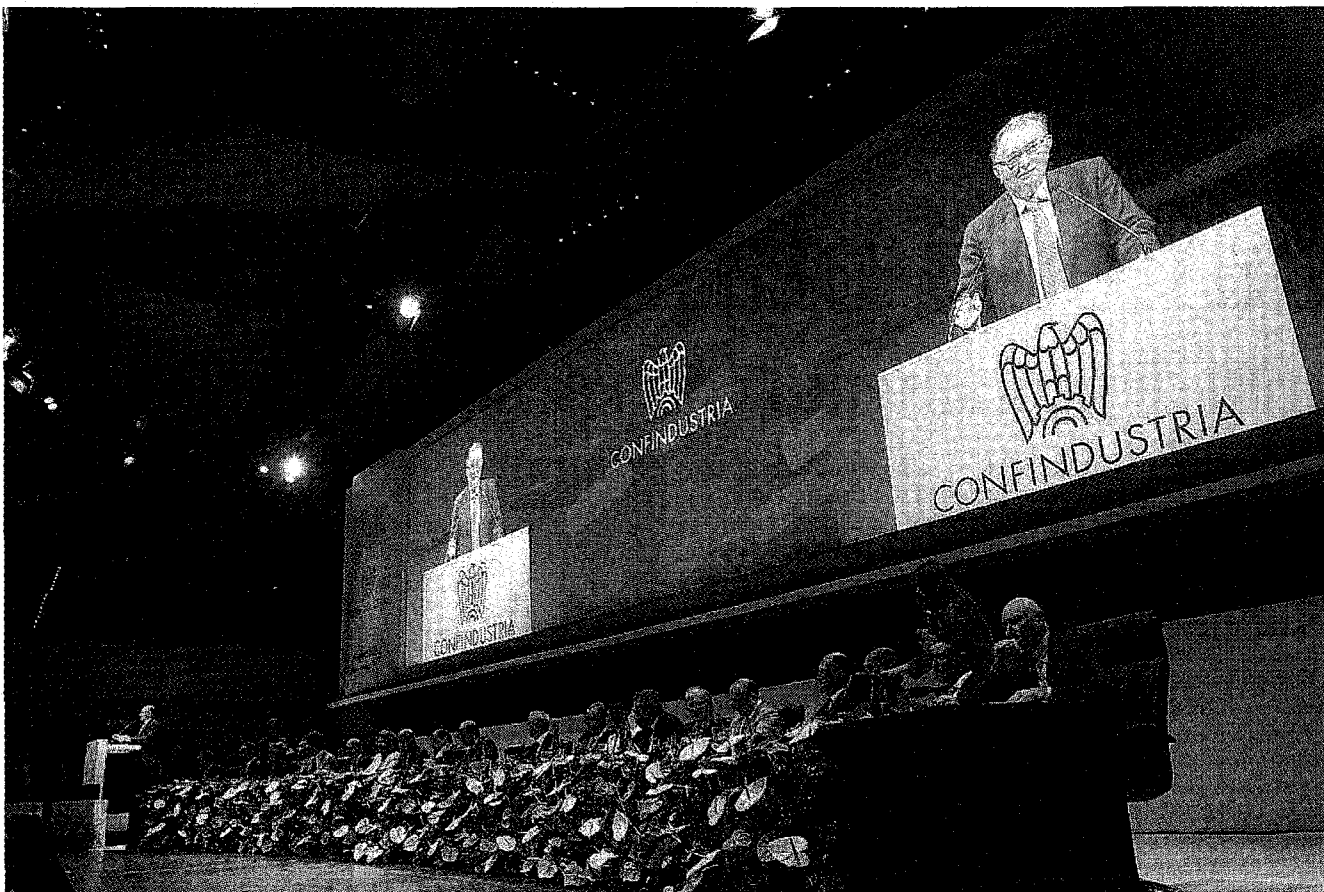
**1** La priorità del mandato del neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è avere «un Paese normale». Nel programma ci sono anche la semplificazione normativa e la riforma della Pubblica amministrazione

### Interventi strutturali per la ripresa

**2** In tema di sviluppo economico Squinzi ha detto che serve «una robusta sferzata» e il varo di interventi di carattere strutturale per rimettere l'economia del Paese su traiettorie virtuose di crescita qualificata a medio-lungo termine

### Il comitato per la riforma

**3** Il neopresidente ha creato un comitato per la riforma della Confindustria, guidato da Carlo Pesenti, con l'obiettivo di arrivare a «un'organizzazione forte e coesa, punto di riferimento per l'Italia che deve tornare a crescere».



**Viale dell'Astronomia** La relazione del nuovo presidente Giorgio Squinzi durante l'assemblea annuale di Confindustria





## Intervista L'esperto di ambiente Ganapini

# «Non sarò assessore Ma aiuterò i 5 stelle»

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Non sarà l'assessore di Pizzarotti, ma su di lui, e sulla sua enorme competenza in materia ambientale, i grillini potranno contare. Walter Ganapini, 61 anni, reggiano, tra i fondatori di Legambiente, ex presidente di Greenpeace, risorsa dello Stato quando è il momento delle grandi emergenze (assessore a Milano e poi in Campania sul fronte dei rifiuti), apprezza la battaglia dei 5 stelle.

### Il suo giudizio su Grillo?

«Nel suo messaggio non c'è nulla di antipolitico: quando la gente discute e si riunisce è democrazia, nient'altro. Grillo è un moderato di cultura liberale, capace di centrare campagne importanti: penso a Parmalat, Telecom...»

**A Parma farebbero carte false per averla come assessore all'ambiente: ricevuto telefonate?**

«No, ma se anche me lo chiedessero, rifiuterei».

### Il motivo?

«Non è necessaria la mia presenza in giunta. Conosco la città e il Movimento 5 stelle: credo vi siano competenze e risorse adeguate per far fronte alla situazione del Co-

mune. Sono a disposizione, e Grillo lo sa, a fornire una collaborazione sul versante programmatico».

**La battaglia contro l'inceneritore è stata la prima trincea di Pizzarotti: ritiene anche lei che vada fermato?**

«Certo».

**Ma sono possibili alternative?**

«Sicuro. Lombardia e Veneto dimostrano che tutti i rifiuti sono recuperabili e che si può puntare a una raccolta differenziata del cento per cento».

**Sul Comune pende una penale da 180 milioni...**

«Non credo. Sono tante le infrazioni compiute durante la costruzione dell'impianto, che casomai è il Comune che andrebbe risarcito...»

**F. Alb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperto Walter Ganapini, 61 anni





Berlusconi oggi lancia doppio turno e semipresidenzialismo

# Ecco il piano e i candidati della Lista Montezemolo

ROBERTO MANIA

**C**I SARÀ una lista Montezemolo alle prossime elezioni politiche. Lista trasversale: riformista e liberale. Non una nuova Forza Italia, ma certo attenta ai voti in libertà dei moderati traditi dal ventennio berlusconiano. Perché è quello l'elettore che va conquistato: sostituirsi al Cavaliere.

**C**I SONO potenzialmente oltre 15 milioni di voti in cerca di una nuova rappresentanza politica. Dunque una lista (un partito?) alternativa al Pd di Pier Luigi Bersani.

Il progetto del presidente della Ferrari sta per essere definito. Il terremoto elettorale delle amministrative lo sta soltanto accelerando. "Italia Futura", il think tank montezemoliano, è presente in quasi tutte le regioni, sta selezionando una sua classe dirigente, sta pensando ai potenziali candidati per la lista civica, ha raggiunto i 50 mila iscritti, sta elaborando la sua offerta politica dove il perno è la riforma dello Stato con l'idea di lanciare una Costituzione.

La fine della seconda Repubblica apre spazi inediti ai nuovi entranti nell'arena della politica. E Montezemolo parte in vantaggio perché la sua Fondazione, un po' associazione un po' partito, è stata fin dall'inizio (quasi tre anni fa) ben più di un cenacolo di intellettuali bipartisan, imprenditori e manager delusi dal nostro bipolarismo meticcio, di giovani professionisti aspiranti politici, di cittadini con la voglia della politica. È stato il luogo di un impegno prepolitico per elaborare proposte articolate sul fisco, sulla mobilità sociale, sulla scuola, sulle politiche giovanili, sui meccanismi di finanziamento dei partiti. E anche con un paio di sponde parlamentari, da Nicola Rossi, già consigliere di Massimo D'Alema, economista liberale che nel '97 con il pamphlet "Meno ai padri, più ai figli", scosse la sinistra dove, all'epoca, era il leader della Cgil Sergio Cofferati a interpretarne l'ortodossia; a Giustina Destro, già sindaco di Padova, eletta alla Camera dei Deputati nelle liste del Popolo della libertà. Sinistra e destra, schieramenti che nell'impostazione di Montezemolo non

hanno più significato.

Ma non è scontato che sia Montezemolo a guidare la lista. Questa è una novità. L'ex presidente della Confindustria ragiona su tre eventuali opzioni: essere lui il leader della nuova formazione, oppure lanciare un altro candidato anche per svecchiare la classe dirigente (Montezemolo compierà a fine agosto 65 anni), infine, rinunciare alla discesa in campo e trasformare "Italia Futura" in un think tank internazionale. Lo stesso Montezemolo però sa, per come si sono messe le cose fino ad ora, che questa terza ipotesi è la più debole. «Italia Futura — ha scritto Montezemolo al

*Corriere della sera* — potrebbe anche diventare nei prossimi mesi un movimento politico a tutti gli effetti e presentarsi alle elezioni del 2013». Appunto.

Liste e programma, ma non le alleanze. "Italia Futura" non stringerà patti con nessuno. Né a destra con quel che sarà la Cosa nuova di Berlusconi («non saremo noi — ha spiegato più volte Montezemolo ai suoi collaboratori — a risolvere l'agonia del berlusconismo»), perché, comunque, troppo poco liberale per il peso della cultura statalista degli ex di An; né a sinistra perché il Pd di Bersani ha imboccato la strada dell'identità socialdemocratica (ben diverso sarebbe stato con Veltroni) e pare destinato ad allearsi con Di Pietro e con Vendola; né al Centro che dopo la debacle alle amministrative ha compreso che non sarà il Terzo Polo mentre è stato molto l'espressione di una «vecchia politica». «La nostra forza — è la tesi di Montezemolo — è essere nuovi. C'è un gap impressionante tra gli attuali partiti e le esigenze reali degli italiani. E deve ancora arrivare il pagamento della prima rata dell'Imu...».

Non c'è alcun legame con il governo tecnico di Monti. Nemmeno Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, farà parte dell'eventuale squadra di Montezemolo. L'ex banchiere partecipò alle prime iniziative di "Italia Futura" poi si fece da parte. I maligni dicono perché glielo consigliò l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Cattiverie. Certo i rapporti con Montezemolo si sono raffreddati. In questo caso l'imprenditore Montezemolo, presidente di Ntv (la società dei treni ad alta velocità) rimprovera a Passera la scarsa attenzione

alle liberalizzazioni. Questione centrale, invece, nell'impostazione ideologica dei montezemoliani.

Sì, ideologica. Perché mentre Montezemolo teorizza la fine delle classiche divisioni novecentesche tra la destra e la sinistra («è di destra o di sinistra chiedere che la scuola funzioni?»), i suoi professori stanno alzando una discriminante proprio ideologica che

riguarda il rapporto tra Stato e cittadini. Su questo si sta costruendo la fisionomia politica del movimento. Il richiamo è al pensiero di Luigi Einaudi a quello di Ezio Vanoni. Anche se a qualcuno potrebbe venire in mente Margaret Thatcher. Meno Stato — dicono i

vari Nicola Rossi, l'ex veltroniana Irene Tinagli (Università di Madrid), l'ex dalemiano Andrea Romano (Università di Roma Tor Vergata), l'economista Marco Simoni (London School of Economics), il costituzionalista Michele Ainis (Roma Tre) — ma uno Stato che funzioni. Una riduzione, dunque, del perimetro dell'azione pubblica (scuola, sanità, sicurezza, ricerca) per farla diventare più efficiente. E poi dosi di sussidiarietà per un modello di welfare che ricorda il progetto della "Big society" del primo ministro conservatore inglese David Cameron. E qui è proprio evidente la differenza con il Pd, con il quale, tuttavia, le alleanze nel dopo elezioni non possono essere escluse sempre che non lo impediscano gli altri eventuali alleati di Bersani: l'Italia dei Valori e Sel, con cui Montezemolo non vede punti di incontro. Perché è all'elettore moderato che guarda Montezemolo anche se non parla mai di moderati. Intanto perché lo fa già Berlusconi, ma pure perché pensa agli italiani che hanno voglia di «riforme radicali».

Montezemolo non farà il "partito dei padroni", ma è nel sistema delle imprese che ha reclutato gli uomini della macchina. A cominciare da quel Federico Vecchioni già giovane presidente della Confagricoltura, coordinatore di "Italia Futura", che sta girando in lungo e in largo l'Italia, aprendo le sedi e selezionando i militanti. Un "uomo delle tessere" per un partito della Terza Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ecco il piano di Montezemolo “Una lista per sostituire Berlusconi e in alternativa al centrosinistra”

*Italia Futura seleziona candidati, la guida forse a un giovane*



**MENO STATO**

Italia Futura propone di limitare l'azione dello Stato alle funzioni essenziali: scuola, sanità, sicurezza, ricerca



**TAGLIARE TASSE E SPESA**

Montezemolo propone di ridurre la spesa pubblica e per questa via alleggerire la pressione fiscale sulle imprese e il lavoro



**LA COSTITUENTE**

La Costituzione - secondo Italia Futura - va modificata per ammodernare il funzionamento della macchina statale

**I punti**

**I voti sono quelli del centrodestra ma senza alleanze: “Non saremo noi a risolvere l'agonia del berlusconismo”**

**Per il presidente Ferrari anche il Terzo Polo è stato solo “vecchia politica. La nostra forza è essere nuovi”**

**I commenti**

**Il think tank**

**D'ALEMA**

“Se pensa di candidarsi deve dirlo adesso. Non è più la stagione delle furbizie”

**CASINI**

“Ho contatti con tutti e con nessuno. Con Montezemolo non c'è niente di particolare”

**IL CAVALIERE**

“Se Luca deciderà di fare politica non potrà che stare nel campo dei moderati”

**MANAGER**

Carlo Calenda, direttore generale di Interporto Campano, è stato in Sky e Ferrari e direttore Affari internazionali di Confindustria

**SENATORE**

Nicola Rossi è senatore (eletto con il Pd ora al Gruppo misto) insegna Economia politica all'ateneo di Roma Tor Vergata

**STORICO**

Andrea Romano, direttore di Italia Futura, è docente di Storia contemporanea a Tor Vergata e autore di vari libri

**ECONOMISTA**

Irene Tinagli insegna all'università Carlos III di Madrid, esperta di sviluppo economico, è consulente Onu al Dipartimento Affari Economici e Sociali





**la Repubblica**

**“Lavoro, 8 miliardi per i giovani”**

**Ecco il piano e i candidati della Lisa Montezemolo**

**“L'imprenditore utilizzatore dei clan”**

**LE SCELTE DEI PARTITI**

**Il personaggio**

**Ecco il piano di Montezemolo**

**“Una lista per sostituire Berlusconi e in alternativa al centrosinistra”**

**Il grande errore di Silvio Berlusconi**

**LE SCELTE DEI PARTITI**

**Il personaggio**

**Ecco il piano di Montezemolo**

**“Una lista per sostituire Berlusconi e in alternativa al centrosinistra”**

**Il grande errore di Silvio Berlusconi**

# Dimezzati i soldi ai partiti più controlli sui finanziamenti ma sono solo 291 i sì alla Camera

## *Idv e Lega: una porcata. La protesta della Corte dei Conti*

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — La Camera semivuota approva le nuove sul finanziamento ai partiti. Quelle che prevedono il taglio dei soldi ai tesoriери del 50 per cento: da 182 milioni l'anno a 91 milioni. Denaro risparmiato che i deputati hanno deciso di restituire al ministero dell'Economia con l'impegno di "girarlo" subito a chi dal 2009 è stato vittima un terremoto. Scelta sancita da un emendamento alla legge, dunque di effetto immediato, e non con il solito ordine del giorno che lascia il tempo che trova. Passano così anche nuove regole prevedono, fra l'altro, il vaglio di cifre, pezze di appoggio, fatture, da parte di tre magistrati che guarderanno tutto. Ma proprio tutto, assicurano i relatori Bressa e Calderoli. Anche i finanziamenti dei privati sotto i 5 mila euro. Altro che addolcimento della norma, dicono, e sfidano a trovare in Europa qualcosa di simile. Adesso la palla passa al Senato.

I due relatori, però devono fare i conti con una lettera del presidente della Corte dei Conti Luigi Gianpaolino che li avverte: attenti, la commissione di controllo che state creando è incostituzionale. Perché la Costituzione affida alla Corte dei conti il compito di vigilare sui soldi che state destinando ai partiti. Quella di Gianpaolino, ha replicato Bressa è «una ipotesi suggestiva, una interpretazione creativa della Costituzione».

Esulta intanto Bersani perché vede il Pd «trainante» in tutta la vicenda. Esultano un po'

tutti perché vedono nella legge che adesso passa al Senato una prima risposta all'antipolitica e a Beppe Grillo. Certo, mastica un po' amaro Bersani, l'avessimo fatta prima questa legge avremmo raccolto qualche altro voto. Ma alla fine di una giornata lunghissima l'amaro resta. Perché in aula erano presenti solo 386 deputati. Hanno votato sì 291. Ma per la prima volta nell'era Monti un provvedimento passa con una maggioranza inferiore ai canonici 316 voti. Voti arrivati dal Pd, molto presente, dal Pdl, molto assente, dall'Udc e Fls. Hanno votato no Italia dei Valori, Lega, radicali e altri. In tutto 78 voti. Di Pietro ha gridato: «State per votare l'ennesima legge porcata».

Ma perché erano così pochi? Perché c'erano deputati come Antonio Martino, assenti per protesta contro una legge definita aberrante. Ma c'è anche l'immagine simbolo di Maria Stella Gelmini che lascia l'aula prima del voto finale con piccolo bagaglio al seguito. Un'impressione confermata dal fatto che nel pomeriggio i deputati in aula erano un centinaio in più. E il dibattito è stato anche vivace, interessante. E ha consegnato alcune momenti simbolici.

Per esempio Antonio Di Pietro, quasi sdraiato sui banchi del Pd. Vuole convincere la deputata Doris Lo Moro che il Pd sbaglia, a votare contro un emendamento di Linda Lanzillotta. La deputata dell'Api propone di vietare alle società controllate dallo Stato di dare soldi a gruppi, fondazioni, associazioni presiedute da parlamentari. Più

in alto il deputato D'Alema, presidente della fondazione Italianeuropei non fa una grinza. Ma il pidellino Isodoro Gottardo lo chiama in causa, contro la Lanzillotta, come presidente della fondazione delle fondazioni eurosocialiste. Alla fine si vota è l'emendamento è bocciato.

Altro momento topico è l'intervento di Ugo Spasetti, un passato da tesoriere dei Ds. Il suo compagno di partito Paolo Martinelli ha presentato un emendamento per porre sotto "controllo" i tesoriери e rendere pubblici i loro patrimoni. Aleggiano gli spettri di Lusi e Belsito. Ma Spasetti dice che una legge non impedisce ad un ladro di rubare. E finisce l'intervento inneggiando a «Citaristi, Pollini, Stefanini, sempre assolti dopo lunghi anni di sofferenza». Si media è si allargano ai "civili" gli organi dei tesoriери parlamentari. Alla fine c'è anche un durissimo intervento critico del democratico Salvatore Vassallo contro una legge «indifendibile». Votano no Furio Colombo e Arturo Parisi. Pronto, insieme a Di Pietro, ad accendere la macchina referendaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I deputati hanno deciso di devolvere 160 milioni per aiutare i terremotati**

**Sposetti, tesoriere Ds: "Difendo Citaristi e Stefanini, assolti dopo anni di sofferenza"**

**291****FAVOREVOLI**

Hanno votato a favore della legge - frutto di una lunga mediazione interna alla maggioranza - Pdl, Pd, Udc, Fli, e Grande sud, tranne alcune eccezioni a titolo personale

**78****CONTRARI**

Hanno votato no Idv, Lega, Noi sud, Popolo e Territorio e Pli. Il pd Salvatore Vassallo è uscito dall'aula, mentre Arturo Parisi ha votato contro insieme ai Radicali e a Furio Colombo

**278****ASSENTI**

239 non hanno partecipato al voto, 39 erano in missione. Nel Pdl c'erano 96 assenti, tra cui Silvio Berlusconi e alcuni ex ministri. 32 assenti per il Pd, 11 per Fli, 14 nell'Udc

**Interventi****Pro****Bressa (Pd)**

"I controlli e le sanzioni ci sono e sono incisivi. Credo che non ci sia una legge in Europa che abbia questi controlli"

**Santelli (Pdl)**

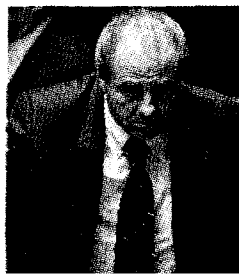
"Essere arrivati a parlare di contribuzione in parte pubblica ed in parte privata è un notevole passo in avanti"

**Contro****Di Pietro (Idv)**

"L'Idv lancerà un referendum per chiedere ai cittadini se questa legge vogliono mantenerla così come è o se vogliono abrogarla"

**Turco (Radicali)**

"Il vostro modello di partito è il modello del finanziamento pubblico è il modello dell'occupazione dello Stato"

**Di Pietro e Grillo all'attacco: una truffa**

## Via alla legge che dimezza i soldi ai partiti la Corte dei Conti protesta: a noi i controlli



**VOTO FINALE**

Il tabellone della Camera con il risultato finale del voto dei parlamentari sul finanziamento pubblico

# “Catastrofe lavoro per i giovani daremo loro 8 miliardi di fondi Ue”

## Monti: 128 mila beneficiari. Draghi: l'Europa fa più di noi

ELENA POLIDORI

ROMA—Troppi giovani a spasso, uno «spreco di talenti», uno «scenario catastrofico». Perciò, Mario Monti promette 8 miliardi contro la disoccupazione. Il premier decide anche di spronare questa generazione perduta. Gli dice: «Non siete soli», dovere del governo è «sostenere le vostre aspirazioni». Annuncia a breve una «riforma del merito», con incentivi, borse di studio e tasse basse ai più bravi.

Anche Mario Draghi parla a lungo di loro, costretti a subire «come fatto ineluttabile» uno stato di precarietà occupazionale. Il presidente della Bce snocciola dati da brivido: in Germania il tasso di disoccupazione tra i giovani di 15-24 anni era nel primo trimestre scorso dell'8%, in Italia del 34,2 e in Spagna del 50,1, contro una media Ue del 22%.

Parlano a distanza, il professore e il banchiere, entrambi davanti ad una platea di studenti. Il primo è al Forum dei giovani. Il secondo alla Sapienza, insieme al governatore di Bankitalia Ignazio Visco, per ricordare il suo maestro, Federico Caffè: standing ovation in aula ma fuori contestazioni, lancio di uova, urla, spintoni e qualche manganellata.

Monti racconta che legge e sente parlare molto di «neet, acronimo misterioso che evoca uno scenario catastrofico», sui giovanissimi che non studiano e non lavorano. Sono un milione quelli che hanno rinunciato a coltivare le loro ambizioni, non seguono un percorso professionale, non hanno un obiettivo né un traguardo. A questi si aggiungono «quelli che si scoraggiano e lasciano il nostro Paese». Draghi, da banchiere centrale, vede gli aspetti macro del fenomeno: la crisi ha colpito tutti, ma i giovani «di più». Il loro sottoutilizzo riduce la crescita, ferisce l'equità: «E' uno spreco che non possiamo permetterci». «La iniqua distri-

buzione del peso della flessibilità solo su di loro, un'eterna flessibilità senza speranza di stabilizzazione, porta tra l'altro le imprese a non investire nei giovani il cui capitale umano spesso si deteriora in impieghi di scarso valore aggiunto».

Arrivano dunque le prime risorse. Sono i fondi strutturali Ue, destinabili proprio agli under 30 senza occupazione. Circa 460 mila persone in Europa (128 mila in Italia) potrebbero beneficiare di questo «piano di riallocazione dei giovani a livello Ue». «Siete una delle nostre priorità», assicura il premier. Quindi, citando le parole del Capo dello Stato esorta i ragazzi: «Aprite porte e finestre se non vi fanno entrare». Nella visione del presidente del Consiglio, la riforma del mercato del lavoro favorisce una distribuzione più equa delle risorse, estendendo le garanzie a tutti. «Vi renderà liberi di scegliere il lavoro che volete». E spiega: «L'obiettivo è spostare la tutela del singolo posto a quella della singola persona».

Draghi sostiene che la protezione del posto di lavoro da noi è relativamente alta, ma si accompagna «alla debolezza degli ammortizzatori sociali». Argomenta che, a fronte di un'incidenza della spesa sociale sul Pil in linea con quella Ue, il sostegno ai disoccupati, alle famiglie, in particolare quelle a rischio povertà, «è su livelli pari a meno della metà rispetto a quelli europei, mentre la spesa pensionistica è nettamente superiore». Ricorda anche che senza equità non si cresce e che le banche devono finanziare l'economia. E soprattutto invita i governi di Eurolandia a ridurre tasse e spesa corrente, passata l'emergenza.

Ma, è passata davvero questa emergenza? Draghi avverte che Eurolandia sta vivendo un «momento cruciale». «Siamo giunti a un punto in cui il processo di integrazione europea per sopravvivere ha bisogno di un coraggioso

salto di immaginazione politica». Bisogna superare quella che Ciampi chiamava la zoppia delle origini: non solo unità monetaria, ma anche «evolversi verso qualcosa di più stretto e vincolante dove la sovranità nazionale sulla politica economica fa posto alla decisione comunitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier annuncia per uno dei prossimi consigli dei ministri “la riforma del merito”**



## Giovani disoccupati nei Paesi Ocse

Sul totale degli attivi tra 15 e 24 anni

■ Dicembre 2007 ● Marzo 2012

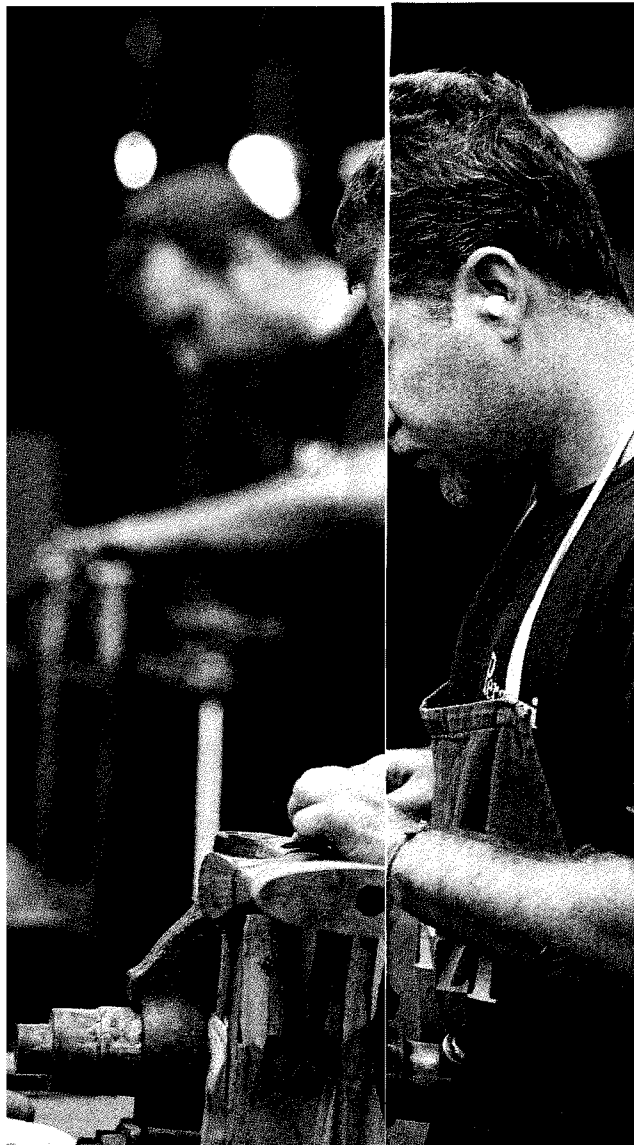


Fonte: Ocse



### LA PROTESTA DEGLI STUDENTI CONTRO MARIO DRAGHI

Gli studenti davanti alla Facoltà di Economia della Sapienza in Via del Castro Laurenziano hanno protestato contro la visita di Mario Draghi. Tra gli slogan: «No alla BCE, no all'austerità. Occupiamo la città»



Draghi: Italia in ritardo sull'occupazione. Il nuovo presidente di Confindustria Squinzi: troppe tasse sulle aziende

# “Lavoro, 8 miliardi per i giovani”

*La promessa di Monti. Fornero: sì ai licenziamenti anche nel pubblico impiego*

ROMA—Otto miliardi di euro per il lavoro ai giovani. È l'impegno di Mario Monti. Monitoro del presidente Bce, Draghi: «Fate poco per l'occupazione». Il ministro del Welfare, Fornero, annuncia licenziamenti facili nello Stato. Il neopresidente della Confindustria, Squinzi, accusa: troppe tasse sulle imprese.

SERVIZI

ALLE PAGINE 4, 6, 7, 28 E 29

www.ecostampa.it



## BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

### LE MUTAZIONI DI SILVIO

**D**opo aver ironizzato per 18 anni sul Pci-Pds-Ds-Pd, Silvio Berlusconi sta per aggiungere un'altra sigla - al momento misteriosa - alla catena Fi-Cdl-Pdl, raggiungendo così i suoi avversari di sempre in cima alla classifica delle mutazioni progressive. Il Cavaliere e i suoi spin doctors si stanno godendo la suspense che sono riusciti a creare nelle redazioni dei giornali: come sarà, come non sarà il non-partito di Berlusconi? E poi: chi ci sarà? Che simbolo sceglierà? La curiosità è innegabile. Ma ormai abbiamo capito come funzionano, e a cosa servono, i partiti fondati da re Silvio. E l'attesa popolare per la sua prossima creatura è onestamente inferiore a quella che susciterebbe il lancio di una bottiglia di acqua minerale (liscia) con l'etichetta «Nuova formula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Squinzi contro il Fisco "zavorra"

Il primo giorno da presidente di Confindustria: tagli veri alla spesa pubblica per ridurre la pressione fiscale

**TEODORO CHIARELLI**  
INVIATO A ROMA

Niente slogan, una sola citazione «pesante» (Luigi Einaudi), nessuna ricerca dell'applauso facile. Non accusa la Cgil, non nomina mai l'articolo 18 e non pronuncia la parola «licenziamenti». Giorgio Squinzi, al suo esordio come presidente di Confindustria, dice di voler proseguire nel solco tracciato dai quattro anni di Emma Marcegaglia in viale dell'Astronomia, ma il segnale di discontinuità che lancia è più che evidente. L'Italia può farcela a uscire dalla palude della crisi, dice alla platea riunita dall'Auditorium Parco della Musica disegnato da Renzo Piano, ma per tornare a crescere deve puntare con forza sulle sue imprese e liberarsi dalle tante zavorre. Basta parole, promesse e buone intenzioni: «Serve una nuova politica industriale per la crescita».

Emozionato, ancora un po' a disagio nell'affrontare platee pubbliche così affollate (ieri oltre 3 mila persone), non brillantissimo nell'uso del «gobbo» per leggere il suo discorso, il 69enne industriale chimico della Mapei cerca comunque di imporre un proprio stile di sobrietà se non di

vero e proprio understatement. Anche se non rinuncia al vezzo di tenere una rubrica di ciclismo sul Sole 24 Ore in occasione del Giro d'Italia: «Giro di parole». Come avviene da quattro anni, regolarmente in stampa pure ieri, il grande giorno: un colonnino a pagina 12, dal titolo «Dopo Cortina restano in quattro (e Basso c'è) per la maglia rosa».

Quattro, secondo Squinzi, le «urgenze assolute» che l'Italia deve affrontare: riformare la Pubblica amministrazione («La madre di tutte le riforme»); accelerare i pagamenti delle amministrazioni pubbliche; tagliare sul serio la spesa pubblica per abbassare le tasse e mettere fine a un fisco («È diventato una zavorra intollerabile») che arriva al 68,5% per le aziende; assicurare il credito alle imprese che ormai sono a rischio sopravvivenza. Il nuovo presidente rivendica interventi concreti e avverte: «Non stiamo chiedendo e non chiederemo la luna. Stiamo solo chiedendo di poter lavorare in un Paese meno difficile, più normale e più simile agli altri Paesi avanzati. Bisogna arrestare l'emorragia di imprese che chiudono e di persone che perdono il lavoro, vanno restituite fiducia e speranza al Paese».

Si presenta come uomo del confronto, Squinzi, e sul fronte delle relazioni industriali mostra tutta la sua natura dialogante. Non cita mai l'articolo 18, la parola licenziamenti e soprattutto non punta il dito contro la Cgil, e poco male se i suoi predecessori nelle loro relazioni accusavano il sindacato «rosso» di porre continuamente veti. Squinzi, al contrario, chiede ai sindacati «una forte unità di azione, buone relazioni industriali e, soprattutto, di dare attuazione all'accordo interconfederale del 28 giugno». E la riforma del lavoro targata Elsa Fornero? Squinzi non fa sconti: «È poco convincente e non molto utile alla competitività». Due righe di citazione, niente di più. Molto più spazio, invece, a una dura presa di posizione contro ipotesi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa imposte per legge come chiede un emendamento spuntato a sorpresa al Senato: «Siamo assolutamente contrari a ogni imposizione per legge di forme di cogestione o codecisione». Difficile, del resto, attendersi qualcosa di diverso da un imprenditore che guida una multinazionale di 2,2 miliardi di euro da amministratore unico a vita, così come recita uno statuto stile «caro leader» dal sapore nordcore-

ano. Insomma, più di tanti feticci, per Squinzi sono più importanti concetti come semplificazione burocratica, riduzione della spesa pubblica ed Europa. Con una sottolineatura, volutamente pignola, dei valori «etici» dell'imprenditore. Quasi che Squinzi voglia sollecitare i colleghi a tornare a occuparsi a tempo pieno di fabbriche, prodotti, marchi ed esportazioni. Non a caso nella relazione non compaiono parole come politica e antipolitica, partiti, riforme istituzionali, legge elettorale.

La platea sembra gradire e tributa l'applauso più sostenuto (dopo la standing ovation in ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino) a Squinzi quando dice: «Gli italiani stanno sopportando grandi sacrifici e non capiscono perché l'Azienda Stato non possa risparmiare come risparmia l'impresa nella quale lavorano». A Squinzi risponde, dal palco, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. «Sul fisco sicuramente si faranno cose tangibili e positive». Poi aggiunge: «È giusto che il presidente di Confindustria richiami il governo a uno sforzo aggiuntivo e vi assicuro che l'impegno c'è tutto. Ma il Paese si aspetta molto anche da voi, perché il benessere del Paese viene pure dalle imprese».

**L'imprenditore critica  
la riforma del lavoro  
«È poco convincente  
e non molto utile»**

**LA CRISI  
GLI INDUSTRIALI**

**Andrea Bolla**  
Guiderà il comitato tecnico per il Fisco

**Stefano Dolcetta**  
Vice-presidente per le Relazioni Industriali

**Aurelio Regina**  
Vice-presidente per lo Sviluppo Economico

**Lisa Ferrarini**  
Guiderà il comitato per la tutela del Made in Italy

**Giorgio Squinzi**  
Presidente di Confindustria

**Antonella Mansi**  
Vice-presidente Si occuperà di Organizzazione

**Fulvio Conti**  
Vice-presidente si occuperà del Centro Studi

**Jacopo Morelli**  
Presidente dei giovani imprenditori È uno dei vice-presidenti

Completano la squadra i vice-presidenti Diana Bracco, Aldo Bonomi, Ivanhoe Lo Bello e Alessandro Laterza, oltre ai responsabili dei comitati tecnici Paolo Zegna (Internazionalizzazione) ed Edoardo Garrone (Ambiente), non presenti nella foto

**Gaetano Maccaferri**  
Vice-presidente per le Politiche regionali e per la Semplificazione



**La squadra**

**Vincenzo Boccia**  
Presidente della Piccola Industria (con delega per il credito e la finanza per le Pmi) È uno degli undici vice-presidenti

**Salomone Gattegno**  
Guiderà il comitato tecnico per la Sicurezza



## Il debutto

Giorgio Squinzi ieri all'Assemblea di Confindustria riunita nell'Auditorium Parco della Musica a Roma





## Taccuino

MARCELLO SORGI

### La riduzione dei finanziamenti non ferma l'insofferenza

**N**el giorno in cui il Tribunale del riesame ribadisce la richiesta di arresto per il tesoriere della Margherita Lusi, accusato di aver sottratto a scopo personale 23 milioni di euro di finanziamento pubblico destinato al partito, la Camera approva finalmente in prima lettura la riforma dei rimborsi elettorali. Alla fine, la decisione presa con uno striminzito voto di 291 deputati, la maggioranza più risicata che si sia manifestata da quando esiste il governo Monti, è di dimezzare i rimborsi, anche se un complicato meccanismo previsto tra le righe della legge prevede che ulteriori contributi dello Stato possano aggiungersi ad eventuali aiuti privati ai partiti.

Se la Camera fosse riuscita a licenziare il testo prima dei ballottaggi, il taglio dei rimborsi avrebbe potuto influire sui risultati del voto? Difficile dirlo. La sensazione è che al punto in cui è giunta l'insofferenza degli elettori - aggravata dalle lungaggini a cui la riforma ha dovuto sottostare, con una lunga vigilia di settimane e di mesi in cui si oscillava tra il taglio di un terzo e quello totale -, difficilmente il dimezzamento dei fondi pubblici basterà a far rientrare l'ira di un'opinione pubblica sconcertata dagli scandali della Margherita e della Lega e dall'incapacità dei partiti di trovare rimedi seri alla corruzione. Infatti, anche la legge proposta dalla ministra di Giustizia Severino ha avuto un iter parlamentare molto tormentato ed è ancora lontana dal varo

definitivo.

Inoltre i partiti che hanno votato contro la legge in Parlamento, a cominciare dall'Idv di Di Pietro, continuano una campagna tesa a dimostrare che si tratti di una finta riforma, nè più nè meno come sta facendo Grillo da tempo sulla rete. I cittadini hanno così cominciato a perdere confidenza con le cifre assolute del finanziamento statale, che restano enormi. In dieci anni il sostegno ai partiti è passato da cento miliardi delle vecchie lire a quasi mille: si è in pratica decuplicato! Il dimezzamento non fa che portare i miliardi da mille a cinquecento. Ma non esiste in Italia una categoria, pubblica o privata, che abbia potuto vedere i propri proventi moltiplicati per cinque volte nell'ultimo decennio. Anzi, a partire dallo scorso novembre, la necessaria strategia anticrisi del governo ha reso indispensabili tagli agli stipendi e alle pensioni, oltre ad aver allungato la vita lavorativa. Una ragione di più, per la gente, per giudicare il testo uscito ieri da Montecitorio una piccola riforma, lontana da quel che s'aspettava.



L'INTERVISTA

# Cicchitto: dobbiamo aprire all'Udc e possiamo farlo solo con Alfano

di FABRIZIO RIZZI

**ROMA - Onorevole Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, il partito è in subbuglio e domani (cioè oggi, ndr) Silvio Berlusconi e Angelino Alfano annunceranno il nuovo soggetto?**

«Sarà per presentare le nostre idee sulla riforma istituzionale ed eventualmente sulla legge elettorale, che è il nodo fondamentale. La proposta avrà elementi innovativi, rispetto alla discussione in corso, in quanto occorrerà una riforma istituzionale con un profilo più alto».

**Tuttavia, sembra che il Pdl sia attraversato da tensioni profonde, gli ex An sono messi all'angolo, Alfano sembra vacillare.**

«Per un verso, è un dato inevitabile quando c'è una sconfitta elettorale, che c'è stata. Poi, però, c'è un eccesso: nel senso che la sconfitta elettorale viene da lontano. Si sono sommati molti elementi. Per un verso, errori commessi nel corso del-

la gestione del governo Berlusconi, come la linea Tremonti, che hanno pesato. Poi i contraccolpi che il governo Berlusconi ha subito, sia a livello internazionale che interno, per cui è stato costretto a dimettersi. Interventi, che, va sottolineato, hanno rappresentato un vulnus alla linea democratica. Una parte dell'elettorato, voleva le urne anticipate. Non esserci andati è stato visto come resa, come un errore politico. Per certi aspetti, abbiamo pagato il senso di responsabilità. E la linea di lacrime e sangue del governo Monti ha conseguenze sull'elettorato del centrodestra. Comunque, ci sono zone in cui abbiamo vinto, altre in cui abbiamo tenuto e in altre abbiamo perso nettamente.

**Secondo molti osservatori, la nascita dei grillini è stata favorita dal distacco della politica dal mondo reale.**

«C'è una leggenda metropolitana secondo cui i fattori determinati sono dati dalla giovinezza dei candidati. E' certamente un fattore, ma non il solo. Nel Nord si è manifestato un distacco profondo dei partiti dalla gente: lì i grillini hanno avuto il massimo di penetrazione. Ha pesato pure la corsa

solitaria della Lega: riteneva di sfruttare le difficoltà del Pdl sia al suo interno che all'interno del governo Monti e prendere la guida del Nord. Dopodiché ci sono stati quei problemi, che sappiamo, per il gruppo dirigente. La scelta leghista di andare da soli si è trasformata in una catastrofe per tutto il centrodestra, mentre il centrosinistra, malgrado le differenze profondissime tra Pd, Sel e Idv, si è presentato con una coalizione. Invece al Sud, la tenuta del Pdl è stata generalizzata perché lì ha una presenza sul territorio più marcata rispetto al Nord. Al Nord ci si era affidati a movimenti di opinioni e al carisma di Berlusconi, ma al Sud dove oltre che al carisma di Berlusconi, c'è un lavoro permanente, questo ha avuto una resa politica.

**Ma adesso tutto è destinato a trasformarsi, siete alla vigilia di una rivoluzione?**

«Detto tutto questo, aggiungo: una sconfitta può essere tradotta in un rilancio per il futuro.

**Ma può diventare disastro se si fanno mosse sbagliate».**

**Quanti partiti possono nascere, due, tre? Alla fine del Pdl che resterà? La Russa non esclude la scissione.**

«La nostra carta, tenendo in piedi il Pdl, è di aprirlo il più possibile alla società, facendo politica, contestando le cose che non condividiamo il governo Monti. Quindi, un confronto con l'area di centro, dove l'U-

dc ha mantenuto i voti, ma non ha preso quelli del Pdl. Questa operazione può essere fatta solo con Angelino Alfano, aiutato da Berlusconi, con il sostegno di tutti. Quello che reputo catastrofica è un'altra ipotesi. Quella del cosiddetto spaccettamento del Pdl in più soggetti, uno di destra, uno dei dirigenti tradizionali (bad company) e un soggetto novista preso dalla cosiddetta società civile. Questa operazione comporterebbe non un rilancio ma l'affossamento del centrodestra. Francamente, mi sembra un modo di tradurre una sconfitta in una rottura».

**Quanto all'ipotesi Montezemolo?**

«Nessuna pregiudiziale, ma la affronteremo quando si presenterà in modo più definito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Stiamo pagando l'appoggio a Monti e le misure lacrime e sangue*

*A La Russa dico che dividerci ora porterebbe alla fine del centrodestra*



Fabrizio Cicchitto





# O NOI O IL CAOS

**Ad amplificare il successo di Grillo c'è un establishment che non ci vuole al governo, attacca D'Alema: ma così porta l'Italia al crac**

COLLOQUIO CON MASSIMO D'ALEMA DI MARCO DAMILANO

**S**ulla scrivania del presidente del Copasir c'è una civetta Swarovski antimalocchio rivolta verso la porta che accoglie il visitatore. Ma per esorcizzare il pericolo Grillo serve qualcosa di più. All'indomani delle elezioni amministrative Massimo D'Alema, il più tenace difensore del sistema dei partiti, alza la diga contro l'anti-politica. «È stato un voto tra il rischio greco e la possibilità francese. Non ci sfuggono i segnali di malessere e le domande di cambiamento che sono rivolte anche a noi, ma quello che più mi ha impressionato è vedere come gran parte dell'informazione abbia assegnato la vittoria a Grillo. Non dovrebbero esserci dubbi su chi ha vinto le elezioni: il centrosinistra e il Pd sono passati da 54 a 98 sindaci. E invece questa notizia è stata completamente occultata da una parte della stampa».

**Parma non conta nulla? Eppure sembra una metafora dell'Italia: un Comune governato dalla destra, in dissesto e sotto inchiesta. Chi voleva l'alternativa avrebbe dovuto rivolgersi al Pd. E invece...**

«Parma non è un caso esemplare, è l'eccezione. A Parma non governavamo da dieci anni e dietro al candidato 5 Stelle si è schierato tutto il centrodestra. Personalmente non sono affatto stupito di quel voto. Noi abbiamo vinto a Brindisi, Alessan-

dria, Lucca, nel resto del Paese. E c'è qualche eccezione che deve far riflettere».

**Tutto bene, dunque? Non la preoccupa che un elettore su due sia rimasto a casa? La crisi del sistema non riguarda anche il Pd?**

«Certamente c'è una crisi del sistema politico, c'è un distacco preoccupante tra cittadini e istituzioni, ma noi rappresentiamo l'unica forza nazionale, l'unica possibilità di dare una guida politica al Paese. Naturalmente non da soli, in una situazione estremamente difficile, con un grave malessere sociale e con forze che agiscono per smantellare l'unica prospettiva politica in campo».

**Quali forze?**

«Una parte della borghesia italiana. Quelli che dicono: meglio Grillo del Pd. Quelli che giocano sul patto tra gli industriali e gli indignati. Per quale prospettiva è difficile dirlo. Ci sono molti progetti velleitari, accorati appelli in direzione di Montezemolo, c'è chi attende l'arrivo del Cavaliere bianco, tutto purché non si esca a sinistra dalla crisi del berlusconismo. Anche Berlusconi fu un modo di non uscire a sinistra dalla crisi della Prima Repubblica. L'errore politico che commetteremo allora, nel 1994, fu l'illusione dell'auto-sufficienza della sinistra. Non ci accorgemmo che il mondo conservatore e anti-comunista non aveva più rappresentanza politica ma non per questo aveva smesso

di essere la maggioranza dell'elettorato. C'era un vuoto e fu riempito da Berlusconi. Per evitare di ripetere l'errore dobbiamo costruire un asse di governo basato sull'alleanza tra progressisti e moderati».

**Lei ha definito Grillo «un impasto tra Bossi e il Gabibbo». Dopo Parma lo ripeterebbe?**

«Guardi che non è un insulto... Bossi ha fondato un grande partito che ha governato l'Italia per dieci anni. E il Gabibbo è un personaggio che ha attecchito... Mi riferisco alla violenza verbale, all'uso dell'insulto. E comunque il populismo non è un caso solo italiano. La radice culturale è l'anti-politica, ma adesso che il grillismo esprime sindaci, diventa un fenomeno politico. Ora, dobbiamo renderci conto che noi siamo un grande Paese europeo, con vincoli economici internazionali. E dobbiamo immaginarci cosa potrebbe succedere se nel 2013, nel compiacimento generale, un fenomeno di questo tipo dovesse esplodere a livello nazionale con parole d'ordine come l'uscita dall'euro o il fatto che non dobbiamo pagare il debito pubblico. Capisco che tutto questo faccia divertire i media e che la sinistra vecchia, noiosa e burocratica venga presa a ceffoni... Ma dobbiamo tutti renderci conto che se dovesse vincere una forza di questo tipo per l'Italia sarebbe il crac».

**Al crac ci siamo già arrivati, per colpa - anche, non solo - della classe politica...**



«Questo lo può dire il cittadino arrabbiato, che fa bene a esserlo, anche se magari dovrebbe arrabbiarsi con se stesso se ha votato per Berlusconi o per Bossi. Il governo Prodi nel 2008 ha lasciato l'Italia con un debito al 103,5 per cento e 34 punti di spread, come la Germania. È profondamente ingiusto e non onesto verso la storia reale del nostro Paese mettere nello stesso mazzo tutti i politici. In questo modo si colpisce la democrazia, che consiste nella capacità di distinguere e nel diritto di scegliere. Quando viene meno questo, scatta il qualunquismo e si apre la strada a ogni tipo di avventura. Con tutta la saggezza di questo mondo, con l'equilibrio e l'apertura alla società civile e alle competenze che abbiamo sempre dimostrato, chiedo alla borghesia, agli imprenditori, ai grandi editori: con chi volete governare l'Italia? Qual è il disegno? Dove si vuole arrivare? Prima di bombardare l'unica prospettiva di governo bisognerebbe pensarci bene».

**O noi o il crac: è una Maginot. Avete detto per anni che non si vince con l'antiberlusconismo e ora vi buttate sull'anti-antipolitica?**

«L'Italia nella sua storia non è aliena dal buttarsi nel caos. E noi abbiamo l'unico progetto positivo per governare il Paese. Collegare il nostro Paese al nuovo corso della politica europea, aperto dalla vittoria del socialista Hollande. Noi siamo una grande forza responsabile che rappresenta il nesso tra il centrosinistra europeo e l'Italia. E poi occorre un programma di lungo periodo che non è fatto soltanto di riforme liberali, ma di giustizia sociale, valorizzazione del lavoro, riequilibrio della pressione fiscale per ridurre quella che grava sulle famiglie, perché se non ripartono i consumi non riparte l'economia. Qualcosa di sinistra».

**Si può fare con questo sistema politico? Il cardinale Bagnasco ha denunciato «l'incertezza dei partiti sulle riforme». È un grillino?**

«Tutte le frasi che cominciano con "i partiti" sono false e vanno abolite. Sono affermazioni che nascono dalla mancanza di coraggio di chiamare ciascuno con il suo nome e con le sue responsabilità. Il Pd si è battuto per riformare il finanziamento pubblico, il Pdl e la Lega si sono opposti. Non esistono partiti uguali: c'è chi spinge e c'è chi frena. Sulla riforma elettorale noi vogliamo il doppio turno, gli altri no. Sarebbe bene segnalarlo».

**In realtà per Romano Prodi la vostra proposta, la bozza Violante, porta l'Italia verso l'ingovernabilità modello Grecia...**

«Non voglio polemizzare, ma non condovido. Il Pd è per il doppio turno e da tempo ha presentato una sua proposta in Parlamento. Di fronte alla resistenza degli altri, si è lavorato con loro su un sistema basato sul collegio uninominale che si ispira

al modello tedesco, ma che punta a rafforzare i maggiori partiti attraverso sbarramento e premi. Non rappresenta in alcun modo un ritorno alla Prima Repubblica, tanto più che si accompagna a un rafforzamento dei poteri del premier e alla sfiducia costruttiva. Ma sia chiaro: se c'è un sussulto di buon senso, la via maestra su cui tornare è quella del doppio turno. Purché, alla fine, la ricerca del meglio non ci porti a restare con il Porcellum».

**Da mesi ripetete che bisogna restituire ai partiti il potere di fare i governi in Parlamento. È una strada ancora percorribile?**

«Io ho sempre ripetuto che bisogna scegliere tra parlamentarismo e presidenzialismo. E se venisse proposto il modello francese, il semipresidenzialismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, non avrei nulla in contrario. Alla Bicamerale era l'ipotesi di riforma costituzionale su cui stavamo lavorando. Quel che non funziona è questo sistema di democrazia parlamentare in cui si dà ai cittadini l'illusione di eleggere il capo del governo. Un meccanismo fasullo che ha provocato conflitti istituzionali, tensioni e ingovernabilità».

**Questo Parlamento ce la farà ad approvare una nuova legge elettorale? E se non riuscisse voi che farete?**

«Temo che Berlusconi si voglia mettere di mezzo. Il Pd deve battersi per la sua proposta, le responsabilità devono essere chiare. E voglio vedere, per esempio, chi si opporrà al Senato alla riduzione del numero dei parlamentari. Se poi fossimo costretti a tornare a votare con il Porcellum noi dovremo fare le primarie per consentire ai cittadini di scegliere i nostri candidati».

**Il governo Monti dovrà affrontare una situazione internazionale difficile con un sistema politico in fibrillazione e con il Pdl in rotta. C'è il rischio di elezioni anticipate?**

«Non vedo l'interesse del Pdl di far saltare il governo. E il Pd sosterrà Monti fino al termine della legislatura. Per la responsabilità nostra e per la debolezza altrui il governo andrà avanti. Il problema è la sua azione, cosa deve fare. Il governo è andato molto bene nella prima fase, quando ha arginato il collasso dell'economia, si sta comportando bene sulla scena internazionale, lo vedo in difficoltà a mettere in campo iniziative per la crescita e per affrontare la sofferenza sociale. Qualche passo in più va fatto».

**Non c'è il rischio che il Pd finisca per sbar-**

**carsi l'intero peso del sistema: i sacrifici di Monti e l'impopolarità della politica? Che sia identificato non con il cambiamento (come Hollande) ma con l'usato sicuro di Bersani?**

«Hollande fa parte di un gruppo dirigente collaudato, era segretario già quando io dirigevo il Pds, è lui l'usato sicuro. In Francia non c'è una politica migliore della nostra, ma c'è il rispetto dello Stato. Da noi quando arrivano questi passaggi scattano le pulsioni auto-distruttive. Per fermarle abbiamo il dovere di mettere in campo un progetto politico-programmatico chiaro, con qualsiasi legge elettorale. Dobbiamo dire con quale agenda e quali priorità ci candidiamo a governare l'Italia. Questo è oggi il compito del maggiore partito e su questo misureremo le convergenze con gli altri e le possibili alleanze».

**Un'alleanza da Casini a Vendola?**

«Ripeto: il tema non è assemblare consensi e dissensi, ma mettere in campo la nostra prospettiva di governo. Il tempo è ora. È un obbligo per noi e per tutti. Se Montezemolo o Passera pensano di candidarsi devono dirlo adesso, con chiarezza. Non è più la stagione delle furbizie. Ora governa Monti, poi ci sarà un dopo Monti che va preparato da adesso, con senso di responsabilità. Dobbiamo dire fin da ora innanzitutto ai cittadini italiani, ma anche ai nostri partner internazionali e ai mercati, dove vogliamo andare, quali sono le opzioni in campo. Noi siamo la principale».

**Attorno alla candidatura a premier di Bersani? Oppure si scalda qualcun altro?**

«Abbiamo un partito in cui il segretario viene eletto dal popolo tramite le primarie, è la regola più importante dello Statuto, ed è il nostro candidato premier. Ci sono due possibilità di derogare: o dall'interno, chiedendo un nuovo congresso, o dall'esterno, se resta il Porcellum e un altro partito ci contesta la guida della coalizione. In quel caso, si farebbero le primarie di coalizione».

**Per il Pd è più grave la sconfitta di Parma o l'implosione di Siena dove il sindaco Ceccuzzi si è dimesso contro un'altra corrente?**

«Quello che è successo a Siena è molto grave. C'è una grande istituzione come il Monte dei Paschi che versa in grave difficoltà, penso che il sindaco avesse ragione a voler affrontare quella situazione. In ogni caso, in molte parti d'Italia ci sono divisioni, contrapposizioni che segnano il corpo del partito e che sono la spia di un'inconsapevolezza per il ruolo che ci compete».

**A D'Alema, cresciuto nei partiti di un tempo (sezioni, organizzazione, funzionariato), uno per cui la politica coincide con la vita, che impressione fanno i grillini che spendono poche centinaia di euro, che non hanno una sede e che non conoscono il loro leader?**

«Anche nella politica che ho fatto io c'era-



no i sacrifici... Quella politica dei partiti era fatta da cittadini, il Pci aveva due milioni di iscritti, non erano tutti funzionari, la struttura professionale organizzata era necessaria per consentire di fare politica soprattutto a gente che veniva dagli strati più umili della popolazione. Il che è molto più difficile quando non ci sono i partiti. Io guardo al fenomeno del Movimento 5 Stelle con sincera curiosità intellettuale. Tolle le volgarità e le violenze, anche con simpatia. Mi interessano tutte le forme di passione politica, l'unica cosa che mi spaventa è l'apatia, la rinuncia. Chiunque fa politica è un patrimonio e poi preferisco avere queste energie dentro le istituzioni anziché averle fuori. Se governi sei obbligato al realismo. E io aspetto i 5 Stelle alla prova del governo». ■

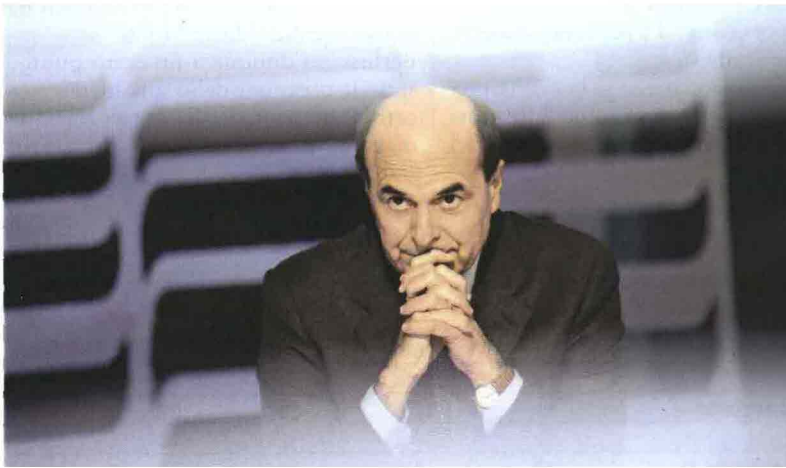
## **VEDO IL GOVERNO IN DIFFICOLTÀ SULLA CRESCITA. IL DOPO MONTI VA COSTRUITO DA SUBITO: PASSERA E MONTEZEMOLO DICANO ORA COSA VOGLIONO FARE**



MASSIMO D'ALEMA



IL SINDACO DI PARMA FEDERICO PIZZAROTTI.  
SOTTO: PIER LUIGI BERSANI



# QUEI BRAVI POLITICI DEL CENTROSINISTRA CHE IN TV SEMBRANO MONETE FUORI CORSO

**PER POSTA**  
di MICHELE SERRA

**C**aro Serra, ho settantadue anni e da almeno quarantacinque voto per il centrosinistra. Ho una grande stima per i maggiori del partito democratico, Veltroni, D'Alema, Bindi, Finocchiaro eccetera, ma da qualche tempo quando li vedo intervistati dalla televisione o dai giornali ho come l'impressione di vedere delle monete fuori corso.

Ho l'impressione che dopo vari decenni di carriera politica non siano più in sintonia con il Paese e il nostro tempo. Singolarmente sono tutti favorevoli ad un ricambio politico, ma solo a partire dalla poltrona degli altri. Mi aspettavo che almeno Veltroni finisse la sua carriera in Africa, ma temo che lotterà ancora per molto per difendere la sua poltrona.

Mi pare a questo punto chiaro perché Grillo ha fatto il pieno di giovani. Io mi do una spiegazione molto semplice: i giovani hanno trovato in tutti i partiti, compreso il partito democratico, le porte sbarrate.

**Silvio Finazzi** | email

**Potrei cavarmela dicendo che ci sono ottantenni che sanno guardare lontano, e trentenni di un conformismo e di una piattezza intellettuale avvilenti. Ma sappiamo bene, caro Finazzi, che è una risposta divagante. Nel nostro Paese il ricambio delle classi dirigenti è un problema oggettivo ed enorme. Non solo in politica. Sentivo l'altro giorno alla radio che l'età media**

**dei vertici bancari italiani è di 67 anni, un dato piuttosto impressionante. Significa, in parole povere, che il potere non va mai in pensione. Credo anche io che nel successo delle Cinque Stelle abbia grande rilievo l'auto-convocazione di una generazione (i ventenni e i trentenni) che si sente esclusa, non ha voce politica e dunque se ne è inventata una, anche se con l'aiuto di un leader ingombrante e certamente non giovane. Quanto ai miei quasi coetanei D'Alema e Veltroni, il loro problema (che spesso sento anche mio) è che appartengono**

**a una generazione molto precoce, che a vent'anni aveva già voce in capitolo, e i riflettori addosso. E dunque, pur non essendo vecchi, sono sulla scena da molto, troppo tempo. Non posso parlare per loro conto, ovviamente. Ma posso dire con certezza che avendo scritto il mio primo articolo su un giornale (era L'Unità) a 21 anni, ed essendone passati altri 36, comincio ad avere una certa uggia di me stesso, e mi chiedo con una certa frequenza che cosa fare da vecchio.**